

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appello agli italiani

dalle

Asturie

Ampio dibattito al Convegno delle «regioni rosse»

Estendere la lotta unitaria

Iniziativa politica e manovre

LA SETTIMANA è stata caratterizzata dalla ripresa effettiva dell'attività politica, con la riapertura del Parlamento, con l'avvio del dibattito pregressuale nelle sezioni del Partito socialista (ma non sembra ancora che la partecipazione degli iscritti del Partito socialista a tali assemblee sia quale dovrebbe essere, data l'importanza eccezionale delle scelte che questo partito è chiamato a fare), con l'inizio, a S. Pellegrino, dell'annuale convegno ideologico-politico della Democrazia cristiana e, a Perugia, del convegno dei comunisti dell'Emilia, Toscana, Umbria e Marche. Tale ripresa politica coincide con una acuitizzazione delle lotte dei lavoratori, impegnati anche dall'esigenza di far fronte a problemi — quali quelli del carovita, dei fitti e degli sfratti — che si fanno ogni giorno più intollerabili per tutto il popolo, e ogni giorno di più mettono in luce la necessità di una svolta radicale negli indirizzi economici e sociali del Paese.

In questa situazione, appare sempre più chiaro come il punto di partenza per la formazione di quel governo pienamente responsabile che il Paese attende oramai da sei mesi e che la Democrazia cristiana ha fin qui impedito di costituire per la sua pervicace volontà di contrastare la spinta a sinistra e unitaria che nel Paese continua a manifestarsi con vigore, non può non essere che una seria meditazione e una coraggiosa scelta, da parte di tutti i partiti, sui contenuti programmatici nuovi e irrinunciabili che tale governo dovrà avere, se non vorrà mettersi in aperto contrasto con la realtà e con l'orientamento della grande maggioranza del popolo. Il problema delle forze che tale governo possano sostenere è problema subordinato a quello delle scelte programmatiche, e dev'essere comunque concepito in funzione di queste.

Assai negativo dev'essere dunque considerato quello che è stato ufficialmente definito l'inizio dell'attività del segretario della Democrazia cristiana per preparare la formazione del governo che dovrebbe sostituire, a congresso socialista concluso e a bilanci approvati, il governo Leone: ci riferiamo al lungo articolo dell'on. Moro scritto per il settimanale Oggi e ripubblicato dal Popolo tre giorni fa.

IN UN MOMENTO in cui tutti i nodi della politica estera, interna ed economico-sociale del Paese vengono al pettine, è prevalente preoccupazione dell'on. Moro non fare nessun riferimento concreto a nessun problema concreto. Come se il dibattito che si svolge da oltre sei mesi nel Paese e lo stesso dibattito che ebbe luogo nel Consiglio nazionale della Democrazia cristiana alla fine di luglio intorno ai cosiddetti «accordi della Camilluccia»; come se la polemica di queste ultime settimane apparentemente intorno ai casi personali del prof. Ippolito, ma in verità intorno alla funzione e agli indirizzi degli enti economici di Stato; come se il precipitare di certi fenomeni nella vita economica del Paese non rendessero oramai chiaro su quali problemi e in quali opposte direzioni determinate scelte possano essere compiute, l'on. Moro si limita a prometterci un programma « incisivo e significativo ». Non solo. Ma, spaventato dall'audacia di quei due aggettivi e perché equivoci non possano sorgere, egli s'affrettò ad aggiungere che essere « incisivi e significativi » non significa affatto proporsi « un programma di avventure, di disordine, di inflazione, di dissipazione del pubblico denaro »: che ben sappiamo costituire la definizione che i gruppi dirigenti della grande borghesia, l'on. Saragat e gli amici dorotei dell'on. Moro danno d'ogni programma che contempli l'immediata realizzazione di talune profonde riforme delle strutture economiche e sociali, a cominciare, per esempio, dalla riforma agraria generale e dalla liquidazione della mezzadria.

COSÌ RETICENTE sul terreno programmatico, l'on. Moro è invece assai esplicito su quello che appare ancora una volta essere, nelle sue intenzioni, l'unico vero obiettivo della formazione d'un nuovo governo di centro-sinistra: obbligare il Partito socialista a rinunciare ad una politica « classista », costringerlo cioè a rinunciare alla sua autonomia, di classe di fronte all'attuale sistema di potere, e imporgli una rottura politica generale con il Partito comunista. L'ingresso del Partito socialista in una maggioranza organica di governo, con questo significato e a queste condizioni, diventa così l'unico vero « programma » del centro-sinistra quale lo concepisce l'on. Moro.

Bisogna dire subito che è assai grave che tale avvio alla « preparazione » del nuovo governo da parte del segretario della DC non solo non sia stato fino a questo momento oggetto di nessuna critica da parte di Nenni e degli « autonomisti » socialisti che a lui fanno capo, ma anzi che il discorso pronunciato da Nenni a Milano sia stato anch'esso caratterizzato dalla tendenza a concentrare il dibattito congressuale socialista sulla necessità di assicurare l'ingresso del PSI nel governo, facendo di questo fatto il toccasana di ogni male e la garanzia di una

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Terremoto a Las Vegas per i «test» H



NEW YORK — Scosse di terremoto sono state avvertite a Las Vegas in conseguenza di un « test » nucleare sotterraneo effettuato nel poligono del Nevada. Il movimento è stato avvertito anche a Los Angeles. È la prima volta che ciò accade. Le prove del Nevada sono state due, una delle quali — quella che ha provocato le scosse — della potenza di venti kiloton. NELLA FOTO: una delle più potenti esplosioni sotterranee nei dintorni di Las Vegas.

(A pagina 14 altre informazioni)

Confermato dai sindacati

Edili: tre giorni di sciopero

Le trattative per l'Alitalia

I sindacati degli edili aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno confermato lo sciopero di 72 ore che verrà effettuato nei giorni 17, 18 e 19. Anche questa seconda fase dell'azione per il contratto di lavoro si annuncia particolarmente combattiva. Dopo quelle che si sono svolte durante lo sciopero di 48 ore, sono state convocate altre manifestazioni nei principali centri interessati a questa lotta. A Roma, per martedì mattina alle ore 9 è stato indetto un comizio al Colosseo al quale seguirà un corteo per via dei Fori Imperiali fino in piazza S. Apostoli, dove si trova la sede dell'Associazione costruttori. Cinquecentomila braccianti addetti alle colture ortofrutticole hanno concluso lo sciopero di 48 ore per rivendicare un contratto integrativo. Manifestazioni si sono svolte, con particolare intensità, nelle campagne ferraresi. Per queste vertenze di grande importanza ai fini della conquista di nuovi rapporti di lavoro nelle campagne, si attendono ora nuove decisioni da parte del sindacato unitario. Uno sciopero dei forestali verrà effettuato da domani, a tempo indeterminato, nel Cantanzarese. Al ministero del Lavoro, ieri mattina, sono iniziate le trattative per la vertenza riguardante il personale a terra dell'Alitalia. Fino a tarda notte le discussioni non avevano portato ad una soluzione dei problemi posti dai sindacati, in quanto la posizione dei rappresentanti aziendali continuava ad essere essenzialmente negativa nei confronti delle principali rivendicazioni. Dopo una interruzione, le trattative sono riprese alle 23. Al momento di andare in macchina erano ancora in corso. Nella giornata di ieri lo sciopero era interrotto: il traffico aereo nazionale dell'Alitalia era tuttavia ripreso solo gradualmente. L'aeroporto di Fiumicino era praticamente bloccato anche perché la notizia del negativo andamento delle trattative si era sparsa tra i lavoratori i quali rifiutavano di riprendere la sospensione del lavoro da un momento all'altro.

per una nuova democrazia

Intervento di Ingrao
Oggi parla il compagno Togliatti

Da uno dei nostri inviati

PERUGIA, 14.

Oggi, a Perugia, seconda giornata di lavoro del Convegno dei comunisti delle quattro «regioni rosse», al quale partecipano oltre mille fra dirigenti politici e sindacali, parlamentari e amministratori dell'Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria. E' presente il compagno Togliatti, che concluderà domani i lavori.

E' continuato, in modo approfondito e serio, il dibattito aperto venerdì dalla relazione del compagno Silvio Miana, segretario regionale dell'Emilia Romagna, sul grande tema all'ordine del giorno del Convegno: « Nuove maggioranze unitarie per lo sviluppo della democrazia ». Il senso degli interventi, numerosi e qualificati, hanno parlato tra gli altri i compagni Ingrao e Sereni, Cappelloni, Galluzzi, Maschiella, Ferri — può essere riassunto nella rivendicazione di una strutturazione nuova, decentrata, dello Stato democratico, in una crescita della democrazia a tutti i livelli, attraverso la partecipazione delle masse alla direzione della cosa pubblica.

E non a caso protagonisti di questo dibattito sono i comunisti delle quattro «regioni rosse»: sono le quattro regioni nelle quali, ormai da molti anni, il PCI è forza di governo, elemento propulsore di una ricca esperienza democratica, espressione di una coscienza politica avanzatissima, capace di raccogliere intorno a sé, in un ampio sforzo di elaborazione unitaria, esigenze e rivendicazioni di strati sociali che non sono più soltanto la classe operaia e i lavoratori della terra.

Da questa seconda giornata di dibattiti, che ha avuto il suo punto culminante nell'intervento di Ingrao, sono stati insomma precisati i temi fondamentali della nostra azione politica. Un'azione fondata, come ha rilevato Ingrao, sulla profonda consapevolezza del nesso che esiste fra politica di programmazione, riforme economiche e esperienze del potere di intervento delle masse, sviluppo cioè di nuove forme di democrazia. Particolarmente calzante, in proposito, il richiamo alla elaborazione politica — uscita dall'VIII e dal IX Congresso del nostro partito — la risposta alla critica dei comunisti cinesi: ai quali sfugge il collegamento che noi stabiliamo tra l'azione parlamentare e l'azione delle masse, e la capacità di quest'ultima di aprire una lotta per il potere politico.

Il dibattito in corso a Perugia documenta dunque, una volta di più, la capacità dei comunisti di interpretare le esigenze vitali del paese; una capacità che nasce dalla molteplicità e dalla freschezza dei legami che i comunisti sanno conservare con la realtà, con le aspirazioni, i bisogni, le speranze delle masse popolari italiane. Quella realtà dalla quale dimostrano invece di essere irrimediabilmente tagliati fuori i gruppi dirigenti della DC (e i loro alleati) che tentano di distorcere col centro-sinistra « pulito » la spinta unitaria delle masse.

(A pag. 13 il resoconto del dibattito)

Sottoscrizione

Superati i 762 milioni

Mercoledì 18 settembre al parco delle Cascine di Firenze si aprirà il Festival Nazionale dell'Unità.

A conferma dell'impegno e della mobilitazione del Partito nella campagna per il rafforzamento della stampa comunista giunge intanto notizia che la sottoscrizione ha superato la cifra di 762 milioni. Di questa somma, 2.228.500 lire sono state versate dai lavoratori emigrati all'estero.

Nell'ambito del Festival Nazionale dell'Unità, per sabato 21 settembre a Firenze, presso il Circolo Benini, è convocato, con inizio alle ore 9, il Convegno Nazionale « Amici dell'Unità ».

L'ordine del giorno è il seguente:

1) Sullo slancio dei successi conseguiti nel corso e dopo la campagna elettorale assicurare uno stabile e forte aumento della diffusione dell'Unità e della stampa comunista (relatore: Mario Alicata).

2) Elezione del Comitato Nazionale « Amici dell'Unità ».

Sempre in occasione del Festival Nazionale dell'Unità ed in onore del Convegno, il Comitato della Festa organizzerà una grande gara a premi per la diffusione dell'Unità.

Tutte le Federazioni sono invitate a partecipare alla gara con le proprie delegazioni presenti al Festival.

(A pagina 2 la graduatoria delle Federazioni)

Sono tornati in Spagna i « fucilatori » di Goya

Ogni giorno nei bacini si tortura e si uccide

Caccia spietata ai minatori - 500 deportati - La resistenza delle « cuencas »

Dal nostro inviato di ritorno dalla Spagna

« Il governo di Madrid ha deciso di stroncare la "huelga" entro la prossima settimana. Con tutti i mezzi. Una spietata caccia all'uomo è in corso in tutto il bacino. I minatori vengono prelevati di notte nelle loro case e trasferiti uno per uno nei pozzi. Uno di loro che si era ribellato è stato ucciso. Altri due sono stati "castrados" e versano in fin di vita all'ospedale. Almeno cinquecento minatori sono stati deportati e si ignora la loro sorte. L'Unità informa l'opinione pubblica italiana. Il governo spagnolo, che si è impegnato a rispettare la Carta dei diritti dell'uomo, deve ordinare la fine di una persecuzione che nulla giustifica. Sin dall'inizio, nove settimane fa, la nostra protesta è stata pacifica e aliena da ogni violenza. Fate presto. Ogni ora che passa potrebbe essere per noi l'ultima ».

Questo l'angoscioso appello che i minatori delle Asturie mi hanno consegnato prima che lasciassi la regione dove per alcuni giorni ho potuto seguire la loro eroica battaglia. Esso però abbisogna di qualche chiarimento. Ecco perché ritengo utile cominciare il mio servizio limitandomi a fornire ai lettori le ultime notizie che sono riusciti ad avere, riservandomi di riferire più diffusamente sugli incontri che ho avuto e sulle impressioni ricevute.

Le cuencas (cioè i bacini carboniferi) sono di fatto isolate, praticamente inaccessibili agli estranei. La polizia opera soprattutto di notte, ma anche di giorno, i militi della Guardia Civile controllano la cartiera e il treno che da Oviedo portano ai bacini attraverso la montagna (per non parlare degli agenti travestiti da operai che sostano dinanzi alle miniere o di quelli che scorrazzano in macchina con i fucili sulle scarpate. Intabarrati fin sopra la testa, non si vedono le loro facce; rassomigliano agli aguzzini che compaiono nella « Fucilazione » di Goya che si può vedere al Prado e nella quale il pittore ha allineato una massa informe di



Le zone delimitate dai cerchi rossi (Asturie e provincia di León) sono quelle dove ventimila minatori sono in sciopero contro il regime di Franco.

corpi in divisa senza volto, come automi, con i fucili pronti ad uccidere per ordine superiore. (Il controllo per i viaggiatori provenienti dalle Asturie si estende, del resto, fino a

Martedì
il secondo
servizio
del nostro
inviato
COME E' INIZIATA LA LOTTA NELLE ASTURIE

(Segue in ultima pagina)

Domani gli esami di maturità

Si apre il 18 nel parco delle Cascine a Firenze

Ritornano i giorni della «grande paura»

Solo un candidato su tre è stato promosso nella sessione estiva
«Controlli particolari» su temi e versioni

Nulla da dire in Cile

Le risorse dell'on. Saragat sono davvero infinite. Pur in sua assenza egli fa in modo di far parlare di sé. E, parlandoci dall'Italia dopo aver lanciato qualche sasso estivo di oscura origine, se ne è andato nell'America del Sud. «Viaggio di democrazia», egli ha annunciato all'atto della partenza, comunicando che si sarebbe recato in Cile, in Brasile, in Argentina.

Non aveva appena fatto in tempo il «jet» transcontinentale sul quale viaggiava il Nostro ad entrare in contatto con le terre meridionali del «Bisfero occidentale» che qualcosa colà si è mosso. In Brasile è scoppiata la «rivolta dei sergenti». In Cile i governanti ai quali Saragat doveva indirizzare alcuni preziosi consigli su cos'è la «democrazia», sono stati travolti a furio di popolo e cacciati a sassate, dopo che la polizia aveva ucciso un sindacalista durante uno sciopero.

Sarà interessante sapere le opinioni dell'on. Saragat a proposito di questi avvenimenti che hanno salutato il suo ingresso nell'America del Sud. Probabilmente egli scriverà che anche colà la «democrazia» è in crisi, perché le masse cileni,

brasiliane e sudamericane in genere continuano a non seguire i consigli suoi e dell'on. Preti. Probabilmente scoprirà che anche per il Cile e il Brasile quel che ci vuole è la Scandinavia. Ma non anticipiamo. Perché togliere a milioni di sudamericani di tutte le nazionalità la gioia di apprendere direttamente dalla fonte prima la Rivoluzione sociale-democratica di cui Saragat è portatore? Sarà interessante vedere come le masse sudamericane, i milioni di contadini poveri, di operai fatiscenti, di medioborghesi schiacciati dai militari, dai latifondisti e dei «trust» americani, si sottrarranno al fascino del «castrismo» facendosi convincere dalla lucida dialettica saragatiana a parlare e mondarle dell'esperienza del «centrosinistra» pulito e corretto. Staremo a vedere.

In conclusione, però, dopo i primi penosi risultati di questo «viaggio di democrazia» all'estero ci viene un dubbio sull'opportunità — da parte dei leaders del centrosinistra — di lasciare girare da solo chi, non avendo nulla da dire in casa propria, lo va a dire addirittura in Cile.

ferrara

Concilio

Nominati da Paolo VI quattro «moderatori»

Paolo VI ha nominato quattro «delegati» o «moderatori» del Concilio nelle persone dei cardinali Agagianian, Lercaro, Döpfner, Suenens, con il compito di dirigere, avendo mandato esecutivo, le assemblee conciliari.

Com'è noto, i cardinali che formano il consiglio di presidenza del Concilio, tra i quali l'italiano Siri e l'olacco Wyszyński, hanno invece il compito di difendere e assicurare il coordinamento del Concilio come veri e propri «tutori della legge». Una prima idea di ciò che questa decisione di Paolo VI possa significare è data dalla composizione che vengono ad assumere i due organismi di direzione: nei quali tutte le correnti sono ora rappresentate, nel probabile sforzo di comporre preventivamente le contrapposizioni anche clamorose che si verificheranno nella prima sessione del Concilio.

Contemporaneamente alla notizia della nomina dei «moderatori» è stata resa pubblica una lettera di Paolo VI al cardinale Lercaro sull'ordinamento del Concilio. In essa, dopo aver reso omaggio a Giovanni XXIII, promulgatore del «provvidenziale avvenimento», il pontefice ricorda come sia stata istituita una nuova commissione di coordinamento dei lavori del Concilio, il cui compito è quello soprattutto di curare «l'armonia degli schemi con i fini che il Concilio si propone». Questi schemi, aggiunge la lettera, sono stati redatti e nuovamente elaborati in forma più breve e sono stati ridotti a 12.

Sempre il Concilio costituisce infine argomento di una esortazione apostolica rivolta dal papa ai vescovi, dalla quale emerge ancora una volta quella che sembra costituire una delle principali preoccupazioni dell'attuale pontefice, cioè lo sforzo di ricomporre e attutare i dissensi e le correnti che agitano il mondo cattolico, circoscrivendo il dibattito nell'ambito «pastorale». Per la buona riuscita del Concilio, afferma infatti il documento, «non sarà la ordinata celebrazione delle sedute conciliari, né l'acume delle dispute, né gli studi preparati diligentemente da gruppi conciliari, che avranno la parte principale, ma saranno le preghiere attente e prolungate, le modificazioni corporali e spirituali offerte a Dio in santità del costume, le opere di pietà».

Domani, con le prove scritte d'italiano, incomincerà la sessione autunnale degli esami di Stato.

I candidati alla maturità (classica, scientifica) o alla abilitazione (tecnica, magistrale) erano a luglio oltre 100 mila; 28 mila circa per i Licei classici, 13 mila per i Licei scientifici, 35 mila per gli Istituti tecnici e 30 mila per gli Istituti magistrali. I promossi, nel complesso, furono poco più di 1 su 3, i respinti il 10 per cento.

Le stragi più grosse si sono avute in genere negli Istituti tecnici e magistrali, cioè in due tipi di scuola di «seconda classe» subordinati rispetto ai Licei e spesso trascurati sotto ogni punto di vista (culturale, didattico, organizzativo).

Per circa il 55 per cento dei candidati tornano dunque dal quale soltanto ciascuno saprà cosa potrà fare l'anno prossimo. Iscriversi all'Università? Cercare un lavoro? O ripetere, tornare sui banchi di scuola?

Nella sessione estiva, i risultati non hanno dato sorprese. Le percentuali dei promossi, dei rimandati e dei respinti sono state sostanzialmente analoghe, infatti, a quelle degli anni scorsi. Hanno confermato una «volta ancora» — ma chi ci fa caso, ormai? — il cattivo funzionamento di una scuola che, al momento decisivo, a conclusione di un intero ciclo di studi, lascia cadere due giovani su tre, non è in grado di licenziare serenamente, fruttuosamente la maggioranza degli allievi.

L'esame di Stato, d'altra parte, anche per il prevalente carattere mnemonico-nomistico che, per forza di cose, finisce quasi sempre con l'assumere, si rivela sempre di più come uno strumento inadeguato a un giudizio esatto, realistico sulle effettive capacità e attitudini critiche o sulla preparazione dei candidati. La sua struttura andrebbe quindi profondamente modificata, anche se è chiaro che il problema di fondo resta la riforma democratica della scuola secondaria, la trasformazione cioè dei suoi arcaici contenuti ideali, culturali e pedagogici, il suo inserimento nel vivo dei problemi della società nazionale.

Fra gli studenti rimandati alla sessione autunnale, solo una piccola parte deve ripassare una sola materia; per i più, le prove da «rifare» saranno due o anche tre. La sessione estiva si è protratta per tutto luglio: i giovani hanno avuto dunque a disposizione un mese e mezzo (anche volendo non considerarlo una settimana di riposo) per rimediare.

Si pensa davvero che, con un mese di ripassi, un candidato possa diventare, da immaturo, maturo? E questo un altro dei tanti misteri del nostro ordinamento scolastico, è un'altra conferenza di quanto sia anacronistico, arrugginito il meccanismo.

Insipido dibattito a San Pellegrino

La D.C. cerca nuovi puntelli per il suo potere

Il prof. Elia si ispira a modelli inglesi e tedeschi - Un vivace battibecco tra Moro e Scelba - Donat Cattin per una concezione classista e autonoma del sindacato

Dal nostro inviato

SAN PELLEGRINO, 14. Questo convegno di studi della D.C. rischia di essere un'occasione di una insipida accademica. Di non accademica, dato il tipo, vi è stato solo un polemico discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Dal nostro inviato

SAN PELLEGRINO, 14. Questo convegno di studi della D.C. rischia di essere un'occasione di una insipida accademica. Di non accademica, dato il tipo, vi è stato solo un polemico discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Dal nostro inviato

SAN PELLEGRINO, 14. Questo convegno di studi della D.C. rischia di essere un'occasione di una insipida accademica. Di non accademica, dato il tipo, vi è stato solo un polemico discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Un dibattito sul cinema italiano - Sulla scena un'opera di Brecht - Concorso di pittura sulla Resistenza

La D.C. cerca nuovi puntelli per il suo potere

Il prof. Elia si ispira a modelli inglesi e tedeschi - Un vivace battibecco tra Moro e Scelba - Donat Cattin per una concezione classista e autonoma del sindacato

Dal nostro inviato

SAN PELLEGRINO, 14. Questo convegno di studi della D.C. rischia di essere un'occasione di una insipida accademica. Di non accademica, dato il tipo, vi è stato solo un polemico discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Il convegno è partito con il proposito ambizioso di sistemare «partiti e democrazia» in un disegno di un regime abbinato alla «attuale esperienza politica» e quindi dall'ipotesi di una alleanza DC-PSI. Ma piano piano che il tenore del discorso di Scelba, fonte di un vivace battibecco con Moro, si è trasformato in una discussione di tipo accademico, di tipo di una insipida accademica.

Sottoscrizione La graduatoria delle federazioni

	Somme	%			
Modena	55.500.000	138,7	Cosenza	3.410.000	68,2
Parma	13.830.000	138,3	Varese	7.127.700	67,8
Sondrio	1.250.000	125	Stella	4.700.000	67,1
Matera	2.850.000	125	Mantova	10.000.000	66,6
Melfi	2.100.000	105	Crotone	2.640.000	66
Treviso	4.650.000	103,5	Pavia	10.450.000	65,3
Pescara	5.150.000	103,2	Lucca	9.000.000	64,2
Aquila	1.910.000	95,5	Brescia	8.300.000	63,8
Bologna	62.000.000	95,3	Catania	4.800.000	60
Sciaccia	1.390.000	92,6	Foggia	6.250.000	59,5
Forlì	11.546.200	92,3	Novara	4.950.000	58,3
Caserta	4.150.000	92,2	Monza	3.340.000	55,6
Carbonia	1.640.000	91,1	Vercelli	2.530.000	50,6
Rovigo	7.200.000	90	Bari	6.060.000	50,5
Imola	5.386.205	89,7	S. Agata M.	1.008.000	50,4
Gorizia	3.100.000	88,5	Roma	22.500.000	50
Rimini	6.140.000	87,7	Pisa	9.000.000	50
R. Emilia	3.057.955	87,5	Pistoia	6.000.000	50
Cagliari	2.800.000	87,5	Macerata	2.500.000	50
Venezia	10.380.000	86,5	Brindisi	2.000.000	50
Cassino	950.000	86,3	Siracusa	1.000.000	50
Vicenza	4.300.000	86	Chieti	1.000.000	50
Catanzaro	3.580.000	85,2	M. Carrara	1.700.000	50
Trento	2.125.000	85	Grosseto	4.937.500	49,3
Lecco	2.680.000	83,7	Alessandria	7.300.000	48,6
Milano	56.000.000	83,5	Rieti	957.500	47,8
Perugia	10.000.000	83,3	Trieste	3.500.000	46,8
R. Calabria	3.500.000	83,3	Latina	1.852.500	46,5
Ravenna	21.516.655	82,7	Teramo	2.285.000	45,7
Placenza	4.955.000	82,7	Enna	1.225.000	45,3
Verbania	2.850.000	81,4	Benevento	1.085.000	43,4
Cremona	6.100.000	81,3	Agrirento	1.250.000	41,6
Verona	4.880.000	81,3	Pordenone	957.500	41,6
Asolo	1.300.000	81,2	Savona	3.975.000	39,7
Siena	17.833.300	81,2	Siracusa	1.385.000	39,5
Lecco	3.240.000	81	Avellino	1.187.500	39,5
Fermo	2.420.000	80,6	Campobasso	775.000	38,7
Ascoli P.	2.420.000	80,6	Termini Im.	462.500	37,8
Ancona	8.040.000	80,4	Aosta	1.135.000	37,8
Terni	4.806.700	80,1	Tempio	1.135.000	37,8
Parma	8.805.500	80	Salerno	2.175.000	36,2
Viareggio	2.700.000	79,4	Trapani	1.430.000	35,7
Genova	30.148.000	79,3	Caltanissetta	1.245.000	35,6
Asolo	8.272.700	78,7	Avezzano	425.000	35,6
Ferrara	15.700.000	78,5	Ragusa	1.250.000	35,6
Imperia	3.119.700	77,9	Palerma	3.050.000	33,8
Como	3.550.000	77,7	Messina	995.000	33,1
Udine	72.100.000	77,5	Oristano	310.000	31
Arezzo	9.299.100	77,4	Nuoro	595.000	28
Torino	23.000.000	76,6	Napoli	7.000.000	28
Firenze	31.500.000	76,5			
Bozato	14.000.000	73,7	EMIGRATI:		
Frosinone	2.200.000	73,3	Svizzera	1.125.000	
Asti	1.464.000	73,2	Belgio	450.000	
Potenza	1.810.000	72,4	Lussemburgo	500.000	
Padova	6.150.000	72,3	Germania O.	125.000	
Prato	2.218.000	71,1	Varie	25.000	
Viterbo	8.500.000	70,8			
	2.800.000	70	Totale	762.221.845	

Interessa 50.000 lavoratori

Nuovo contratto per i dolciari

I lavoratori dell'industria dolciaria hanno conquistato un nuovo contratto di lavoro. L'accordo firmato ieri interessa oltre 50 mila lavoratori del settore, è stato sottoscritto unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali e prevede miglioramenti economici importanti nonché l'affermazione di alcuni diritti essenziali del sindacato. Ecco i punti essenziali del nuovo contratto.

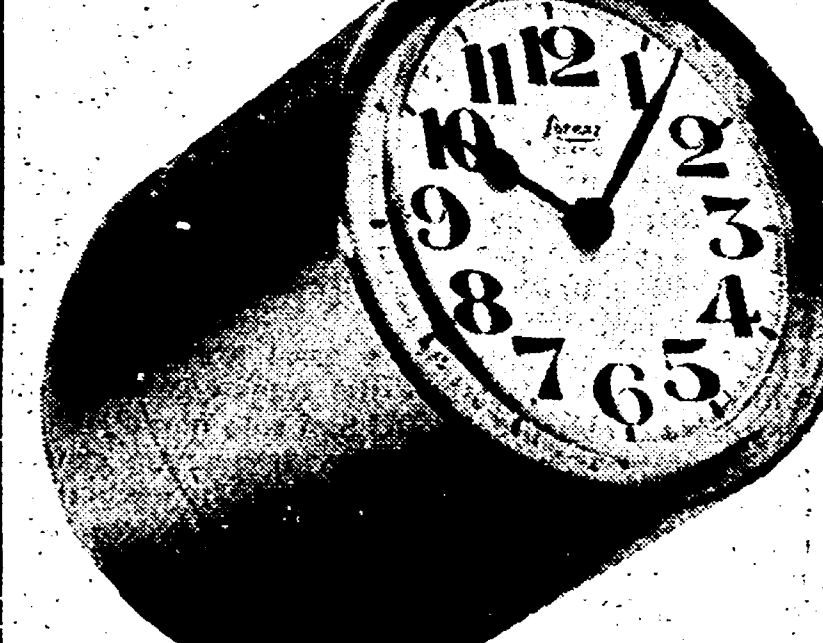
I minimi tabellari sono stati aumentati del 16 per cento, è stato istituito un premio speciale corrispondente a 100 ore annue di retribuzione. L'orario di lavoro è stato ridotto di 3 ore settimanali e sono stati istituiti premi di produzione differenziali a seconda della entità delle aziende. Alcuni importanti miglioramenti sono stati approvati alle qualifiche e quali sono state imposte sulla base di cinque categorie operaie uniche per uomini e donne.

Al giovane e alle ragazze dai 18 ai 20 anni è stata riconosciuta la paga degli adulti. Sono stati istituiti tre scatti di anzianità per gli operai e migliorati quelli esistenti per gli impiegati. Oltre ad alcuni altri miglioramenti che interessano operai intermedi ed impiegati nelle aziende.

La segreteria della FILZIAT-CGIL ha espresso un giudizio positivo dell'accordo raggiunto. Esso — afferma la FILZIAT — premia lo spirito di lotta dei lavoratori dolciari italiani dimostrato in questi mesi di agitazione di iniziative sindacali, in modo particolare nello sciopero unitario del 4 luglio di questo anno. Il risultato raggiunto, oltre ai miglioramenti realizzati, crea condizioni favorevoli per lo sviluppo dell'azione futura del sindacato in modo particolare nelle aziende.

LORENZ STATIC

OROLOGIO DA TAVOLO A PILA DI CONCEZIONE E DISEGNO COMPLETAMENTE NUOVI



NELLE MIGLIORI OROLOGERIE
LORENZ S.p.A.
Via Montenapoleone 12 Milano

Prezzi: sorpresa amara nei mercati dopo le vacanze

**Il lungo viaggio
dalla produzione
al consumatore**

SOLO LA PURGA NON E' AUMENTATA

Modificare la struttura del mercato

Ci risiamo. Di nuovo i prezzi fanno un balzo in avanti. E tanto per smentire quanto affermano gli industriali (è colpa — essi dicono — dell'aumento dei salari) i nuovi aumenti avvenuti proprio nel momento in cui edili, chimici, tessili, braccianti e coloni sono impegnati in grandi lotte contro il dilagante aumento delle loro paghe, i loro redditi.

Gli esempi che riportiamo in questa pagina sono tratti dal mercato romano. Non costituiscono, tuttavia, una esemplificazione solo locale. Il lettore di Napoli, di Firenze, della Sicilia, delle città e dei piccoli centri ritroverà in essi — lira più, lira meno — anche la propria amara esperienza di tutti i giorni. Il fenomeno è infatti nazionale e le quotazioni delle merci sono talvolta più alte nei piccoli centri che nei grandi.

Chi sono i responsabili? La risposta è stata data più volte, in modo serio e documentato, non solo dai giornali dell'opposizione, ma anche da organi ufficiali, quale il Consiglio della economia e del lavoro, che in materia svolge un'attenta indagine. La causa essenziale del moltiplicarsi del prezzo lungo il tragitto che i generi alimentari compiono — dal campo del contadino alla mensa del consumatore — risiede nella struttura della produzione e del mercato.

«Struttura» può sembrare un parolone. Il suo significato si spiega ricordando che nella grande parte della produzione agricola una prima fetta del prezzo è percepita dalla proprietà terriera, cui il contadino deve pagare forti somme. Il contadino vende il prodotto ed è costretto a intascare un prezzo

basso: spesso vende a chi gli ha prestato i soldi e, quindi, soggiace al ricatto. Altre volte, senza ricatti palesi ma con tecniche più raffinate, sono grandi organizzazioni ad acquistare il prodotto dei contadini: la Federconsorzi di Bonomi, quella dei mille miliardi, tanto per fare un esempio. Il risultato è sempre lo stesso. L'insalata pagata dai consumatori 500 lire è stata pagata ai contadini forse 50 lire, nella migliore delle ipotesi. Manca la carne (e i prezzi vanno alle stelle), ma i contadini sono costretti a non rinviare il bestiame, che invece viene allevato a dispendio antieconomico. Sul prezzo, insomma, ci sono troppi pesi morti: i proprietari fondiari, i profitti dei monopoli, una ridotta di speculatori grandi e piccoli.

I rimedi, dunque, non possono essere che radicali: riforma

agricola, sviluppo della cooperazione, liberazione del mercato dagli speculatori di ogni specie. Si impongono anche misure immediate. Da tempo, il PCI ha proposto che in questo senso i Comuni svolgano una massiccia e continua azione acquistando alle fonti di produzione e rivendendo nei mercati, anche tramite i dettaglianti, ma comunque scavalcando gli speculatori. Soprattutto, si pongano problemi di iniziativa governativa, sia per misure di riforma che sul piano immediato. Solo in questo modo si può lottare contro l'inflazione difendendo la lira dei consumatori, non i miliardi degli speculatori, come fa oggi il «governo d'affari».

d. l.

Il carovita dilaga

Corsa al rialzo in tutti i generi alimentari - In un anno + 7,51 %

Prezzi alle stelle su tutto il fronte alimentare. Ogni mattina, per le massaie romane andare a fare la spesa è un gioco di bussolotti o, se si preferisce, di equilibrismo. Lo stipendio o il salario non basta più e per moltissimi i debiti aumentano. Chi è andato in ferie ha trovato, al ritorno in città, tutti i prezzi aumentati. Le cifre, naturalmente, variano lievemente da mercato a mercato, da zona a zona. Dappertutto, comunque, c'è da registrare che la carne di vitello è salita da giugno a oggi da 1800 a 2200 lire al chilo, il vitellone ha raggiunto quota 2000 (da 1700), il manzo 1800 (da 1600). Stazionario il pollame. In aumento, come sempre in questa stagione, però, le uova: quelle «da bere», costano 45 lire l'una...

Accanto alla carne, che rappresenta il caso più clamoroso, un exploit ha avuto il prosciutto, che ha raggiunto e superato le cifre di tremila lire al chilo; seguono poi i formaggi di vario tipo, che hanno subito un aumento di 100, 150 lire al chilo. Nel campo dei prodotti ortofrutticoli, si riscontra l'aumento dei prezzi dei limoni, da 250 a 400 lire il chilo, dei pomodori da insalata, da 80 a 200 lire, e delle insalate verdi. Dovunque, in mercati considerati convenienti, come in quelli che passano per piuttosto cari, l'insalata da taglio ha raggiunto la bella cifra di 500 lire al chilo. Un prezzo da non aver paura, quest'inverno, dopo le gelate e le neviccate e il conseguente aumento famoso dei prezzi, l'insalata cappuccina, che può trovare il corrispettivo nell'insalata da taglio della stagione estiva, raggiunge le 50 e anche le 60 lire l'etto. Ma ora che il tempo è buono e la stagione propizia, un prezzo così alto per un genere di largo consumo dimostra solo la caoticità, per non dire peggio, che regna in questo settore.

Prodotto scadente sotto cellophane

Nel campo della frutta, la situazione è stazionaria solo per l'ottimo raccolto di uva. Infatti, la grande quantità di questo prodotto, che sulla piazza si vende dalle 100 alle 150 lire al chilo, fa, in un certo senso, da calmiera al prezzo delle pesche (che a giugno costavano cento lire al chilo e che sono ora a 130-160), e delle pere, che possono costare, a seconda del tipo e della qualità, dalle 120 alle 200 lire. Gli esperti, però, dicono che si tratta solo di un momento transitorio: ci si prepara quindi, almeno fino all'arrivo dei grandi contingenti di mele dal Nord, a un aumento del prezzo delle pere. Altri generi ortofrutticoli che sono aumentati sono i sedani — da 200 a 300 lire —, le cipolle — da 100 lire a 130 — e i cetrioli — da 120 a 250.

I prezzi del pesce non sono aumentati, ma erano già abbastanza elevati all'inizio dell'estate. Il «merluzzetto per il pupo», come si dice a Roma, costa 1800 lire al chilo; 2800 le sogliole. Alici e sardine, invece, si possono comperare al mercato di Trionfale a 210-230 lire il chilo. Nei supermercati, i prezzi dei prodotti ortofrutticoli sono più alti che nei mercati. Le confezioni in cellophane, la conservazione in luoghi refrigerati, troppo spesso, di nascondere un prodotto scadente. Ma è chiaro che i monopoli interessati a questi moderni spacci (dalla Sna alla Fiat, dalla Montecatini alla Edison), pur possedendo fortissimi capitali, quindi la possibilità di rifornirsi direttamente alla produzione, compiono una azione di rapina nei confronti dei contadini e delle aziende agricole, ai quali acquistano grossi quantitativi di merce a prezzi di fame per rivenderli direttamente ai consumatori, allineandosi e anzi superando il prezzo del mercato. Essi usano normalmente come specchio per i clienti qualche genere di richiamo, con vendite speciali riservate a certe settimane o mesi: e la loro azione va prendendo piede, tanto che una quarantina di supermercati assorbono il 15 per cento delle disponibilità monetarie dei romani. E' chiaro quindi — ed è stato più volte riconosciuto — che all'origine dell'aumento dei prezzi vi sono i numerosi ed esosi passaggi di mano del prodotto dalla terra al consumatore. Abolire questi «passaggi» e quindi tagliarli fuori dal gioco gli speculatori: è questa una delle principali strade per riordinare e ridurre il costo della vita. Ed è ovvio che una simile azione riordinatrice non può essere svolta dai monopoli, bensì dal Comune, che ha il mezzo per farlo: gli enti di consumo non devono limitarsi a gestire qualche decina di bancarelle sparse qua e là per la città, ma trasformarsi in «grossisti» e acquistare direttamente alla produzione, saltando a piè pari gli intermediari parassiti. Purtroppo, al contrario, commissionari e grossisti, con gli stand nei Mercati generali di Roma e con i loro magazzini privati fuori, vanno prendendo sempre più piede e allargano ogni giorno il loro potere.

I monopoli allungano le mani

Accanto a questi grossisti, che vanno trasformando sempre di più il Mercato generale da luogo di contrattazione a semplice magazzino di vendita all'ingrosso, si schierano, anche qui, alcuni monopoli. Sembra infatti che proprio la Edison, la quale pure è già interessata ai Supermercati, si sia sostituita a una ditta concessionaria che agiva all'interno dei Mercati generali, comprandone la licenza. E' evidentemente un modo come un altro di saggiare il polso della città e vedere da vicino in quale altro modo (una volta ceduto per forza il monopolio elettrico) spremere danaro ai malcapitati consumatori.

Il costo della vita a Roma è aumentato in un anno, dal luglio '62 — secondo i dati dell'Istat — del 7,51 per cento. Nel determinare questo aumento, ha prevalso il capitolo riservato all'alimentazione, seguito a ruota da quelli delle spese varie del vestiario e dell'alimentazione.

Anche la consueta «analisi sull'andamento del mercato» compiuta dalla «Commissione comunale di controllo per la rilevazione dei prezzi al minuto», e che riguarda i mesi di luglio e agosto, riconosce che un aumento del costo della vita c'è stato. L'indagine, condotta su 89 generi alimentari, 62 qualità di ortaggi e frutta, 70 articoli di abbigliamento di maggior uso e consumo, e 13 tariffe di servizi vari, conferma in generale quanto abbiamo affermato all'inizio di questa nostra rapida «panoramica» sui mercati romani. L'«indagine» comunale rileva, inoltre, che anche nel settore dell'abbigliamento, nell'ultimo anno, le cose sono andate peggiorando. Sono aumentati i filati di lana pura (da 5740 lire a 6100), i «pettinati» (da 7839 lire al metro a 8511 lire), le tute da lavoro per uomo (da 4083 a 4817), e infine le scarpe di cuoio e di pelle per ragazzi, i guanti di pelle, i saponi da bucato e da toilette, la soda solvay, i dentifrici, la carta bianca formato protocollo, l'inchostro nero e le scope di sagina. Una sola notizia lieta: sono fermi i prezzi degli atlanti geografici, dei vocabolari e, dulcis in fundo, quelli dei purganti. Ma è chiaro che non servono...

Mirella Acconciamezza

Casa mia è ora il regno delle uova

Rapida «carrellata» nei mercati di piazza Vittorio e del Trionfale.

Daria Spinetti va ogni giorno al mercato di Trionfale, per fare compere per quattro: Pur troppo, i prezzi aumentano, ma gli stipendi non cambiano mai. Prima riusciva a comperare un chilo di carne, la frutta, il formaggio e tutto il resto con meno di tremila lire: adesso, con la stessa cifra riesce ad acquistare mezzo chilo di carne, il pane, la pasta e un po' di verdura, rinunciando al resto. Capirà con questi prezzi casa mia è diventato il regno delle uova...

Le massaie devono fare sciopero



Silvana Sbaffoni

Il marito di Silvana Sbaffoni fa il sarto ed è costretto a un «superlavoro» per tenere testa alle esigenze familiari: «Con tutto ciò, abbiamo dovuto rinunciare ad alcuni generi come la frutta e il prosciutto: ad abbiamo anche dimezzato la carne... Ma perché il governo non fa niente? Bisognerebbe organizzare un grande sciopero delle massaie...»

Sempre indietro alla fine del mese

La signora Gina Lama è indignata: «Bisogna fare assolutamente qualcosa per tirare avanti, si sconsiglierebbe sul vestiario, si rinuncia al vino, alla frutta: ma con tutto ciò, alla fine del mese, si è sempre indietro... A casa siamo in cinque: prima con tremila lire riuscivo a fare una «spesa» abbondante: adesso con cinquemila riesco a malapena a comprare i generi di prima necessità».

Tremila lire non ci bastano



Mirella Sandroni

Mirella Sandroni ha due figli piccoli e il marito gestisce una piccola officina. Cosa vuole? con i bambini a casa non possiamo rinunciare a certi generi di prima necessità, che costano sempre di più. Fino ad un anno fa mi bastavano millecinquecento lire; adesso ce ne vogliono più di tremila. Sapete ogni volta per tratti di tasca a mio marito...

I prodotti ora sono di qualità scadente

Maria Carmela Milleri ha ventisei anni e due bambini piccoli: «Non solo i prodotti sono aumentati di prezzo, ma sono anche di qualità più scadente. Io, prima, con due millecinquecento lire riuscivo a comprare un chilo di carne, oggi con tre millecinquecento lire, quelle poche lire che prima riuscivamo a risparmiare adesso se ne vanno tutte...»

Rinuncio a tutto per avere la carne

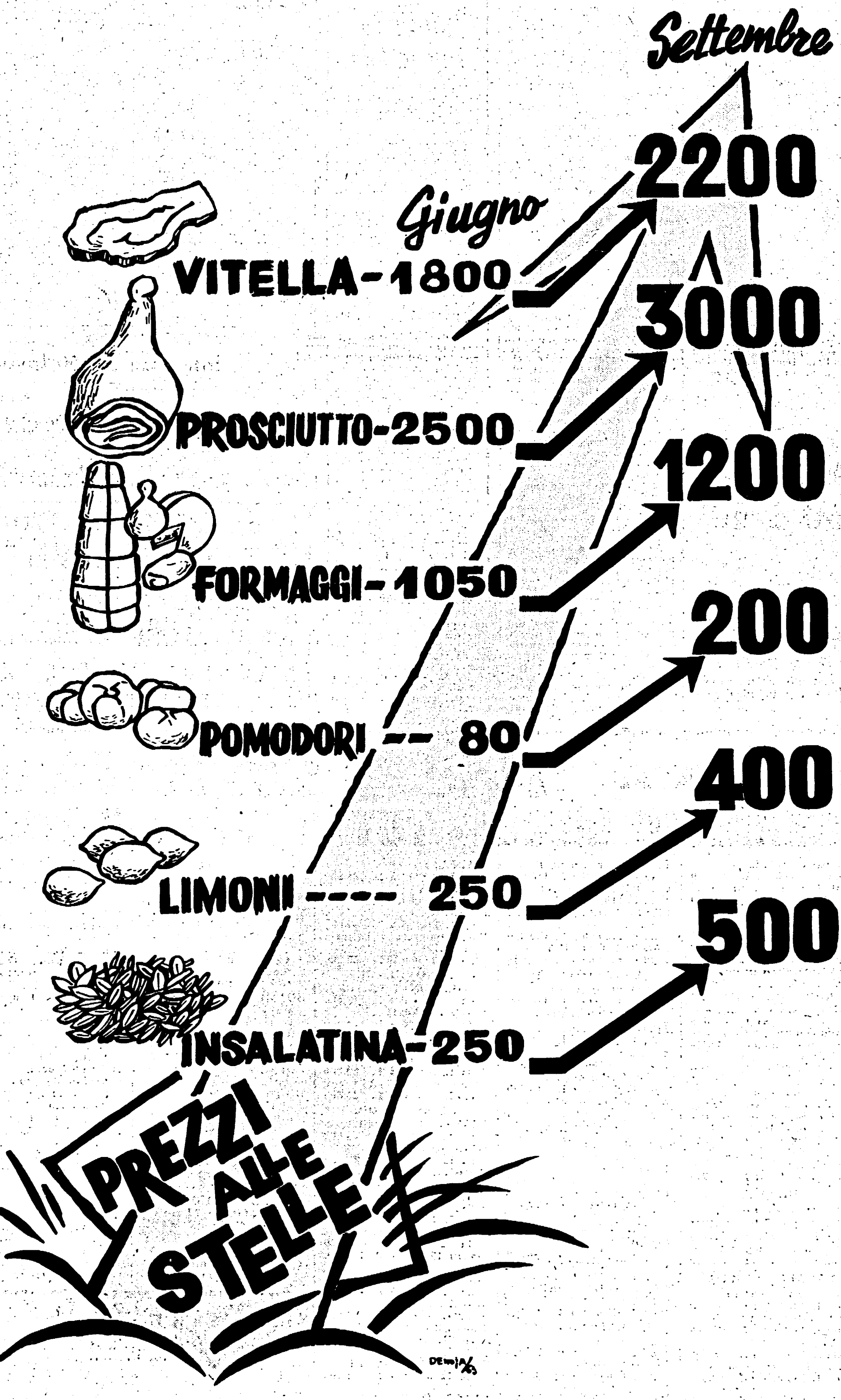
Vania Vanni, ogni giorno si reca al mercato: deve provvedere a due bambini: «I grossisti sono quelli che ci strozzano. E lo Stato non fa niente... Se provassero loro ad andare avanti con settantamila lire al mese, rinunciando al vino, alle sigarette, alla frutta, per dare la carne ai bambini, forse sarebbero più solleciti. Ormai questi benedetti prezzi non si possono più controllare...»

Perché il governo non fa niente?

Annunziata Beruzzi e Anna Di Bernardo, esse non sempre insieme, i problemi dell'una sono quelli dell'altra. Cambiano soltanto «le bocche da sfamare», sono in otto a casa Di Bernardo: «In casa Di Bernardo: il prosciutto, per esempio, lo vediamo di rado: capirà, con quanto costa comprare la carne. Ed anzi a comprarlo nelle bancarelle si risparmia... La colpa è tutta del governo che non fa niente per impedire questo «schifo». Però alla fine del mese i guai li passiamo noi!»

Io me ne intendo: grossisti colpevoli

I «marescialli» Di Gerolamo e un pensionato settantenne: «Ho fatto servizio per cinque anni ai Mercati generali: ci dice — quindi di queste cose me ne intendo. La colpa è tutta dei grossisti. Io prima, e siamo in quattro, in famiglia, con tremila lire facevo la spesa: ogni tre giorni. Adesso non me ne bastano cinquecento. E con la pensione che piglio c'è poco da fare... Alla fine del mese bisogna stringere la cinghia...»



ALT AI FITTI: da Portonaccio a San Basilio



SAN BASILIO — In una borra dove si raccoglievano le acque di spurgo, annegarono tre ragazzi. A distanza di un anno, l'acqua sporca fornisce ancora — questo il dramma di un quartiere senza vita — uno dei pochi motivi di gioco per i bambini

Mezzo stipendio per una soffitta

In pochi anni raddoppiati e anche triplicati gli affitti - Impazziti i prezzi delle aree destinate ai grattacieli - Mancano 930 aule nella zona tiburtina

La strada serpeggia tra collinette basse, morse qua e là dalle ruspe. Fra i mucchi di terra rossastra smossa di recente, la mole bianco-calce del capannone di un laboratorio di legnami; poco più oltre, una casa gialliccia di tufo senza un filo d'intonaco; superata una salitella, una fila irregolare di quattro cinque palazzotti di diverse dimensioni — uno ha l'aspetto solido di una « villetta » di città a quattro piani, un altro può essere scambiato per una modesta casa di campagna —, poi un ponte, misero, ripido che sembra fatto apposta per i muli; dall'altra parte, le case si fanno più fitte e nelle strade polverose la gente scivola in tutte le direzioni dalla fermata dell'ATAC. E' La Rustica: settemila abitanti, una sola scuola, un pullman che corre stracarico ogni tre quarti d'ora (venti minuti, nei momenti di punta fino al colapso), ma che alle undici e venti della sera torna in deposito recidendo ogni legame con la città. E' una borgata? E' un quartiere? O è soltanto un paese come tanti altri dei dintorni della Capitale? Forse, tutte e tre le cose insieme. Un miscuglio di tutti gli ingredienti della Roma disgiunta, in parte ancora protetto alla coltivazione delle terre trasformate da dodici anni a questa parte da una forte corrente immigratoria di contadini abruzzesi e marchigiani, e già invaso in ogni suo angolo dalla febbre edilizia e dalla speranza di facili guadagni che vi si possono ricavare.

La fame di case

E' l'ultima propaggine della città, oltre i quartieri della zona tiburtina. A qualche chilometro, sorgono gli stabilimenti della via Tiburtina e di Tor Sapienza. « Che cosa c'è a La Rustica? », il nostro interlocutore e a dispetto di noi, lo vede di poche case. Poi, si fa più presto a dire che non c'è niente. Neppure l'illuminazione pubblica. Neppure le fognature. Tante zanzare, quelle sì. Eppure, la rincorsa ai prezzi delle case-fitti è arrivata fin su queste colline. Soltanto sei anni fa, i terreni che si affacciavano sulla strada principale venivano trattati a 450 lire al metro quadrato; tre o quattro anni dopo avevano raggiunto in molti casi punte che superavano le duemila lire a metro quadrato; oggi nessuno vende a meno di diecimila. Le pigioni di otto-diecimila lire al mese di cinque anni fa sono un ricordo ormai lontano. Per un appartamento di due stanze (dove naturalmente manca anche l'ombra di un impianto di riscaldamento), occorrono ventimila lire al mese. Questo costa una casa della Rustica: una casa quasi sola per dormire, dietro qualche ora, perché arriva presto l'ora di andare al lavoro nei cantieri edili e nelle fabbriche della città, e tardi, la sera, l'ora dell'addormentarsi del ritorno su due, tre e anche quattro diversi mezzi di trasporto.

I cerchi concentrici del caro-affitti si diffondono anche ai limiti dell'agro romano, come gli anelli delle acque di uno stagno mosse da un sasso. L'onda però s'ingrossa nelle zone più vicine al centro, nelle alvei di cemento che si ingrossano lungo la Tiburtina, soffocandola sotto la mole di palazzi enormi che riversano sull'asfalto un traffico che, in certe ore del giorno, riesce a trovare uno sbocco solo a prezzo di acrobazie incredibili. Le fabbriche nuove (elegante la facciata della Fioritini, costruita con funzionali pezzi prefabbricati), e quelle vecchie e affumicate si alternano alle baracche, ai villaggi dell'edilizia « popolare » del ventennio e alle masse compatte delle nuove costruzioni. Portonaccio, Tiburtino III, Pietralata, Ponte Mammolo, lo spoglio quartiere di San Basilio quasi interamente costruito dall'ICP, e a partire da piazza Bologna, il sovraffollato Nomentano. Sono le zone popolari dove, in poco tempo, gli affitti hanno fatto il balzo più grosso. Alla altezza di Portonaccio-Casabianca, la zona delle costruzioni « intensive » — i terreni costavano cinquantamila lire al metro quadrato già un anno fa: ora hanno raggiunto cifre record. La baronessa Frassini, uno dei più grossi proprietari del suolo edificabile, ha fatto affari d'oro. Un appartamento di due stanze costava qualche anno fa 21 mila lire al mese di pigione (senza dubbio già troppo); oggi nessun padrone di casa è disposto a proporre un contratto di affitto senza scrivere una cifra superiore alle 28 mila lire. Ma c'è chi arriva a 32 mila lire e chi — come è il caso di un padrone di casa di via dei Clunici — chiede 28 mila lire per una sola stanza più i servizi, una moderna soffitta! Poco più oltre, a Ponte Mammolo, solo nel

breve arco di due anni, l'affitto di una casa di due stanze è salito di stacco da 16 a 28-27 mila lire al mese: il termostato è sconosciuto. Vicino a Tiburtino III, si arriva a 23 mila.

La fame di case è grande, soprattutto in questa zona, il sogno di tante famiglie di burocrati e degli abitanti dei cadenti complessi « popolari » di Tiburtino III e Pietralata è quello di salire dal tugurio al modesto appartamento del palazzone nuovo che, del resto, serve a una cosa: E' una scuola durissima, per compierla, non bisogna contare i sacrifici. Dopo gli ultimi aumenti, il miraggio torna ad allontanarsi, la casa nuova diventa inafferrabile: come fa una famiglia a spendere d'un colpo, venti o trentamila lire in più al mese? E allora si resta, anche se si può, nella « casa » di sempre. O si è costretti ad ammassare i mobili e le persone di due nuclei familiari nel poco spazio di un appartamento solo.

La zona tiburtina è tra le più caotiche di tutta Roma. Secondo un calcolo recente, mancano almeno 930 aule, cioè parecchie decine di edifici scolastici: mentre all'EUR il quartiere pure recentissimo ma « elegante », c'è un'aula ogni trenta alunni, a San Basilio la media sale a 150. Non bastano neppure i doppi turni, e molti ragazzi, infatti, sfuggono all'obbligo scolastico. Non c'è un ospedale. La rete stradale è irrazionale, arretrata rispetto allo sviluppo urbanistico di questi anni. Nonostante ciò, i prezzi delle aree corrono allegramente. Sui palazzi appena ricoperti dalla patina del tempo si abbatte il piccone, perché al disotto delle fondamenta ancora salde il terreno è rincarato tanto da richiamare su di sé nuovi palazzi, dai quali sia possibile spremere un reddito più alto.

Il nuovo piano regolatore punta con decisione su questa grande area. Il disegno di essa, nelle previsioni approvate nello scorso dicembre, è tra i più complessi e tormentati. Da qui passerà la nuova arteria che attraversa la grande arteria moderna che da Pietralata a Certocelle fino all'EUR dovrebbe costituire l'ossatura di una nuova Roma. A Pietralata, saranno gettate le fondamenta dei grattacieli in vetrocemento di nuovi ministeri e delle moderne sedi del « centro direzionale ». A Rebibbia, su una grande rettangolare, deve essere completata la città giudiziaria, che sostituirà Regina Coeli. Tra ad ovest, una schizzata, forse segna il punto dove è prevista la costruzione di un ospedale. Ampie zone, dipinte di viola, sono riservate ai nuovi complessi industriali. Il piano regolatore — è vero — per ora si ferma sulla carta, ma le previsioni hanno già messo in movimento il mercato delle aree (e quindi delle case e degli affitti).

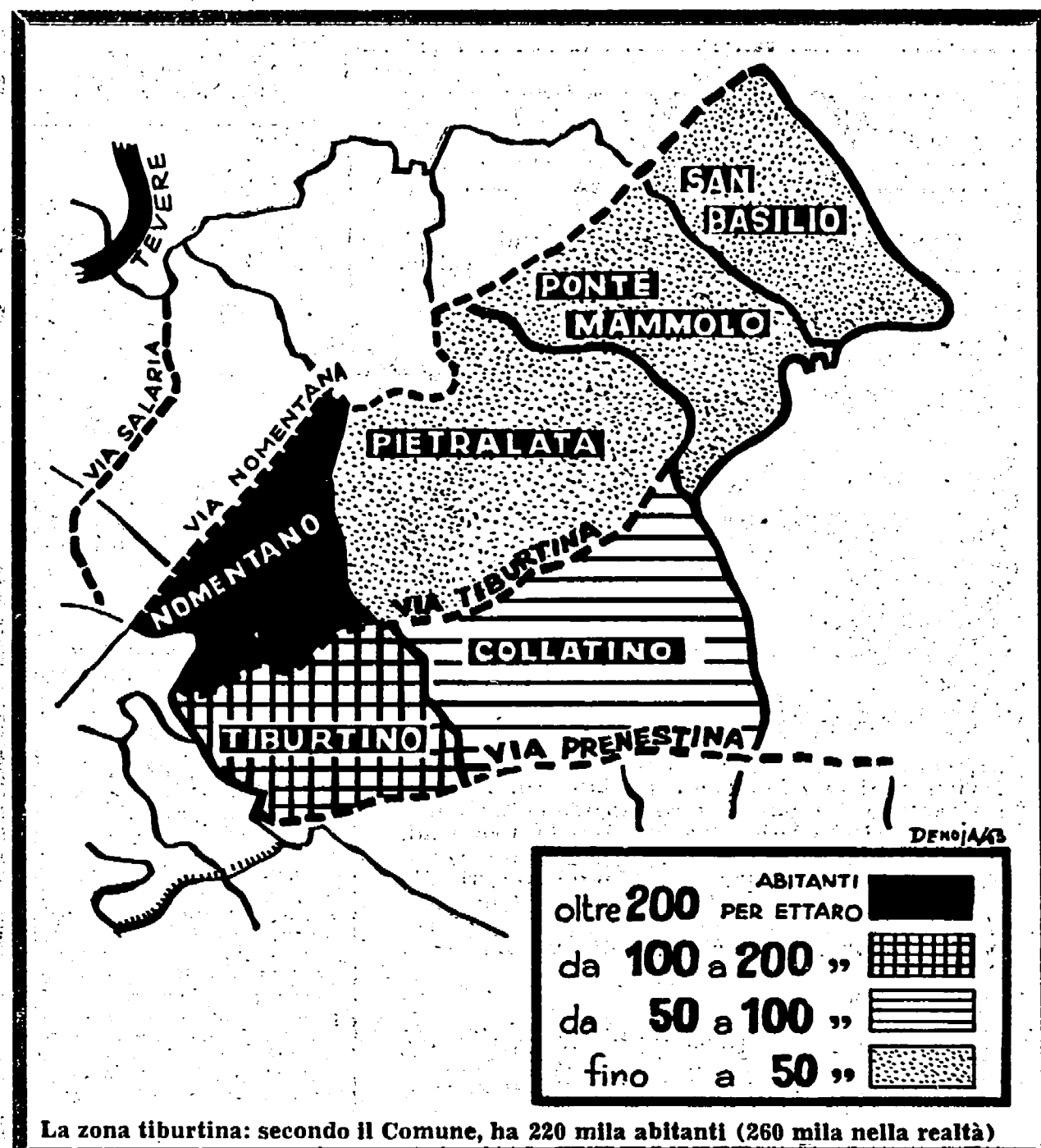
Quartiere senza vita

La speculazione sui suoli edificabili provoca una spirale che apre un processo « naturale » di espulsione dei lavoratori dalla zona. Per una strana sorte, molte famiglie sono già lasciate attraverso questa esperienza. Sono quelle di Tiburtino III e di Pietralata, scacciate dal centro della città dagli « sventramenti » fascisti e trasportate coi camion della nettezza urbana nelle casette dove abitano ancora oggi i lavoratori. La differenza sta solo nel fatto che l'ordine di sgombero, invece di venire dal governatorato fascista, giunge, in forme nuove, meno brutali ma non meno dolorose, attraverso l'ingluione del padrone di casa. Niente case operaie all'ombra dei grattacieli di domani.

La popolazione non accetta passivamente uno stato di fatto che appare fatale solo in superficie. Recentemente, i comunisti della zona tiburtina, nel formulare una serie di osservazioni al nuovo piano regolatore, hanno chiesto al Comune che tutte le aree destinate alla espansione dell'edilizia residenziale — le « patate gialle », come vengono chiamate per il colore che hanno negli elaborati del piano regolatore — vengano vincolate in base alla legge 167 sull'edilizia economica, in modo che se di esse possono essere costruite in primo luogo le case dei lavoratori dei nuclei famigliari della zona, per i quali occorre, unica cura valida, il bulldozer che spazzi via finalmente questa vergogna.

Ma non può sostituirsi con un quartiere (25-30 mila abitanti) senza vita, come è quello di San Basilio, dove le case dell'ICP costano, si meno delle altre, ma dove mancano le condizioni per una vita civile. E' qui che un anno fa tre bambini sono annegati giocando in una borra dove si raccoglievano le acque sporche espulse in un prato dalle condutture di questo enorme villaggio nato soltanto cinque anni fa. Asili? Giardini? E' come chiedere l'oro... A Ponte Mammolo, dove quattrocento famiglie hanno vinto il terzo al Lotto dell'assegnazione dell'INA-Casa (ora si sono ridotte a 360, perché 40 appartamenti si sono spaccati dopo pochi mesi come cocomeri maturi), le cose non cambiano di molto. Intorno, le aree del marchese Gerini continuano intanto a salire di rezzo. C'era il pericolo che sulle loro mappe venisse disteso il viola colore della destinazione a zona industriale: in questo caso, avrebbero potuto essere espropriate a basso prezzo. Invece del viola, il giallo: solo il cambiamento di colore frutterà miliardi. In questi, zona nasceranno case, e chi vorrà costruirle dovrà sborsare cifre non parevoli zeri al padrone del terreno, se non avrà successo la battaglia di chi vuole sconfiggere la speculazione per dare a tutti una casa moderna e a buon prezzo.

C. F.



La zona tiburtina: secondo il Comune, ha 220 mila abitanti (260 mila nella realtà)

Situazione scolastica

Aule necessarie
Aule esistenti



Nei sei quartieri mancano 930 aule scolastiche.

La denuncia di un lettore

Perduto il lavoro arriva lo sfratto

Al nostro appello — « Alt ai caro-affitti » — hanno già risposto in molti. Abbiamo ricevuto numerose lettere di adesione alla nostra iniziativa che illustrano, più delle statistiche e delle analisi generali, la gravità del dramma della casa. Molti ci chiedono chiarimenti (e noi li accontenteremo tra qualche giorno con la pubblicazione periodica della « rubrica dell'inquilino »); altri commentano le iniziative parlamentari del PCI (legge urbanistica, blocco degli affitti, regolamentazione dei fitti).

Invece che ad un commento, oggi dedichiamo il nostro spazio alla pubblicazione della lettera di un inquilino, a un caso i cui drammatici aspetti sono comuni a migliaia di famiglie romane. Eccone il testo:

« Signor direttore, abito in una casa di tre piccoli vani (erano due, ma il proprietario per farla diventare di tre tirò su un divisorio). Pago 35 mila lire al mese e ho versato, all'atto del contratto, 68 mila lire: per mettere insieme questa somma, ho impegnato tutto quello che possedevo, compresa la biancheria di mia moglie.

« Questo mese, essendo rimasto disoccupato, non ho avuto la possibilità di versare regolarmente il 5 settembre la mensilità anticipata al padrone di casa, ma questi (malgrado gli abbia fatto presente che debbo ancora riscuotere 100 mila lire dal mio datore di lavoro) mi ha dato l'ultimatum: se non pago entro il 15, mi sfratterà e quindi mi butterà immediatamente fuori di casa, insieme a mia moglie e ai miei quattro figli. Sono in una situazione disperata e mi preoccupa il fatto di subire uno sfratto per morosità, sia per la vergogna che debbo subire, sia per il fatto che non saprei come fare e dove andare. Il mio datore di lavoro, per il momento, non mi può dare niente, pur avendo io minacciato di denunciarlo. Se ricorro per il recupero, dovrò aspettare degli anni: quindi mi trovo tra l'incudine e il martello. Non conosco legali, non ho la possibilità di chiedere un parere giuridico a pagamento. Può il padrone di casa sfrattarmi mentre è in possesso di due mensilità anticipate, pur a titolo di deposito? Deve aspettare la maturazione del mese o può farlo anche prima? Le spese che incontrerò per lo sfratto

avrebbe diritto di trattenerse sulla quota di 68 mila lire del deposito? « Perché — mi chiedo — un proprietario può avere immediatamente dalla magistratura convalidato lo sfratto, mentre un disgraziato come me per avere diritto al pagamento del suo lavoro deve aspettare anni? Non crede che sarebbe più umano pensare prima alle questioni dei lavoratori? L'Italia non è forse una Repubblica fondata sul lavoro? Crede Lei che, pur essendo sfrattato, mi farò buttare in mezzo alla strada con quattro bambini, ai quali quasi manca il pane quotidiano? No, signor direttore, c'è tutto da rifare, in Italia. Abbiamo leggi arretrate, del tempo dei Borboni.

« Io non possiedo più niente: ho venduto e impegnato tutto. Nel periodo del mio lavoro guadagnavo 45 mila lire al mese, e ne pagavo 35 mila di affitto. Così, a poco a poco, ho dovuto spogliare la casa. Ho venduto il televisore, l'apparecchio radio, gli anelli, gli orologi, le stencine di battesimo dei miei bambini. Vivo con tre sedie, un tavolo e uno stipetto che mi è stato ceduto grazie alla bontà di una vicina.

« Sento dire spesso che il « boom » economico fa progressi, in Italia. Ma per prendere in affitto una casa occorrono 50 mila lire! E se un mese si ritarda il pagamento di qualche giorno, si minaccia lo sfratto, e la legge dà subito ragione a questa gente, senza guardare l'altra faccia della medaglia.

CALOGERO PARRINELLO
Via Principe Umberto, 35-



« Pericolo » a Crellano gli alloggi INA-Casa di Ponte Mammolo

VOLKSWAGEN

PER LE PROVINCE
DI ROMA E RIETI
CONCESSIONARIO
RESPONSABILE

REMO DI PIETRO
Piazza Emporio N. 22-28 - Telefono 570.097 - Via A. Mordini,
N. 8-10-12 - Tel. 317.107 - Via Morulana, 134-138 - Tel. 771.879

VENDITE RATEALI
SENZA CAMBIALI

Oggi il G.P. delle Nazioni per moto «mondiali»

Provini a Monza per

Contro Alonso

Burrini «passeggia»



Salvatore Burrini, campione d'Europa del mosca, nell'incontro disputato ieri sera allo stadio comunale di Canelli contro il madrilenio Felix Alonso ha vinto nettamente ai punti in dieci riprese (nella foto: Burrini)

Mentre Merlo supera il turno

Tacchini elimina «Nick» dagli Assoluti

Dal nostro inviato

TORINO. 14. Sergio Tacchini ce l'ha fatta con Nicola. Gli ha dato, a voler registrare crudamente le cifre, sei a zero al quarto. In realtà, proprio in questo dato, sono forse impliciti i limiti della vittoria di Tacchini (pur ben meritata, ovviamente). Perché Nicola, davvero, è quasi costantemente rimasto su uno standard di gioco di mediocrità estrema, per non dire di grigiore. Le buone cose mostrate nei giorni scorsi, cancellate con un colpo di spugna. L'altro finalista è il buon Beppe Merlo, che ha fatto bellamente sgambetto anche a Iacchini.

Sergio smangiava di prendersi questa rivincita, molto comprensibilmente. Nicola è forte e battuto, anche se il successo non è proprio splendido, ha sempre la sua importanza. Nicola, oltretutto, non è stato gentile con Sergio. Dopo Bologna e la finale con Merlo aveva seccamente commentato: «Ti hanno ridotti a zero». La battaglia di Tacchini è stata perciò tanto più nutrita da quest'ansia di vittoria: ed a momenti ha finito per farlo peccare di precipitazione e sbagliare. Ciononostante Sergio ha anche chiuso assai bene una serie di «rolfes» e giocato meglio e più lungo per l'intero arco del confronto. Nicola viceversa è quasi sempre risultato sfocato, distratto e fallito.

Hanno incominciato entrambi con il polso piuttosto frenato, senza ritmo e profondità di colpi, ed hanno a lungo, ripetutamente, seminato la partita di errori quando hanno forzato e corso — ma il merito di aver dato ragione è stato a Sergio — gli indispensabili rischi.

Sul 6 a 6 Sergio comunque è riuscito a far breccia del servizio dell'avversario e al successivo ad aggiudicarsi il set. Il terreno continuava ad essere seminato di errori anche nel secondo set, che ha pur visto Tacchini a momenti portarsi gagliardamente a rete e concludere brillantemente. Tacchini al quinto gioco ha potuto ottenere il «break», continuando ad essere seminato di errori anche nel secondo set, che ha pur visto Tacchini a momenti portarsi gagliardamente a rete e concludere brillantemente. Tacchini al quinto gioco ha potuto ottenere il «break», continuando ad essere seminato di errori anche nel secondo set, che ha pur visto Tacchini a momenti portarsi gagliardamente a rete e concludere brillantemente.

Contro Iacchini, Merlo, pur senza entusiasmare un assoluto, ha ottenuto una chiara vittoria in tre set. Il «vecchietto», che pure così volentieri si lamenta di acciacchi presunti o reali, ha ancora spesso giocato sulle righe e sorpreso Iacchini negli scambi più impegnativi a rete. Iacchini ha del resto anche sbagliato abbastanza ed a nulla gli sono serviti i parziali vantaggi di cui ha goduto.

Circa Di Majo e Majoli, dopo il noto abbandono di ieri per la concomitanza dell'incontro Italia-Germania a Cesenatico, contrordine del presidente della commissione tecnica, Neri, continuano. Le discussioni giuridiche sono naturalmente floride: ma si tratta della quadratura del cerchio: perché troppa compromessa e la sostanza, nelle sue premesse. Meglio così: domani potremo vederli all'opera nella semifinale.

Nel singolare femminile le due superstiti sono Lea Pericoli, vincitrice per cappotto di Lucia Bassi e Resi Riedel che l'ha spuntata nella Lazzarino.

Alberto Vignola

una vittoria di prestigio

Il nostro centauro ha perso quasi tutte le speranze iridate nelle «250» - Uno show di Hailwood nelle 500?

Dal nostro inviato

MONZA, 14. Sette giorni fa le auto e adesso le moto. All'ingresso della pista oscillano i vessilli di 19 paesi, ai box è un intreccio continuo di lingue, tutte le lingue del mondo o quasi. Anche questo è un avvenimento di grande richiamo, il terzo ultimo atto dei motomondiali, il fascino di un gran premio di lusso, il XXXI Gran Premio delle Nazioni. Entra in pista, per il secondo turno di prove, il numero 1 e la gente dice: «quello è Redman della Rhodesia, un giovanotto di fegato e di classe che corre in sella alle Honda di diverse cilindrate e che si appresta a vincere i titoli mondiali della classe 350 e 500».

Nelle «350», il vantaggio di Redman è incolmabile, nelle «250» l'unico che potrebbe contrastargli il passo è il nostro Provini, ma le possibilità dell'italiano sono minime: Redman ha otto punti di vantaggio e gli basterà classificarsi entro i primi sei nella prova di domenica per disputare i successivi gran premi (Argentina e Giappone) senza affanni.

Redman è il «capo» della Honda, dispone di una squadra fortissima e di tutta l'assistenza meccanica necessaria. Al contrario, Provini è sempre stato solo, solo contro tutti e per giunta ha dovuto rinunciare (i motivi sono noti) ad un paio di prove. Ecco: ad armi pari noi diciamo che

l'avrebbe spuntata l'italiano, ragazzo generoso, brillante, uno dei protagonisti più attesi del «meeting» di domenica. Provini, il numero 8, promette una grande battaglia: il vantaggio è del rhodesiano che potrebbe anche limitarsi ad una gara difensiva e mettersi così al riparo da ogni attacco, mentre Provini ha un solo obiettivo (la vittoria) e la speranza che gli altri uomini in lizza in questa cilindrata siano tanto in grado da precedere Redman sul traguardo. E' difficile, molto difficile, ma tenete presente che, insieme a Redman e Provini, fra gli altri entreranno in azione e Grassetti e Minter (Benelli), Shepherd e Duff (M. 2), e Malina (C. 2). Comunque noi diciamo che Provini basterà a vincere, o almeno a disputare il primo posto, a dimostrazione del suo valore e a coronamento di un'annata che l'ha sempre visto alla ribalta.

Il baronetto inglese Mike Hailwood sarà un altro dei tanti motivi di richiamo di questa domenica motociclistica. Hailwood è il fuoriclasse, del momento, l'uomo delle grandi imprese, del grande record. Egli è il favorito delle classi 350 e 500, una l'attesa maggiore è per la sua prestazione nelle maggiori cilindrate. Qui, il pilota della MV Privat cercherà di demolire ufficialmente il record sul giro appannato al connazionale Surtees o il suo stesso primato sul percorso totale.

Tutto può riuscire ad Hailwood. Però non bisogna sottovalutare, la possibilità della Gileria che avrà il suo massimo esponente in Derek Minter. Purtroppo (a causa di una caduta) Minter non sembrava ancora in possesso delle sue migliori condizioni, della «forma» di Inola e pertanto, se vuole avere qualche possibilità nei confronti di Hailwood, farà bene a misurare i suoi passi, dovrà cioè vedere se la partecipazione a due corse (250 e 500) non è troppo. Un italiano, Remo Venturi, s'impegnerà a fondo con la Bianchi 350 e sarà pure in lizza per la stessa marca nella classe 500. Venturi è un pilota che merita fortuna, è un conduttore abile e tenace che può degna-mente figurare accanto a qualsiasi rivale. Fra gli iscritti delle «500», troviamo anche Silvio Grassetti che dovrebbe spallare Hailwood: inoltre saranno della partita i vari Thahammer (Norton), Smith (Matchless), Shepherd (Matchless) e Findlay (Matchless), tutti in cerca di una posizione d'onore.

Anche la classe 125 presenta i suoi lati interessanti. Mancherà la Suzuki e quindi Anderson (ormai campione del mondo), ma in compenso rientrerà la Bultaco con Torras e Grace, la M.Z. di Szabo e Hubert, la M.V. di Spaggiari, la C.Z. di Malina e la Mondial di Villa. Un pronostico? Fate voi: il nostro augurio è per Spaggiari e per Villa e più di Villa dovrebbe essere Spaggiari, in virtù del mezzo superiore, a recitare una parte di primo piano.

L'ultimo carosello di prove ha messo in luce Spaggiari (2'18"8, media 155,873) nella classe 125, mentre Provini (1'35"1, media 179,943) ha fatto registrare il miglior tempo davanti a Shepherd nella classe 250. A sua volta, Jim Redman (1'52"2, media 164,821) ha sfidato il record di Liberti (1'35") nella classe 350. Il più veloce nelle maggiori cilindrate è stato naturalmente Hailwood che ha fatto girare in 1'47"7. E dopo Hailwood viene Minter (1'48"3).

L'autodromo è tornato silenzioso verso le 18. Spenti i motori, i 170 iscritti (anche questo è un record) pensano a domani.

Gino Sala

Per la festa dell'Unità

Allievi in gara al Tiburtino

In occasione del secondo festival dell'Unità - della zona Tiburtina che, si svolge a San Basilio, si disputerà oggi una gara ciclistica per allievi, dotata di ricchi premi. La partenza verrà data da San Basilio alle ore 9 (ritorno alle ore 8). Saranno alla partenza tutti i migliori allievi del Lazio.

La corsa parte da S. Basilio. Poi attraverserà la Nomentana, Mentana, Palombara, Marcellina, Tivoli, S. Gregorio, Pila, Tor Sapienza, Casal di S. Basilio per concludersi, a S. Basilio.

Trasporti Fiumi Internazionali

700.700

Sec. S.I.A.F. srl.

Oggi i migliori «pro» nel Giro del Veneto

Pronostico per Zilioli e Durante

Nostro servizio

PADOVA, 14. Il trentaduesimo Giro ciclistico del Veneto allinea domani alla partenza un imponente lotto di corridori (104 gli iscritti), comprendente il fior fiore e specialmente le giovani forze del professionismo su strada, sicché si può prevedere sin d'ora una lotta avvincente e aperta. Per esperienza si sa che le dure salite che i corridori dovranno superare per raggiungere prima Croce di Summo (1350 m.) e poi subito il Pian delle Fugazze (m. 1150), potranno operare una prima forte selezione e soprattutto mettere a dura prova i concorrenti ma non decidere la gara, e che probabilmente ancora una volta saranno i più modesti districchi dei Beneti e degli Euganei lungo l'ultimo tratto dei 260 km. del percorso cioè da Vals di Pasubio a San Gottardo, Zovon e Teolo a decidere la corsa.

Lo spagnolo Angelino Soler l'anno scorso, si impose arrivando solo al traguardo, dopo aver staccato la pattuglia d'avanguardia sul minore districchio della giornata, addirittura il cavalcavia dell'aeroporto, a quattro chilometri dall'arrivo.

Poiché tutti i migliori saranno al «via», il Giro si presenta sotto il segno della più splendida incertezza. Sono in lizza le squadre della Leymano, dell'Atala, della Lygie, della Carpino, della Molteni, della Firtle, della Salvarani, della Cynar, della Ibac e della Gazzola, quanto basta, cioè, per assicurare il successo tecnico e agonistico della corsa.

Le ultime gare stagionali hanno messo in luce i giovani e si ritiene che anche domani essi saranno i protagonisti, riconfermeranno le speranze per un rifiorire delle possibilità italiane anche in campo internazionale nel ciclismo su strada. Pertanto gli sguardi si appuntano su Adriano Durante che, conquistando domenica scorsa la sua sesta vittoria stagionale nel Giro del Lazio, ha dimostrato di essere nelle migliori condizioni, su Zilioli, su Guido De Rosso, che, conoscendo bene il percorso, dovrebbe saper dosare le sue energie dopo gli errori dello scorso anno, su Cribiori, su Campi, su Poggiali, il ragazzo dell'ultima leva. Ma non si debbono dimenticare Taccone, l'alfiere della Lygie, Balmignon, vincitore di due Giri d'Italia, Bruno Menli, Pancano, Conterno, Massignan, Adorni, Baldini, Ronchini, Pambianco e Poggiali.

Lotta aperta dunque. E non è da escludere, nonostante le salite e le scaltelle e le vortuose discese, una volata risolutiva sul cemento del Velodromo Monti.



a. s.

Il giovane ZILIOLO è uno dei favoriti.

COMUNICATO

AGLI ACQUIRENTI DI RADIO E TELEVISORI

⇒ qualità e costi adeguati al MEC, mercato comune europeo

e conseguente

GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

le marche promotrici di questa iniziativa sono:

PHONOLA * RADIOMARELLI * WEST
SIEMENS ELETTRA * TELEFUNKEN

Queste industrie, fra le più importanti del settore radiotelevisivo, analogamente a quanto avvenuto all'estero, hanno deciso un coraggioso adeguamento alla politica industriale e commerciale del MEC, Mercato Comune Europeo. Realizzando notevoli miglioramenti nel ciclo produttivo e distributivo, queste Case sono ora in grado di offrire anche al pubblico italiano televisori di alto livello tecnico, con le più rigorose garanzie di qualità, a prezzi fortemente ribassati.

QUESTI I NUOVI PREZZI DEI TELEVISORI

categoria	19 pollici	23 pollici
STANDARD	L. 136.000	L. 149.000
EXTRA	L. 152.000	L. 167.000
SUPER	L. 167.000	L. 182.000
LUSSO	L. 180.000	L. 199.000



importante!

Questo ribasso dei prezzi, che grava in misura così sensibile sulle industrie e sui signori rivenditori, non consente sconti al pubblico.

I poliziotti

Prudenti col mitra



Un documento ormai famoso. Luglio 1960 a Roma: un poliziotto punta la pistola contro un cittadino durante le selvagge cariche di Porta San Paolo.

« Nei conflitti di lavoro la polizia italiana ha acquistato una lodevole esperienza tecnica e di comportamento... agisce praticamente come se fosse disarmata, l'arma è soltanto una prudenza ed è quindi da considerare inaccettabile la proposta di disarmare gli agenti ». Queste stupefacenti considerazioni sono contenute nella relazione di maggioranza stesa dal democristiano on. Di Giovanniantonio per il bilancio dell'Interno che verrà discusso martedì a Montecitorio.

Della esperienza tecnica ed efficienza della polizia italiana nei conflitti di lavoro, in effetti, non abbiamo mai dubitato. Chi meglio dei baldi giovanotti del battaglione speciale « Padova », per esempio, sa come si prende d'assalto un corteo di dimostranti, come si dividono e si isolano i lavoratori, e come si bastonano con ferocia (in tre o quattro contro uno), come si « perde la testa » e si spara, come si giostra con le « jeep » puntando « all'uomo »?

Ma è indubbio che era un abilissimo volteggiatore da « gimkana » quell'agente che facendo circolare all'impietata il suo automezzo schiacciato contro il muro Giovanni Arditzone, a Milano. E' indubbio che erano perfetti tiratori gli uomini di Tamborini che sparavano come cecchini a Reggio Emilia, a Genova, a Palermo, a Catania nel luglio del '60. E' senza ombra di incertezza che si può dare un premio di tiro rapido al carabinieri che uccise l'operaio Mastrogiovanni a Cacciano il 28 maggio dell'anno scorso. E del resto non furono premiati con promozioni e compensi speciali gli agenti sparatori di Reggio Emilia?

Ma l'on. Di Giovanniantonio chiede dell'altro nella sua appassionata difesa della polizia armata. La esperienza tecnica e di comportamento, dice infatti, « è basata sull'imparzialità e sensibilità democratica »; quindi non c'è alcun bisogno di disarmare la polizia impegnata nei conflitti di lavoro; non c'è nemmeno da rifarsi all'esempio della polizia inglese che (per fortuna, sospira il relatore) « sta pensando di riarmarsi ». E tutto questo dovrebbe essere accettato come un ragionevole discorso, come un'opportuna premessa alla richiesta del « potenziamento » della polizia in servizio di ordine pubblico da tutta l'opinione pubblica italiana e in primo luogo da quei lavoratori che dei manganelli e delle pistole o dei mitra polizieschi sanno anche troppo?

Perfino un uomo come il ministro Taviani ammise alla Camera il 15 giugno del '62 che a Cacciano « alcuni carabinieri fecero uso delle armi di propria iniziativa » (cioè appunto « persero la testa »); e un altro dc, l'on. Scialoja, aggiunse: « La proclamata imparzialità dello Stato non deve risolversi nella difesa degli interessi di certi gruppi a danno di altri e comunque deve essere chiaro che è sempre più giusto difendere la vita umana che la proprietà privata ». Parole democratiche che il festoso onorevole Di Giovanniantonio, tutto così com'è preparato, non curò di sottosegretario farebbe bene a meditare davanti alle tombe dei lavoratori caduti nel corso di vent'anni, come in una guerra, perché difendevano i loro diritti.

Emigrati in Svizzera

Ratificare la Convenzione

Ieri incontro delegati-CGIL

La delegazione della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera ha concluso i propri incontri con esponenti dei sindacati, dei partiti e del governo. A nome dei nostri connazionali emigrati, i delegati hanno tra l'altro avuto colloqui con la CGIL, la CISL e la UIL. Per la confederazione unitaria, l'on. Novella — segretario generale — ha assicurato che, come in passato, la CGIL continuerà la propria azione per appoggiare le richieste avanzate dai lavoratori italiani in Svizzera per il rispetto dei loro diritti civili e democratici.

La delegazione ha espresso apprezzamento per l'attenzione data dai rappresentanti della CGIL, analogo giudizio è stato espresso per la riunione avuta alla CISL, anche se per ragioni politiche questo sindacato non ha voluto accompagnare insieme alla CGIL i delegati della Federazione presso il sottosegretario all'emigrazione Storchi.

Dall'on. Storchi, insieme all'on. Santi — segretario generale aggiunto della CGIL — e da Luigi Grassi — responsabile dell'ufficio emigrazione — la delegazione ha avuto informazioni e ha espresso i suoi problemi. In merito alla convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale la delegazione ha informato un comunicato che ha chiesto la sollecita ratifica da parte del Parlamento, considerandola migliore della precedente (pur ritenendo indispensabile proseguire nel perfezionamento e nella soluzione del problema degli assegni familiari, dell'assistenza sanitaria e dell'assicurazione vecchiaia e superstiti, in modo specifico per quanto riguarda il trasferimento dei contributi versati).

Sono inoltre stati sottolineati i problemi che debbono trovare soluzione nella stesura dell'accordo di emigrazione e cioè: sussidio di disoccupazione; modifica della visita sanitaria di frontiera; abolizione della tassa di soggiorno; garanzia del ricongiungimento dei nuclei familiari; facilitazioni di viaggio; potenziamento degli assistenti sociali; salvaguardia all'emigrato del possesso del passaporto in ogni momento; difesa dei diritti democratici e civili; problema particolarmente sentito dalla Federazione, specie in questo periodo.

La delegazione ha nuovamente sottolineato la necessità che, alle trattative per la definizione degli accordi internazionali di emigrazione, siano presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in qualità di esperti. Un apposito promemoria è stato consegnato ai vari gruppi parlamentari, sollecitando l'interessamento e l'intervento in materia particolare della tutela della dignità e della personalità del cittadino che espatria per lavoro.

Genco Russo ha imposto di annullare la consegna fissata per domenica

NIENTE TERRA AI CONTADINI

La mafia blocca 1000 ettari assegnati

Quindici anni di lotte contadine per il feudo Polizzello
Mezz'ora di pallottole - Impiegati, professionisti e carabinieri si improvvisano coltivatori - La denuncia

Dal nostro inviato
MUSSOMELI, 14.

Incurante di inchieste e di operazioni di polizia, la mafia passa al contrattacco nelle campagne nissene. Malgrado che lunghe e dure lotte dei contadini di Mussomeli e di Villalba fossero riuscite a strappare, dopo molti anni, la assegnazione definitiva del vasto feudo di Polizzello, la mafia è riuscita ancora una volta, in estremo, a bloccare la distribuzione delle terre. La cerimonia della consegna di oltre mille ettari di terre ai quindici anni di lotta contadina, già fissata ufficialmente per domenica 22 settembre, non avrà più luogo.

Una denuncia dei gravi fatti che stanno accadendo, culminati appunto nel rinvio delle assegnazioni, è stata presentata al Presidente della Corte di Appello e al Procuratore generale della Repubblica di Caltanissetta dai dirigenti dell'Alleanza contadina e della Lega delle cooperative.

Sulle terre di Polizzello comandano ancora gli eredi del capomafia Calò Vizzini (che fu per decenni amministratore del feudo, quando esso era di proprietà dei principi Lanza di Branciforte), comanda ancora — Giuseppe Jencu Russo — Beppe Jencu, che viene ritenuto l'attuale capo della mafia siciliana. Genco Russo non è stato ancora distrutto dalla polizia, impegnata, come è noto, in scenografiche operazioni anti-mafia soltanto nell'entroterra palermitano. Eppure, per anni ed anni, e ancora oggi, si è detto Polizzello per dire mafia, feudo, reazione agraria.

Su questa larga fascia di terreno ondulato, magro, spaccato qua e là da grandi scogli di roccia dura, giganteschi mascoli di pietra, le lotte contadine cominciarono nel '48. Quell'anno, in seguito a manifestazioni di migliaia di braccianti e coltivatori, il feudo venne in parte espropriato con un decreto del prefetto di Caltanissetta, che poneva praticamente fine ad un lungo ed equivoco regime di assegnazioni fittizie e di colonie formali, ed assegnato ad una cooperativa di contadini. Ma la mafia — che sul feudo esercitava un dominio pressoché assoluto e, in ogni caso, sino ad allora incontrastato — non si arrese. Dopo un paio di isolate intimidazioni, la mafia di Villalba (don Calò Vizzini) e di Mussomeli (Genco Russo) organizzò la « spedizione punitiva », 23 uomini armati di « moschetti » si raggruppavano Polizzello nel cuore della notte e all'alba cominciarono a sparare sui contadini che si avvicinavano al lavoro, con pallottole dum-dum. La sparatoria durò 35 minuti. I carabinieri non intervennero, né più tardi intervenne la magistratura. I responsabili della sparatoria, indicati nel cognato di Genco Russo, Calogero Castiglione, Giuseppe Sorce e Calogero Messina, non furono mai puniti, anzi oggi ancora fanno il bello ed il cattivo tempo nella zona: il primo è funzionario dell'Ente di riforma (1) e Sorce dirige l'Ente comunale di assistenza di Mussomeli, il paese dove Genco Russo si è presentato candidato ed è stato eletto nella lista della DC.

Riuscita a bloccare a tempo indeterminato l'assegnazione delle terre (che nel frattempo erano tornate in proprietà ai Lanza), la mafia brigò subito per ottenere ufficialmente in possesso del « suo feudo ». Nel '52 l'Opera nazionale combattenti di Mussomeli, attraverso una cooperativa fittizia, riuscì ad impossessarsi delle terre che, nel '50, erano state definitivamente espropriate ai padroni in base alla legge di riforma. Presidente dell'Opera combattenti era ed è tuttora, Genco Russo.

Gli assegnatari furono scelti con cura fra mafiosi e gente di fiducia di Beppe Jencu (impiegati, artigiani, possidenti, professionisti, persino un maresciallo dei carabinieri) comunque non un ettaro di terra fu assegnato a contadini autentici. Ma, rimasta l'Opera combattenti morosa nel pagamento dell'indennità di esproprio, le terre passarono nel '58 in proprietà all'Ente siciliano di riforma agraria il quale notificò ai quindici di Polizzello l'avvenuto trasferimento.

Chiesta dai

ricercatori

Una indagine parlamentare sul CNEN

I ricercatori scientifici chiedono una commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità e sui problemi politici emersi a proposito del CNEN.

Questa richiesta è stata formulata dal comitato interassociativo dei ricercatori, al quale aderiscono l'Associazione nazionale professori universitari incaricati, l'Associazione nazionale ricercatori del Consiglio nazionale ricerche, l'Associazione sindacale ricercatori di fisica, l'Associazione sindacale ricercatori di matematica, il Sindacato autonomo nucleare, l'Unione nazionale assistenti universitari.

In un comunicato emanato ieri sera, il comitato interassociativo dichiara infatti testualmente: « Il dibattito in corso nel Paese sul CNEN e sulla ricerca scientifica ha già avuto, e viene affrontato in un contesto politico e tecnico il più ampio e spregiudicato ».

In particolare — prosegue il comunicato — i ricercatori rilevano l'opportunità che, al di là dei limiti amministrativi, il Parlamento istituisca una commissione d'indagine sul complesso delle responsabilità e dei problemi politici emersi. L'opportunità di un'approfondita indagine non deve tuttavia pregiudicare lo sviluppo delle ricerche in corso, lasciando disperdere così un patrimonio di competenze e di attrezzature di indiscusso livello ».

I ricercatori, aggiunge il documento, individuano « nella pianificazione della ricerca, da realizzarsi in stretto collegamento fra potere politico e scientifico, e nella democrazia interna degli organismi ad essi preposti, i soli elementi che possono garantire in futuro il più fecondo svolgimento dell'attività di ricerca, nel CNEN come in tutti gli altri settori ed organismi ». Per dare un contenuto concreto a queste formulazioni, approfondendone tutti gli aspetti fino a giungere a precise proposte — conclude il comunicato — i ricercatori annunciano per il mese di dicembre un convegno di studio su questi temi, che sia espressione delle associazioni di base del mondo della ricerca, e la cui preparazione è già in corso ».

Il pretore di Mussomeli, infatti, pur sollecitato ad intervenire per sancire il buon diritto dei coltivatori e difenderli dalle gravi intimidazioni mafiose, non lo ha fatto, malgrado i solleciti delle organizzazioni contadine e dei carabinieri. Anzi, lo stesso pretore ha fatto di più: ha emesso numerosi decreti di sequestro conservativo in danno dei possessori dei fondi che ne sarebbero dovuti diventare proprietari il 22, su istanza proprio dei mafiosi non coltivatori estromessi dall'Ente riforma.

Il comportamento del pretore di Mussomeli — si legge nella denuncia sporta al Procuratore generale dell'Alleanza contadina e dalla Lega delle cooperative — ha assecondato la illegale pretesa di alcuni gruppi mafiosi che per circa un decennio hanno sfruttato il lavoro degli autentici coltivatori della terra, imponendo condizioni onerose di mezzadria, affitto, eccetera ». La sequela di cavilli giuridici e di pretestuose azioni legali è riuscita, ancora una volta, a rinviare l'assegnazione di oltre mille ettari di terra.

Funzionamento della giustizia? Rispetto della legge? Manifestazioni ufficiali già indette dall'Ente di riforma per la consegna delle terre? Macché. Chi comanda è ancora Genco Russo, Beppe Jencu, l'uomo che ne politica né magistratura hanno ancora toccato, l'uomo che, ancora una volta, ha preteso ed ottenuto persino il dietro-front dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Ora, l'assessore regionale d.c. Fasino allarga le braccia, il presidente dell'ERAS (il d.c. Lima, ex sindaco di Palermo) subisce, Genco Russo passeggia soddisfatto sul « suo » feudo. E ci continuerà a stare, probabilmente sino a quando sulla terra di Mussomeli e di Villalba, in Pretura, l'Opera combattenti, tra i lavoratori, non verrà il Procuratore generale della Repubblica di Caltanissetta e, più tardi, la Commissione parlamentare di inchiesta antimafia.

G. Frasca Polara

mento di proprietà, invitandoli a definire il loro rapporto per l'eventuale stipula dell'atto di vendita. Nessun quotista rispose.

L'ERAS, proprietario quindi a tutti gli effetti dell'intera azienda (malgrado che vi continuassero a restare, senza alcun diritto, gli « assegnatari » di Genco Russo) procedette tre anni dopo alle prime assegnazioni, 104 quote. A questo punto, e soltanto ora, 120 assegnatari dell'Opera combattenti si decisero a regolare la loro posizione, preoccupati che, da un momento all'altro, potessero essere sfrattati dalla terra.

Restavano così da assegnare 300 quote per oltre mille ettari, la terra appunto che si sarebbe dovuta dare ai contadini tra otto giorni. Ma in questi mesi e soprattutto nelle ultime settimane la mafia ha condotto una azione sfrenata, a base di intimidazioni e di aperte minacce, per costringere i legittimi assegnatari a rinunciare alla terra che già detengono a titolo proprio, in favore degli ex quotisti sprovvisti dei requisiti legali di coltivatore diretto. E' stato un « tira e molla » drammatico, che ha avuto aspetti paradossali per l'atteggiamento della magistratura locale.

Il pretore di Mussomeli, infatti, pur sollecitato ad intervenire per sancire il buon diritto dei coltivatori e difenderli dalle gravi intimidazioni mafiose, non lo ha fatto, malgrado i solleciti delle organizzazioni contadine e dei carabinieri. Anzi, lo stesso pretore ha fatto di più: ha emesso numerosi decreti di sequestro conservativo in danno dei possessori dei fondi che ne sarebbero dovuti diventare proprietari il 22, su istanza proprio dei mafiosi non coltivatori estromessi dall'Ente riforma.

Il comportamento del pretore di Mussomeli — si legge nella denuncia sporta al Procuratore generale dell'Alleanza contadina e dalla Lega delle cooperative — ha assecondato la illegale pretesa di alcuni gruppi mafiosi che per circa un decennio hanno sfruttato il lavoro degli autentici coltivatori della terra, imponendo condizioni onerose di mezzadria, affitto, eccetera ». La sequela di cavilli giuridici e di pretestuose azioni legali è riuscita, ancora una volta, a rinviare l'assegnazione di oltre mille ettari di terra.

Funzionamento della giustizia? Rispetto della legge? Manifestazioni ufficiali già indette dall'Ente di riforma per la consegna delle terre? Macché. Chi comanda è ancora Genco Russo, Beppe Jencu, l'uomo che ne politica né magistratura hanno ancora toccato, l'uomo che, ancora una volta, ha preteso ed ottenuto persino il dietro-front dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Ora, l'assessore regionale d.c. Fasino allarga le braccia, il presidente dell'ERAS (il d.c. Lima, ex sindaco di Palermo) subisce, Genco Russo passeggia soddisfatto sul « suo » feudo. E ci continuerà a stare, probabilmente sino a quando sulla terra di Mussomeli e di Villalba, in Pretura, l'Opera combattenti, tra i lavoratori, non verrà il Procuratore generale della Repubblica di Caltanissetta e, più tardi, la Commissione parlamentare di inchiesta antimafia.

G. Frasca Polara



Due panoramiche del feudo Polizzello

La madre e i neonati in buone condizioni

Parto record negli USA: nascono cinque gemelli

Inondazioni anche in Francia e Spagna

Straripa il Nilo



Il maltempo infuria da ieri su numerosi paesi. Particolarmente grave la situazione in Egitto ove è stato proclamato lo stato di emergenza. Il Nilo infatti ha superato il livello di allarme inondando più di 9.000 chilometri quadrati di terre coltivate, invadendo la periferia del Cairo e sommergendo completamente due isole del Delta.

Maltempo anche in tutte le regioni sud-occidentali della Francia e nella regione dei Pirenei. I torrenti in piena e le strade interrotte si contano a decine. Nei pressi di Vernet les Bains la piena di un torrente ha bloccato l'autocolonna militare che trasportava a valle le salme delle 40 vittime perite nella tragedia del « Viking » che due giorni orsono si è abbattuto su una montagna della zona. Solo dopo molte ore i militari sono riusciti, grazie a una passerella di fortuna, a raggiungere l'ospedale di Prades dove sono stati ricomposti i miseri resti delle vittime.

NELLA FOTO: la pioggia che cade incessante ha fatto straripare i fiumi ed i torrenti nelle campagne di Perpi-

I coniugi Fisher hanno già altri cinque figli - Un messaggio di Kennedy - Le preoccupazioni finanziarie del padre

Nostro servizio
NEW YORK, 14

Un'americana di trent'anni, Mary Ann Fisher, ha dato alla luce stamane 5 gemelli, quattro maschi ed una femmina, nell'ospedale « San Luca » di Aberdeen, una piccola cittadina del Sud Dakota. La mamma e i cinque neonati godono ottima salute, anche se la grave costituzione fisica dei bimbi, il cui peso oscilla intorno ai 1600 grammi, desta qualche preoccupazione. Il padre, Andrew Fisher, che ha 38 anni e lavora in una ditta all'ingrosso di generi di drogheria, pur mostrandosi felice per il lieto evento, non nasconde le sue preoccupazioni: « guadagno poco e queste cinque nascite mi pongono una serie di problemi. Come farò a prendermi cura di questi cinque figli? ».

Andrew Fisher non ha tutti i torti a preoccuparsi: altre bocche da sfamare, oltre alle cinque che già si sono costituite in un bel problema. I coniugi Fisher hanno infatti altri cinque bambini. Danny di 7 anni, Charlotte di 6, Julie di 5, Valyn di 4 e Denise di tre.

I cinque gemelli nati stamane, sono stati posti nell'incubatrice. Il parto è avvenuto prematuramente, con circa sei settimane di anticipo. Il medico di famiglia dei Fisher, James Berbos, il quale lavora anche all'ospedale « San Luca », è l'unico di Aberdeen, aveva visitato giovedì mattina la signora Mary Ann. Egli, a quanto ha dichiarato oggi ai giornalisti, aveva notato subito qualcosa di eccezionale, di diverso dal solito.

Viste le condizioni della signora — ha aggiunto il dottor Berbos — le ho consigliato immediatamente il ricovero nell'ospedale. Avevamo tutti la sensazione che qualcosa di eccezionale dovesse succedere. Parlando con il signor Fisher, ieri pomeriggio, gli ho detto che non si poteva escludere la possibilità di un parto quadruplo-gemino ».

I Fisher abitano attualmente in una piccola fattoria nella immediata periferia di Aberdeen, dove si sono trasferiti da alcuni mesi. Hanno acquistato un po' di bestiame e il signor Andrew divide il suo tempo fra il lavoro in città e la campagna.

Il parto è avvenuto prematuramente, con circa sei settimane di anticipo. Il medico di famiglia dei Fisher, James Berbos, il quale lavora anche all'ospedale « San Luca », è l'unico di Aberdeen, aveva visitato giovedì mattina la signora Mary Ann. Egli, a quanto ha dichiarato oggi ai giornalisti, aveva notato subito qualcosa di eccezionale, di diverso dal solito.

Viste le condizioni della signora — ha aggiunto il dottor Berbos — le ho consigliato immediatamente il ricovero nell'ospedale. Avevamo tutti la sensazione che qualcosa di eccezionale dovesse succedere. Parlando con il signor Fisher, ieri pomeriggio, gli ho detto che non si poteva escludere la possibilità di un parto quadruplo-gemino ».

I Fisher abitano attualmente in una piccola fattoria nella immediata periferia di Aberdeen, dove si sono trasferiti da alcuni mesi. Hanno acquistato un po' di bestiame e il signor Andrew divide il suo tempo fra il lavoro in città e la campagna.

Il parto è avvenuto prematuramente, con circa sei settimane di anticipo. Il medico di famiglia dei Fisher, James Berbos, il quale lavora anche all'ospedale « San Luca », è l'unico di Aberdeen, aveva visitato giovedì mattina la signora Mary Ann. Egli, a quanto ha dichiarato oggi ai giornalisti, aveva notato subito qualcosa di eccezionale, di diverso dal solito.

Via via sono venuti alla luce...

Assegnato il « Premio Suzzara »

SUZZARA (Mantova), 14. E' stato reso noto dalla giunta l'elenco dei vincitori del « Premio Suzzara » per la pittura che quest'anno aveva per tema: « L'opera e l'artista ». Come è tradizione, ai vincitori sono stati conferiti premi in natura: il puledro del valore di 500 mila lire, che costituisce il primo premio, è stato assegnato al pittore veneziano Vincenzo Atti, per il suo quadro dal titolo « Taia Taia ». Il secondo premio, consistente in un vitello del valore di 300 mila lire, è andato al pittore vitruviano Petrus, pure di Venezia, per l'opera « Il processo », mentre il terzo premio, un maiale del valore di 200 mila lire, è stato assegnato a Mario Bardi, di Milano, per il quadro « I per-

p. w.

DAVIDE LAJOLO

La tana



Turchiano

CAMMINAVAMO lentamente perché il rumore dei nostri passi fosse attutito nel fango. Quando fummo sulla stradetta ci fermammo. Dalla valle di Nizza si sentì improvvisamente una violenta sparatoria. Durò una decina di minuti, poi tornò il silenzio.

Riprendemmo a camminare verso la tana: sentivo che Costa aveva il fiato pesante.

— Stai male?

— No, ho bisogno solo di dormire, dormendo passa.

Erano parole sibilate sotto la pioggia a tagliare il buio, quasi a dirci che eravamo ancora vivi. Stringevo il calcio del mitra per darmi coraggio. Al limitare della stradetta che portava alla tana, trovammo il contadino in attesa, confuso nel buio.

— E' avvenuto un contrattempo — mi disse piano. — Quando lei è andato via, sono entrate altre persone nella tana. Ero nel cortile e non mi sono mosso perché credevo fosse lei con i suoi amici. Solo dopo, dalle voci, ho capito che erano ragazzi di cui ma non potevo più farli uscire.

Nello stesso momento ripresero le sparatorie, sempre più vicine. Non c'era tempo da perdere. C'infilammo uno a uno nella tana. Entrai per ultimo. Aiutai il contadino a disporre i rami per coprirli di terriccio misto a ciuffi d'erba e foglie e quando mi calai dentro sentii un gran chiacchierio. Poi con voce brutale Sergio gridò:

— Silenzio!

Accesi un fiammifero e vidi un gruppo di ragazzi esterrefatti, rannicchiati uno sull'altro.

— Noi vogliamo uscire — disse quello che m'era più vicino. — Se prendono voi con le armi fucileranno anche noi.

Gli feci cenno di tacere. Accesi un altro cerino e li contai. Erano nove, tutti ragazzi contadini di età inferiore ai sedici anni.

— Non è più possibile ormai — dissi nel buio. — I tedeschi stanno arrivando da Castelnuovo e da Montecelli. Nessuno deve sapere che noi siamo qui. Nessuno si muova, nessuno parli.

Accesi un altro cerino e dissi a Sergio di collocare i ragazzi sul fondo e che si mettesse davanti a loro. Sergio ubbidì. Sentii nove tonfi sordi e qualche gemito. Poi Sergio stese una coperta, invitò Costa a sdraiarsi e lo coprì con la sua giacca. La febbre gli faceva tremare le mani. — Vi chiedo scusa — disse — devo proprio dormire. Farò il mio turno di guardia domani.

Dissi a Sergio che poteva dormire anche lui. Non si sentiva più rumori né spari. Solo il battito leggero della pioggia sulle fascine sopra la tana. Il buco era tagliato di sbieco e anche se avesse piovuto più forte l'acqua non sarebbe entrata.

Accesi la pipa, la testa s'incendiava di pensieri. Quante perdite avevamo avuto? Cosa sarebbe successo alle popolazioni? Pensai alla mia bambina spaurita tra gli spari. Il cuore sobbalzava e stringevo coi denti la pipa fino a farla entrare nel legno del bocchino. Quella era la prova decisiva. Da partigiani a talpe. Una guerra senza occhi e sottoterra. Non avevo sentito mai tanta volontà di vivere.

Non vidi spuntare l'alba né il giorno. Ci scosse il rombare di un

autocarro che si fermò sulla strada proprio di fronte alla tana. Due urla in tedesco ci fecero rabbrivire. Poi sentimmo battere colpi secchi contro una porta. Era certamente quella della casa di fronte.

Dopo pochi istanti scoppiò il pianito straziante di un bambino. Dissi a Sergio d'impedire ogni movimento ai ragazzi, e mi arrampicai fino alla apertura per tentare di vedere qualcosa.

Riuscii ad intravedere la fiancata di un camion, poi sentii arrivare due motociclette e un autocarro. S'alzò una voce che parlava italiano — I banditi sono in questa zona. Abbiamo trovato in un burrone qui vicino la macchina del capo bandito Uli-

se. Non possono essere andati lontano.

Poi parlò un tedesco. L'italiano rispose: — Signorsì, saranno perquisite case e cascine, interrogati tutti gli abitanti.

Continuavano ad arrivare camion, motociclette e soldati che parlavano tedesco.

Tornò il silenzio per qualche istante. Poi sentii una voce di donna implorante: — Noi siamo stati sempre tappati in casa per paura degli spari. Non abbiamo visto nessuno.

Riconobbi anche la voce del contadino che stava nella casa dirimpetto alla tana. Assieme a quello che ci aveva nascosto, era l'unica persona che conoscesse l'ubicazione del-

la tana dove stavamo rinchiusi. Una voce secca gridò:

— Voi conoscete Ulisse?

— No — rispose il contadino.

— Se insistete a negare, i tedeschi vi fucileranno assieme a tutta la famiglia contro la casa.

— Non lo conosco, — ribatté il contadino.

Si sentì schioccare un colpo di frusta. La donna levò strida isteriche.

— Voi conoscete Ulisse e l'avete visto. Diteci dov'è nascosto e se non bastano le frustate facciamo fuoco.

— Mi sentii perduto. Macchinalmente avevo afferrato il mitra.

Il contadino continuò a negare. Una voce urlò ancora in tedesco. Non

sentii più piangere né urlare. Partirono le moto e gli autocarri. Dalla fessura intravedevo soltanto delle ombre in mezzo alla strada.

— Ulisse non ci può sfuggire — diceva la solita voce. — Se riusciremo a farlo prigioniero avremo in pugno l'unico ufficiale dell'esercito che è in questa zona e che comanda col pugno di ferro.

Deposi il mitra. Non c'era che da aspettare.

Passarono ore interminabili in quell'ansia senza respiro. Costa ogni tanto mi toccava con la sua mano che bruciava per la febbre.

— Stai calmo — mi diceva, — calmo.

M'accorsi che era tornata la notte dai fanali accesi dell'unica vettura rimasta sulla strada.

Quanto avremmo dovuto stare rinchiusi là dentro? Costa avrebbe resistito? E quei ragazzi? Sergio sarebbe riuscito ancora a lungo a farli tacere e a tenerli immobilizzati?

Dopo tre giorni e tre notti eravamo ancora là dentro sotto i battiti concitati del cuore. Nel buio quasi completo di giorno come di notte ognuno seguiva l'ombra dell'altro come uno spettro. Eravamo allucinati dalla tensione, dalla fame, dalla sete.

Le labbra di Costa erano coperte di croste. Non si muoveva quasi più, la febbre lo divorava. Sergio gli aveva legato attorno alla bocca un fazzoletto perché non si sentissero i suoi colpi di tosse. Si stava quasi sempre sdraiati, meno io e Sergio costretti ai turni di guardia presso il buco d'entrata. Le parole che ci scambiavamo sommessamente, avevano il timbro opaco dei moribondi. I ragazzi stremati dal terrore e dalla fame, nell'aria metitica della tana, giacevano sul fondo come sepoli. Ogni tanto accendeva un cerino per sintonizzarmi che Costa fosse ancora vivo.

— Questa guerra! — dicevo, e mi prendevo il capo tra le mani. Bisognava davvero avere dentro qualcosa di più che non fosse il coraggio.

Uno dei ragazzi si spinse avanti dal fondo e mi cadde addosso come un sacco. Gli alzai la testa, lo sostenni: — Che fai? Cosa vuoi?

— Ho sete, non resisto più. Fate-mi uscire o uccidetemi.

Aveva la voce rantolante. Accesi un cerino e lo guardai. Era pallido come fosse di cera, gli occhi spenti. Lo accarezzai con la tenerezza che si ha per un bambino moribondo. Sentii la sua mano che si stringeva alla mia e il suo viso bagnato di lagrime. Era riuscito a reagire.

Al mattino del quarto giorno ci scosse dal torpore un grido: « Arriva la Muti! », poi raffiche di mitraglia e bombe a mano.

Anche Costa aveva alzato la testa. Con un filo di voce riuscì a dirmi: — Stai calmo, non lasciarti prendere dall'angoscia.

Poi ricadde sulla sua coperta.

Non avevo più paura dei tedeschi ma solo di morire affissato. Mi sentivo morire senza poter fare un gesto, senza poter chiedere aiuto.

Mi tenevo le mani strette una nell'altra e vi adagiavo sopra Costa tutto tremante. Sergio aveva ritrovato la sua baldanza: — Aspettatemi qui, o con le buone o con le cattive troverò qualche cosa da mangiare.

— Ora li scoveremo tutti. Finalmente sono arrivati i cani poliziotti che stoneranno questi banditi anche dalle tane dove si sono cacciati.

Poi ritornò il silenzio, come se tutti si fossero allontanati.

Dalla feritoia riuscivo ad intravedere un pezzo di strada sgombra.

Ero ancora aggrappato alla feritoia, quando udii distintamente fruscicare un passo tra l'erba e le foglie secche sopra di me.

Avevo imbracciato il mitra e con il piede avevo chiamato Sergio perché facesse altrettanto. Udimmo una voce di donna bisbigliare: — I soldati sono andati tutti verso Noche per attendere i cani che devono arrivare da Nizza. Mio papà mi ha mandato a spargere sopra la tana un po' di ammoniaca così i cani non sentiranno più odori.

Dopo poche ore, cani e uomini della Muti, passarono correndo sopra di noi.

L'ammoniaca aveva funzionato.

Alla quarta notte non si sentivano più rumori, né urla tedesche, né il passo delle sentinelle. Forse avevano spostato altrove il comando e il posto di blocco. Decidemmo di uscire dalla tana. Sergio avrebbe dovuto saltare per ultimo dopo che io avessi fatto la strada e aiutato i ragazzi.

Appena uscii nell'aria fredda della notte e staccai le mani dall'orlo della tana mi prese il capogiro e caddi come un sacco. Non avevo più la forza di rialzarmi come se avessi avuto le gambe tagliate da una raffica. Ero caduto accanto ad una pozza d'acqua. Immersi le mani in quell'acqua e mi bagnai il viso. Mi ripresi appena in tempo per raccogliere tra le braccia il primo dei ragazzi che era rotolato giù. Soltanto bagnando con l'acqua il viso di ognuno, riuscii a rianimarli.

Per farli muovere dovetti dire loro che i tedeschi sarebbero tornati entro la notte e che dovevano subito cercarsi un nascondiglio dall'altra parte del paese.

Per ultimo, Sergio che era ancora il più forte, sollevò Costa e io lo raccolsi tra le braccia. Non riusciva a stare in piedi ed a riprendersi neppure quando gli bagnai il volto. Scottava ancora per la febbre.

Sostenendolo da una parte e dall'altra, Sergio ed io, riuscimmo a salire fino alle prime case del paese. Avevamo fame. Nel gran silenzio della notte sentivamo soltanto il nostro ansimare. Unico segno di vita, dalle parti delle colline di Vinchio, il rauco abbaiare di un cane.

Ci fermammo esausti contro il muro della chiesetta che immette nell'unica strada della frazione. Costa si lasciò cadere ai piedi del muro. Prendemmo un po' di fiato, poi Sergio si aggiustò Costa sulle spalle ed io camminavo davanti per cercare un posto più riparato dal freddo.

Sotto il porticato della terza casa trovammo un po' di paglia. Ci buttammo sopra come avessimo corso per chilometri.

Venne l'alba più lenta che avessi mai vissuta. Battemmo alla prima casa, poi ad un'altra, e poi ancora ad un'altra. Nessuno voleva aprirci. Il terrore nazista era passato lasciando i segni maledetti della paura.

— Non possiamo più ospitarvi — dicevano le donne — se tornano ci bruciano la casa e tutto.

Con i volti sofferenti, vergognati, ci chiudevano la porta in faccia.

Riuscimmo a raggiungere un pagliaio e vi adagiammo sopra Costa tutto tremante. Sergio aveva ritrovato la sua baldanza: — Aspettatemi qui, o con le buone o con le cattive troverò qualche cosa da mangiare. Se hanno paura dei tedeschi, farò loro ancora più paura.

E partì di scatto senza aspettare risposta.

Tornò poco dopo. Aveva trovato pane e noci e, per Costa, mezza bottiglia di latte.

Intanto la luce del giorno s'allar-

gava. Bisognava trovare un nascondiglio. Tentammo di calarci in un pozzo. Impossibile. Allora trascinammo Costa in un grosso cespuglio e ci acquattammo accanto a lui. Sergio trovò anche una coperta per avvolgerlo. Il freddo ci mordeva le carni. Col giorno s'allargò pure la coltre di nebbia: il nostro unico alleato.

Verso le dieci si alzarono voci e imprecazioni dalla strada provinciale. Poi si sentirono colpi di fucile e muggiti di buoi. Sentimmo un ragazzino tornare di corsa dalla strada e gridare sulla porta di casa: — Tornano i tedeschi!

Davide Lajolo



Il brano che pubblichiamo è tratto dal nuovo libro di Davide Lajolo, « Il poltaggiatore », che uscirà quanto prima presso le edizioni del Saggiatore. Si tratta di un lungo racconto autobiografico che ripercorre l'esperienza drammatica, pratica e ideale, di un uomo, e insieme di una generazione, passati attraverso le avventure del fascismo e la presa di coscienza della Resistenza. Nel libro Davide Lajolo narra appunto, una storia personale collegandola con quella antitetica o simile, di coetanei con cui poi si incontra nella guerra di Liberazione e nella lotta democratica.

L'autore, che non abbiamo bisogno di presentare ai nostri lettori per la sua attività di giornalista e di dirigente politico, ha riscosso con la biografia di Cesare Pavese, « Il vizio assurdo », pubblicato due anni fa, un meritato successo di critica e di lettori, sottolineato dall'attribuzione del premio Crotone. « Il vizio assurdo » è stato di recente tradotto in Francia e numerosi giornali, da Le Monde a L'Express, da Nouvelles littéraires a Le Figaro, hanno accolto il lavoro con grande favore ricorrendo a nuovi motivi di interesse e di riscoperta della personalità umana e letteraria di Pavese.



Turchiano

Disegni di Aldo Turchiano

Un anno fa, il 17 settembre, moriva Francesco Flora. Per ricordare la sua figura di illustre critico e di moderno umanista, pubblichiamo qui due brani poco noti, tratti da due suoi scritti politici. Il primo è preso da «Città di Caino» un libretto pubblicato nel 1945 dall'editore Macchiaroli di Napoli e ormai introvabile; il secondo è lo stralcio di un articolo pubblicato su «Milano-sera» dell'11-12 aprile 1949.



Francesco Flora

Città di Caino

Non dev'essere più consentito che la società sia divisa in padroni e servi: e se alcuno non possa dare alla società altro contributo che quello del più umile lavoro manuale, l'uomo dev'essere in lui rispettato e non avvilito, sicché egli senta la sua dignità umana in qualsiasi ufficio. E ciò deve avvenire essenzialmente per un fatto educativo, ma sarà praticamente in atto, quando ciascuno, di fronte alla comunità dello stato, si senta o meglio si sappia partecipare per diritto al patrimonio comune e alla sua amministrazione, come alle assicurazioni e alla previdenza che non dovute al suo lavoro e alla sua esistenza: e nell'uso dei beni comuni s'avverrà a vivere in

quel sistema di limiti per il quale la propria soddisfazione economica non sopprima o turbi o comunque defraudi quella del prossimo. E' possibile esser politicamente liberi, se non si è affrancati dalla schiavitù economica? (Mi vengono in mente, per analogia, sebbene si tratti di diversa accezione verbale e morale, certe parole che si leggono in una lettera di Ugo Foscolo a Roger Wilbraham, scritta nel febbraio del 1823: «L'uomo stretto da debiti non ha neppure la libertà di morire»). L'uomo economicamente non libero, l'uomo assillato dal bisogno, che venga costretto a scegliere tra il suo libero pensare e la fame minacciagli da

un padrone o dall'astratta volontà dello stato, può certamente diventare un eroe che preferisce soccombere, piuttosto che accedere alla prepotenza del padrone o, per contrapposto, più o meno disperato, accogliere il partito dei violenti; ma al cittadino non si può chiedere come azione quotidiana la necessità dell'eroismo (neppure all'eroe si può chiedere ogni giorno una prova di sovranità), soltanto per proteggere l'egoismo tutt'altro che eroico dei padroni. L'uomo a cui non sia assicurata la continuità di un minimo per vivere, non ha la piena facoltà di esprimersi ed agire socialmente secondo la sua sincerità e coscienza.

La guerra è l'anti-vita

Io sono tra coloro che non credono la guerra contraria all'uomo e perciò inevitabile: credo non si debba confonderla con la perenne lotta del vivere che è diversa tragedia. Credo che la guerra, il fatto cruento dell'uccisione degli uomini, possa e debba sparire dal mondo, come tante altre formazioni storiche spariscono. La guerra non è un fatto cosmico, ma una iniziativa dell'uomo: e oggi appare sempre più consapevole delitto dell'aggressore. E chi afferma l'eternità della guerra, obbedisce a un oscuro richiamo di Caino,

non ad una legge filosofica e morale. C'è ancora chi afferma che la guerra fa progredire indirettamente la vita civile, perché accelera certe invenzioni: è dimenticato che le conquiste tecniche accelerate dalla guerra sono l'effetto di quella parte dell'uomo che la guerra non contamina, e che in ogni caso il loro valore concreto si misura dal contributo che esse recano alla futura pace. E se nel mondo non esistessero i bilanci della guerra, e si potesse impiegare quel denaro per la ricerca scientifica e

per la cultura, oh, credetelo, sarebbero nel mondo assai più forze per accelerare le invenzioni. E non la guerra porta i frutti della civiltà con la vittoria militare: la guerra distrugge, non edifica, non crea: i benefici che sembrano nascere dal suo seno non escono che dall'uomo orrore che essa desta: come, non dalla malattia nasce la sanità, ma dalle forze sane che in un organismo lottano contro il male, e che esso non è riuscito a contagiare.

Francesco Flora

rivista delle riviste

Dialogo europeo

L'Europa letteraria conferma nel suo numero di aprile, ora apparso nelle librerie, quel carattere suggestivo di antologia umanistica che ha fatto la sua fama nei primi quattro anni di vita. Collegata strettamente alla «Comunità europea degli scrittori», di cui riflette il dialogo e gli interessi più vari nel campo culturale, la rivista di Giancarlo Vigorelli (alla vice direzione è ora, con Domenico Iavarone, Davide Lajolo) ha esteso la sua tematica ed ormai le sezioni cinematografica ed artistica acquistano un forte rilievo nell'economia di ogni numero. Si segnalano ad esempio, in questo numero doppio 20-21, il saggio di Fabio Carpi sulle ragioni della crisi economica del cinema e gli interventi di vari artisti sul tema della situazione delle arti nei paesi socialisti.

Ma l'interesse maggiore della pubblicazione resta quello di costituire un'occasione rara per incontrare sulle stesse pagine il pensiero, la critica, la produzione poetica, narrativa o saggistica di scrittori di tutti i paesi europei, dell'Est e dell'Ovest. E ciò non solo senza alcuna preclusione, ma con un discorso comune che si fa col tempo più fitto, mentre serve a segnalare quell'autore o quell'opera che altrimenti resterebbero ignora-

ti. Il dibattito ideologico-politico vero e proprio si combina con quello letterario e, anche se il carattere antologico della rivista tende a intralciare numerosissimi floni di ricerca, l'impressione di insieme si fa più unitaria. Si vedano in particolare, in questo numero, le lettere che vengono scambiate tra Alfred Andersch, Hans Magnus Enzensberger e Cesare Cases, sull'ormai famoso «Gruppo 47» di intellettuali della Germania occidentale. Lo scritto di Enzensberger puntualizza la situazione di isolamento e di diffidenza in cui le autorità dello «stato adunatorio» intendono confinare un gruppo culturale responsabile di voler ragionare con la propria testa e di rifiutare una assimilazione al clima reazionario e conformista della repubblica di Bonn. Non meno utile risulta la raccolta di cinque testimonianze europee su Carlo Emilio Gadda: quelle del francese Michel Butor, dello spagnolo Juan Petit, dello jugoslavo Dragolj Ivanovic, dell'indiano Enzensberger e di Pier Paolo Pasolini. Si tratta, per tre dei cinque interventi, degli approssimativi espressi in occasione dell'ultimo «Premio internazionale degli editori», assegnato a Corfù, e la pubblicazione dei testi fornisce un ragguaglio ulteriore sulla serietà critica che ha pre-

sieduto a quel dibattito. Altrettanto vivaci e interessanti si presentano le raccolte di poesie di autori del paese socialista. Quelle del sovietico Boris Slutsky, introdotte da una nota di Vittorio Strada, segnalano, con nuova forza, al pubblico italiano un poeta che giustamente il traduttore definisce come «la voce più autenticamente realista che ci giunga oggi dalla lirica sovietica». Le poesie di un gruppo di scrittori jugoslavi, uno sloveno, un serbo, un croato e un macedone, rivelano voci fresche e vigorose.

Le citazioni potrebbero essere anche più numerose, non vanno scordate, comunque, alcune note di particolare attualità di Giancarlo Vigorelli che, a proposito del nuovo pontificato, riprende il discorso sulla necessità del dialogo tra cattolici e marxisti, e ci fornisce altri elementi di riflessione: uno scritto di Nazareno Fabretti sulla «teologia della pace e letteratura del dialogo». Infine, il numero, oltre a una poesia inedita di Federico Garcia Lorca e a un vemente componimento poetico di Elio Pagliarani, pubblica un curioso «Diario in clinica» di Italo Calvino, caratterizzazione tra lirica e saggistica del piccolo mondo di chirurghi, snore e infermiere di un ospedale.

P. 3.

Un libro di Marcello Venturi

I novemila di Cefalonia

La tragedia della divisione «Acqui» in una nobile opera narrativa, accuratamente documentata

L'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre provocò confusione e disgregazione nell'esercito. Ormai anche i più giovani, anche coloro che non vissero direttamente quelle giornate, hanno imparato a conoscerle attraverso i ricordi, le rievocazioni e i primi giudizi storici. Quando, dalla radio, la voce di Badoglio ordinò di sospendere le ostilità nei confronti del nemico di ieri — gli anglo-americani — ma di reagire agli attacchi «di qualsiasi altra provenienza», i comandi militari, anziché obbedire, secondo le regole studiate a scuola, e anziché difendere gli interessi dell'Italia, secondo la logica del dovere, caddero in quella confusione. Ed ecco, accanto ai combattimenti di Porta San Paolo a Roma, un esempio da non dimenticare: Cefalonia.

A quest'episodio si rifà, in un libro che sta fra il documento preciso e la narrativa, Marcello Venturi. Bandiera bianca a Cefalonia (Ed. Feltrinelli, pagine 313, L. 2000) è la ricostruzione di «fatti bellissimi», realmente accaduti, eseguita su «documentazioni e testimonianze» di superstiti. Così annota l'autore all'inizio dell'opera. Gli ufficiali tedeschi che comandarono la rappresentazione e la strage contro i soldati italiani sono indicati con «l'esatto nome e cognome». Solo l'«esile cornice» è «inventata»: «vicende e personaggi secondari». Eppure, fino a quale punto anche questi particolari sono il frutto di un'invenzione? Qui si trova il rapporto che il libro ha voluto stabilire con la propria materia: un rapporto che non si situa al livello di una relazione nuda, episodica, ma rappresenta quelle figure umane nella realtà della loro vicenda.

Si parla, per cominciare, di novemila italiani trucidati a Cefalonia. Di questa, come di altre tragedie di quel giorno, nulla si seppe in Italia, di principio. Confuse notizie si appresero dalla propaganda degli alleati, dopo l'arrivo delle loro truppe a Roma. Si parlò di un'accanita resistenza del presidio italiano: una divisione intera, l'«Acqui». Si poteva supporre, a quei tempi, che l'uccisione fosse intervenuta durante una delle tante battaglie laterali in una guerra così spaventosa e immensa. Eppure le prime domande furono poste anche allora, giacché l'episodio presentava, e presenta tuttora, aspetti incredibili o, per lo meno, poco ammissibili. Come mai i tedeschi, pur disponendo ormai di scarse forze disseminate su tanti teatri di guerra, s'impegnarono anche lì? E come mai Badoglio, nella sua cecità, o gli alleati, non accorsero, ad aiutare un'intera divisione italiana, che per giornate intere seppe battersi, assicurando, oltre tutto, una posizione chiave per gli sviluppi del conflitto verso la Grecia?

Dal libro di Venturi sappiamo che la tragedia si svolse in tre tempi. Da principio i tedeschi mascherarono la loro azione — come fecero altrove — con offerte di trattative. Queste, naturalmente, fallirono. Si arrivò agli scontri bellici, con alternative di speranze e di sconfitte. L'eroismo dei difensori fu piegato dai massicci interventi degli Stukas. La resistenza si prolungò fino all'esaurirsi delle possibilità difensive. Segui l'atto finale, la strage ordinata e compiuta con freddezza calcolata. I cadaveri, ammucchiati, arsero su roghi giganteschi. Fu una luce gelida e terribile a illuminare le notti del mare. L'odio emanava un'eco che rivelava anche più il suicidio della guerra.

Su questo ricordo Venturi ha costruito un racconto di grande, dignitosa nobiltà. E' forse il più bel

libro scritto finora sull'antifascismo anonimo che si rivelò fra gli italiani nella guerra e partecipò alla resistenza accanto all'antifascismo cosciente. E' nello stesso tempo, un libro della nuova generazione che torna al ricordo dei padri. Ci torna senza pregiudizi, e agendo piuttosto con la volontà di capire. E' il figlio del capitano di artiglieria Aldo Puglisi che si reca a Cefalonia circa vent'anni dopo e interroga i superstiti. La figura del caduto torna così non più come patetica ed eroica immagine paterna, ma come un uomo impegnato in una vicenda non voluta, e della quale scontò le conseguenze. Il padre, mai conosciuto, di persona, riappare attraverso i racconti di Caterina Parotis, la donna greca che il capitano Puglisi non considerò «nemica», dalla quale volle, anzitutto, farsi perdonare per essere arrivato in veste di nemico e che infine «amò» come più intima scoperta di umanità. Tanto più in questi passaggi fra ieri e oggi si chiarisce il distacco fra italiani e tedeschi, fra l'ideologia ingenua ma concreta del capitano italiano e quella feroce e astratta dell'Oberleutnant Karl Ritter.

Il Puglisi e gli altri italiani riacquistano coscienza nell'unica forma di guerra ad essi possibile: quella di difesa dei valori umani. I nazisti si smascherano a un certo punto. Tentano uno sbarco. Gli italiani aprono il fuoco per la prima volta... Il ca-

pitano ascoltò i colpi della sua batteria, che aggiungevano altra luce al tramonto, e gli sembrò di sparare... insieme alle canne arroventate... in difesa di qualcuno, anonimo e indefinito, che gli stava alle spalle, che da tempo gli chiedeva vendetta...».

In breve, Marcello Venturi che, fra i più giovani narratori, con le sue opere, ha interrogato le nostre coscienze intorno ai motivi della guerra, qui ricostruisce la tragedia di Cefalonia «dal basso», indicando premesse e sviluppi di quell'orrore per poterlo capire e spiegare. Il tema, ogni tanto, gli strappa, quasi senza volerlo, una nota elegiaca un po' sostenuta rispetto alla misura con la quale il libro è concepito e costruito. Più efficaci e in tutto aderenti alla materia mi sembrano, invece, le scene a contrasto che lo scrittore ha introdotto nella sua narrazione.

Come quella finale di allegria kermesse, con le ragazze di Lixuri e di Argostoli che, vent'anni dopo, sulla piazza cittadina dell'isola, si contendono un primato musicale sui luoghi stessi del conflitto armato, in un'atmosfera di felicità che sboccia da quella terra fecondata di morte e di sacrificio. E' giusto — annota meditando il figlio del capitano Puglisi — che la vita e la morte si fondessero, annullando i propri confini e la memoria di sé.

Michele Rago

Commemorazione del Bandello

Oggi, 15 settembre, Castelnuovo Scrivia (Alessandria) ricorda il IV centenario della morte di Matteo Bandello. Ecco il programma delle celebrazioni: ore 9, ricevimento delle autorità nel Palazzo Comunale; ore 9,30, scoprimento della lapide alle case del Bandello; ore 10, messa ed esequie nella chiesa di Sant'Agostino; ore 10,30, scoprimento di un cippo al ponte sullo Scrivia; ore 11, al teatro Verdi, discorso commemorativo del professor Lello Cremonesi dell'Università per stranieri di Perugia; ore 16, cerimonia per il gemellaggio tra i comuni di Castelnuovo Scrivia e Port-Sainte-Marie alla presenza di ospiti francesi (la Port-Sainte-Marie, la salma del Bandello rimase sepolta per quattro secoli). Matteo Bandello, nato nel 1485 (o, secondo alcuni nel 1484) a Castelnuovo Scrivia, ebbe vita avventurosa e movimentata. Morì in Francia, a Bazens. Notissime, in Italia e, soprattutto, in Francia, le sue Novelle.



Lo Zibaldone — la bella collana triestina diretta da Anita Pittini, ha preparato una nuova importante raccolta di inediti sveviani: le Lettere alla moglie. Curato dalla stessa Pittini e presentato da Bruno Maier, questo volume si affianca agli altri, che già su queste colonne sono stati citati e spesso recensiti: il Diario per la fidanzata di Svevo e la Vita di mio marito della moglie Livia.

Ricorderemo inoltre le molte edizioni di inediti di Sabu. Gian Stuparich, Benico, ecc.

Le edizioni dello «Zibaldone», poi, oltre che per le primizie assolute che offrono, si raccomandano per la estrema cura tipografica, davvero esemplare.

Rosa finale del «Premio Isola d'Elba»

La giuria del premio letterario «Isola d'Elba» presieduta da Geno Pampaloni e composta da Carlo Bo, Raffaele Crovi, Rodolfo Doni, Carlo Gherarducci, Mario Gozzini, Gino Montanaro, Leone Piccioni, Mario Pomilio, Angelo Romano, Bonaventura Techi, Giorgio Varanini, Valerio Volpini, ha formato la «rosa» finale dei candidati. E tu che ascolti di U. Belliniani: «La traduzione» di S. Ceccherini, il quale però ha vinto nel frattempo il premio Prato; «L'evoluzione di T. De Chardin» di C. Cuenot; «Diario d'antepace» di F. Fritsch; «Avventure della virtù» di L. Rinsler; «Lingua, stile e società» di C. Segre; «Bandiera bianca a Cefalonia» di M. Venturi; «Un ermellino a Cernopol» di G. Von Rezzori; «Introduzione a T. De Chardin» di N. M. Wildiers.

La premiazione avrà luogo il 21 corrente all'Hotel «Biodola-Hermiteage» di Portoferraio.

Il «Pozzale»

Un premio «diverso»

Sarà assegnato il 21 settembre - Anche tre critici cattolici, Baldacci, Gozzini, Anzillotti, nella giuria

Mentre è ancora viva la eco delle discussioni sul clamoroso «Viareggio '63», può essere interessante, opportuno, e anche utile parlare in modo più diffuso del solito di un premio «minore», trascurato dalla grande stampa d'informazione e dai rotocalchi, dalla mondanità e dalle «camere» della televisione: il premio Pozzale.

E' un premio diverso, ed è il primo, crediamo, che sia nato per una iniziativa autenticamente popolare e democratica, aprendo una strada che è stata in seguito vantaggiosamente battuta (si pensi alle iniziative di Omegna, Crotone, ecc.). Luigi Russo, che ne fu per molti anni presidente, in una noticina editoriale di Bolaffio, scriveva di aver «rifiutato di far parte di tutte le altre Commissioni di premi letterari», ma di aver «voluto fare eccezione» per questo «sovrano» dato dai contributi dei singoli operai di Empoli.

E in ciò sta infatti la originalità del «Pozzale»: di essere nato, in una sera d'estate del 1948, nel corso di una riunione di operai e di contadini di quella frazione del comune toscano, che si chiama appunto Pozzale. Doveva trattarsi di una manifestazione culturale che coronasse la tradizionale festa della stampa democratica, che segnasse un punto d'incontro tra intellettuali e lavoratori. Le prime 40.000 lire (tale era allora il premio per «un racconto a tema libero») furono raccolte attraverso una sottoscrizione tra la popolazione del luogo.

Il successo fu vasto, e l'anno dopo il «Pozzale» diventava nazionale. L'iniziativa si venne irrobustendo, ai contributi, finanziario e organizzativo, degli abitanti di Pozzale, si vennero aggiungendo quello assai importante del Comune di Empoli, e quelli di altri enti e associazioni democratiche.

Dal 1948 al 1955, dunque, il «Pozzale» fu un premio per racconti inediti (i testi premiati furono raccolti in un volume delle Edizioni Avanti!); dal 1957 esso fu riservato invece ad un'opera prima, mentre Luigi Russo ne assumeva la presidenza, che doveva mantenere fino alla morte. Oggi il premio è intitolato a lui, mentre il seggio del presidente rimane di diritto, in omaggio alla sua memoria.

Una delle caratteristiche più interessanti di questa seconda fase, è stata la premiazione di un gruppo di giovani studiosi di orientamento marxista, da Della Peruta (1958) a Spinazzola (1961) a Papi (1962).

Tale orientamento, del resto, è ben presente tra le «opere prime» di saggiistica uscite in quest'anno, come già si era osservato in uno degli articoli introduttivi al «Viareggio '63». E in generale, il panorama dei saggi esordienti è piuttosto ricco: Tamburano, Lepre, Baldelli, Cerromi, Cesario, la Olivetti, Pedrotti, Magris, Pantalone, Batti ecc. Lo è un po' meno quello dei narratori, tra i quali spicca decisamente il bel romanzo di Laura Conti.

Ma ci sono alcuni elementi di particolare novità che distinguono questa XVI edizione. Uno è rappresentato dalla impronta della manifestazione di questa anno: per la prima volta, infatti, la minoranza consiliare dc ha dato la propria adesione, che si esprime nella presenza di tre critici cattolici nella giuria (Luigi Baldacci, Gozzini e Anzillotti). L'altro è legato alla concomitanza della festa nazionale dell'Unità a Firenze, che porterà sicuramente ad Empoli dirigenti politici e intellettuali: forse lo stesso Togliatti. Il «Pozzale '63» si concluderà infatti la sera di sabato 21 settembre, con la assegnazione del milione in palio.

g. c. f.

ASTURIE

Carlos Alvarez Cruz, spagnolo, è un poeta della nuova generazione realista. Più volte, in questi anni, egli è stato perseguitato dai fascisti, incarcerato, rilasciato, nuovamente perseguitato. Volentieri pubblichiamo questa sua poesia, Asturie, che fa parte della raccolta pubblicata dalle «Edizioni Avanti!» nella traduzione di Gianni Toti.

Sarà ricco il raccolto questa estate: oggi,

dopo il tempo della tristezza, continuano

a solcare la terra, a fare strade, e il seme è parallelo al nostro sforzo; oggi tentano di convergere insieme all'orizzonte, laggiù dove sta il sole,

per imporgli che si levi di nuovo in nostro aiuto... parlo

di cose che già crescono: lotte e fraternità, forse certezza di pensare già insieme,

la coscienza

di ciò che è necessario, ciò che è stato, il suo nome ci attacca e il suo perché, e non mi riferisco ancora alla speranza,

ormai l'abbiamo, ma non ci basta più, oggi è maturo, cresciuto per la falce, e ci reclama il tempo di parlare alto,

metafore... le metafore al diavolo! Che tacciano e la spiga e la nube.

Per esempio, parlando chiaramente, oggi è il trenta del mese e ce ne sono di ragioni per questo, cantiamo insieme agli uomini di Asturia che producono, adesso, il plusvalore della dignità,

che svegliano

i nobili istinti, che cercano

cuori fratelli... Parlo

di cose che tocchiamo, cose vive come l'uomo che è vivo, come cresce in questo «al di qua» che ci raccoglie l'antichissimo

morto privilegio di potersi sentire essere umano...

CARLOS ALVAREZ CRUZ

All'isola di Ponza

Successo dell'incontro sulla lingua russa

Dalla seconda metà di agosto al principio di settembre si è svolto presso il Castello «La Torre» del Centro Internazionale di Cultura Meditteranea, nell'isola di Ponza, il III Incontro Internazionale promosso dal Centro Studi di Lingua e Letteratura Russa dell'Associazione Italia-URSS. All'incontro hanno partecipato 120 studenti e insegnanti italiani, inglesi, francesi e austriaci e un gruppo di quattordici professori universitari e specialisti sovietici, fra i quali il professor A. Tokciiov, membro dell'Accademia di Scienze Pedagogiche dell'URSS; il prof. B. Bratus, titolare della cattedra di lingua russa dell'Università di Leningrado e la signora A. Loghinova, direttrice della Sezione Pedagogica dell'Unione delle Associazioni Sovietiche per i rapporti culturali con l'estero.

La delegazione inglese era guidata dal prof. S. Corrin, rappresentante ufficiale della Associazione of Teachers of

Russian, quella francese dal prof. J. Suchy. La commissione didattica dell'Associazione Austria-URSS era rappresentata dalla signorina R. Hammermann.

I lavori dell'«Incontro» si sono imperniati sullo sviluppo della capacità di conversazione, sulla discussione dei problemi delle moderne metodologie didattiche nei vari paesi rappresentati, e della teoria e pratica della traduzione. Sedute particolari sono state dedicate alla letteratura sovietica contemporanea e dell'800.

I lavori del Seminario, la cui seduta inaugurale è stata aperta da un discorso introduttivo dell'on. prof. Paolo Alatri, Segretario Generale dell'Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, sono stati diretti dal prof. Alberto Carpitella, direttore del Centro Studi di Lingua e Letteratura russa, e dalla prof.ssa Irina Doller, dell'Istituto Universitario Ca' Foscari.

Certaldo celebra la nascita del Boccaccio

Sotto il patronato del Presidente della Repubblica, si celebra oggi a Certaldo il 650° anniversario della nascita di Giovanni Boccaccio. Ecco il programma: ore 9,30, le autorità, gli studiosi, i sindacati, i rappresentanti degli Enti facenti parte del Comitato Nazionale, sono convocati sul Palazzo del Palazzo Pretorio: ore 10, sfilata dei Gonfalonieri, seguita da una rappresentazione mimica di alcune novelle del Decamerone, per la regia di Carlo Mazzone-Clementi, consulenza artistica di Vito Pandolfi, interprete e lettore delle novelle Arnaldo Foà. Seguirà il discorso ufficiale di uno studioso appositamente incaricato dal Comitato Nazionale; ore 13, colazione delle autorità e degli invitati offerta dal Comune di Certaldo nei ristoranti di Certaldo Alto.

Strasera l'assegnazione del Premio televisivo

Eduardo e Gassman Al posto di Bette favoriti ai Marconi



L'altra sera sono state consegnate a Roma le «Maschere d'argento». Il premio vinto da Bette Davis — seriamente indisposta — è stato ritirato dalla figlia

le prime

Cinema

Le monachine

Due sore. L'una giovane, graziosa, l'altra piuttosto in là con gli anni, come si addice a una madre superiore — giungono a Roma dal paesino di Quercianella. Il loro tempo è di persuadere i responsabili di una grande compagnia aerea a dirottare gli apparecchi che, passando sul convento e sulla stessa scuola per orfani, disturbano le lezioni, ma soprattutto, rischiano di mandare definitivamente in pezzi lo affresco di Santa Domitilla, fondatrice dell'ordine. Ingenua ed ingenua del mondo, al punto da rendersi sospette di totale dabbenaggine, le due monache talonano con più fermezza di un direttore della compagnia, riuscendo a conquistare alla propria causa l'amica di lui, una attrice: grazie anche all'ausilio di un bambino privo di mamma, che si sono portate dietro. E, per farla breve, oltre a raggiungere l'obiettivo vagheggiato, esse ottengono molti altri risultati: rimettono in piedi il bravo direttore che, un cattivo ragioniere insidiava; lo inducono a sposare l'attrice; e procurano ad entrambi una fortunata frase pubblicitaria che, con qualche irrivincibilità, prende occasione dal noto motto: «la vie del cielo sono infinite».

Sembra incredibile, eppure questa edificata storiella reca la firma di Luciano Salce, le cui capacità satiriche, in continuo affievolimento dalla voglia matta alle Ore dell'amore, appaiono qui sgominate dalla metafora del soggetto e della sceneggiatura, dovuti a Castellano e Pipolo: i quali, avendo voluto ingentilirne la propria vena comica un po' grassoccia, sono arrivati a scrivere un testo che avrebbe fatto ridere i gigli, dell'attuale direttore della cinematografia spagnola. Le monachine sono Catherine Spaak e Didi Perego, entrambe crudelmente sacrificate nella austerità dell'abito. Negli altri ruoli si distinguono Amedeo Nazzari, Silvia Kosmina, Umberto D'Ossì, Alberto Bonucci: ai quali ultimi sono toccate in sorte due macchiette abbastanza gustose.

ag. sa.

La schiava di Bagdad

Shahrazad è la saggia principessa che salva se stessa e la famiglia della sua città dal crudele re Shahriyar, intratten-

La settimana di clausura della giuria Altri nomi in gara - Un ampio dibattito

Dal nostro inviato

GROSSETO, 14. Nove persone — i membri della giuria del V Premio Guglielmo Marconi — hanno trascorso quest'ultima settimana in una salita del centro di Grosseto, di via Teulada. Al buio, di fronte ai due monitor di rito, sono rimaste sedute per ore, con gli occhi fissi sullo schermo, impegnate nella difficile scelta del più meritevole, del più originale, del più specifico programma TV messo in onda negli ultimi dodici mesi. Il compito dei giudici non è stato facile, e sino a questa sera — ci scommetteremmo — non si è ancora raggiunto quel «l'unicum» di cui si parla con una maggioranza — dal quale dovrà scaturire il nome del vincitore di un Premio che persegue con costante fermezza lo scopo di diffondere e chiarire i problemi della TV. Segno di buona salute, evidentemente, poiché i nomi sono parecchi: si succedono al posto dei membri della giuria, avremmo anche noi più di un dubbio: o meglio, più di un rammarico. L'ultima rosa, secondo le notizie pervenute da Roma e da noi già pubblicate (purtroppo, le attrezzature che permettono una visione delle trasmissioni si trovano in via Teulada e non a Grosseto) comprende: Eduardo De Filippo e Giuliana Loiodice (Peppino Girella), Enzo Biagi (Alfredo Geronzi), Vittorio Gassman e Ghigo De Chiara (Il gioco degli eroi), Sergio Zavoli (Romano: un caso di coscienza), Raffaele La Capria (Racconti dell'Italia di oggi) e Massimo De Marchi per 70 anni di socialismo in Italia — grande lavoro, a quanto si dice, ma non fosse net- to, ma in questo caso si. Basta rileggere il verbale della giuria del '59, primo anno del Premio, di cui sono stati insigniti due attori: Iole Giannini, Virgilio Sabel, Sandro Bolchi, Ugo Gregorini e Alessandro Blasetti, per rendersi conto che la giuria — dice quel ver- bale — si è trovata di fronte ad un limitato gruppo di trasmissioni. E il premio fu assegnato a Iole Giannini, autrice e interprete della rubrica di lezioni di lingua inglese, Passaporto; oggi, invece, il numero delle opere in gara è tale da costringere la giuria a una scelta più difficile. E, se oggi un convegno, al termine del quale verrà proclamato il vincitore, si tiene a Grosseto, la giuria di quest'anno, che ha perduto la sua unità, si divide in due fazioni: una, che sostiene la tesi della «bella presenza», e l'altra, che sostiene la tesi della «bella presenza».

Leonardo Settemilli

Dramma di Miller ispirato a Marilyn

Fermandosi invece sui nomi compresi nella rosa finale, la giuria ha indicato, pur con alcune condizioni, i nomi che entreranno in gara. E si sono occupati all'attenzione della critica per il loro contributo originale e perché specifici al mezzo televisivo. Il premio fu assegnato a Iole Giannini, autrice e interprete della rubrica di lezioni di lingua inglese, Passaporto; oggi, invece, il numero delle opere in gara è tale da costringere la giuria a una scelta più difficile. E, se oggi un convegno, al termine del quale verrà proclamato il vincitore, si tiene a Grosseto, la giuria di quest'anno, che ha perduto la sua unità, si divide in due fazioni: una, che sostiene la tesi della «bella presenza», e l'altra, che sostiene la tesi della «bella presenza».

«Il Cavaliere della Rosa» inaugurerà Spoleto 1964

SpOLETO, 14. Il VII Festival del due mon- di sarà, secondo le previsioni, particolarmente nutrito. La manifestazione, che avrà luogo dal 18 giugno al 18 luglio 1964, si inaugurerà al Teatro Nuovo con Il Cavaliere della Rosa di Richard Strauss, la direzione di Thomas Schippers. Saranno, inoltre, rappresentate al Teatro Carlo Melisso altre tre opere, una moderna, una di autore straniero e l'ultima «minore».

Una Compagnia di nuova formazione, diretta da Luciano Visconti, parte: per la rassegna della prosa, al Teatro Romano. Il coreografo Jerome Robbins tornerà a Spoleto con la propria compagnia di balletti, presentando le sue ultime creazioni. Lo Strabon di Rossini, diretto da Thomas Schippers, sarà eseguito nel tradizionale spettacolo all'aperto in Piazza del Duomo.

vice

Ruzante ad Asolo

Le batoste del soldato

La terribile storia di Menego, contadino
affamato - Uno scenario suggestivo

Dal nostro inviato

ASOLO, 14. Sotto un cielo gravido di pioggia, nella buia, minacciosa notte, solcata da improvvisi lampi e da tuoni remoti, nel cortile del castello della regina Cornaro — uno scenario affascinante — abbiamo visto, come nel nostro luogo più naturale, il povero soldato, uno spettacolo costruito coi testi del Ruzante sul tema della guerra, della fame, dell'amore: una specie di disperata antologia sulla condizione contadina nel Cinquecento italiano.

Autori della riduzione, Giuseppe Maffioli e Andrea Zappalà. Una buona idea: la loro, con alcune delle più stupende pagine della produzione drammatica del Ruzante, come smaglianti tessere, hanno realizzato un mosaico ruzantiano di cui risulta chiaro, eloquentissimo, il disegno. I testi sui quali hanno compiuto la loro operazione che ha anche una sua originalità culturale di tipo divulgativo, contribuendo alla conoscenza dell'opera ruzantiana nel suo insieme: alla conoscenza del-

l'autore, questo genio italiano del Rinascimento, del loro Ri-

nascimento, quello delle classi subalterne, delle masse conta-

dine assediato dalla carestia e dalla fame, sepolto dal pas-

saggio degli eserciti di venturi, attratte magari dall'esercizio delle armi nella assurda speranza di trarne vantaggio, proprio come Madre Coraggiosa!

Non è venuta fuori una storia popolare di grande effetto. Protagonista è il contadino Menego, che all'inizio i due autori immaginano mentre viene con-

dotto al patibolo. Un cantastorie che ne racconta la triste vicenda. Ed ecco, ora, le parole del Ruzante, una scena via l'altra, con un ritmo narrativo di una senz'altro data, lodata a Maffioli e Zappalà, ritmo che mette ancor più in evidenza la straordinaria forza drammatica, la sconvolgente efficacia del dialetto pavano in cui scriveva il Ruzante, la dis-

ta «storia» dei testi in quel loro riferirsi nel modo più immediato alla realtà del Cinque-

cento. Il povero contadino di allora: ma attraverso il filtro di una struggente malinconia, di una rude comicità, di una gagliarda, sanguigna concezio-

ne della vita.

Qual è dunque la storia di Menego? Il giovane contadino ama Fiore, contesa da un altro, il contadino Tomm. Ma è più bello, più forte di lui, ha la meglio. Fiore è sua; e qui ascoltiamo un monologo sull'amore che per conto nostro vale qualsiasi colorazione di idealizzazione del rapporto tra un uomo e una donna (Petrarca compreso). E' una pagina dell'Anconitano, e non è, ovviamente, del tipico naturalismo rinascimentale: ma al tempo stesso di un materialismo, di un sanamente aperto ed esaltante, di un divento, alta poesia.

Scoppia la carestia; arrivano soldati stranieri. Fiore ha fame; si toglie la vita. Ma Menego, nella fiducia di poter arrivarci, fa qualcosa. E' l'uso del tempo (e di tutti i tempi, purtroppo): anche lui vuole «botinista».

«... raccogliendo bottino. Ma gli va male. Ed ecco, dal Parlamento di Ruzante che jera vengn di campo, la celeberrima scena del soldato che narra che cosa gli è capitato in guerra. Ha visto morti e feriti; ha perso tutto il suo. Ha gli abiti a brandelli. Solo i grandi, i potenti, traggono vantaggio dalla guerra: e chi non ha, si muore. E' la guerra di tutti i soldati! A scominciare già mo a ingrassare a no sentire pi a sbolacciare i tamburini...».

«... non ricordare, in questo monologo, la bravura di Basseglio? Ma anche Giorgio Guss, che recitava ad Asolo la stessa scena è stato piuttosto a posto».

Menego, che nella guerra non ha guadagnato niente, trova ora la sua Fiore amante di un soldato di ventura. E' diventato, per la fame e la miseria, una donna facile; e quando un vecchio ricco la vuole, va a stare con lui, a Padova. Qui Menego la raggiunge, e ubriaco di dolore e di vino, finisce per uccidere il rivale. La storia finisce con la ripresa del primo quadro: la decapitazione del povero soldato.

Allestito con serietà, lo spettacolo si avvale di alcuni bravi attori della compagnia di Basseglio: da Giorgio Guss, un giovane, irruente, malinconico Menego; a Wanda Benedetti, che ha dato a Fiore una sottile, seducente femminilità contadina, e una sfacciatata tristezza al povero soldato quando si vende di conforto; tuttavia, ricordiamo un preciso Menato, altro contadino, a Willi Moser (Tonin, rivale di Menego all'inizio). Ricordiamo ancora Sergio Geronzi, Graziano Cazzola, Marcello Nencioni, Lino Zavattaro, Virginio Gazzola (il prologo) e Lino Toffolo (il cantastore). La regia è di Giuseppe Maffioli: pulita e discreta come il lavoro di collage fatto sui testi del Ruzante (da considerare anche come una proposta di idea per un approntamento di un più vasto, che è ben possibile).

Arturo Lazzari

Tre atti di Viviani a Kladno

KLADNO, 14. Questa sera il teatro municipale di Kladno ha dato la prima assoluta in Cecoslovacchia di «Il vico», di «Via Toledo di notte» e di «Sotto martello» di Raffaele Viviani. Al lavoro di interpreti il pubblico ha tributato un trionfale omaggio con molte chiamate al prosce-

dio. E' stata particolarmente festeggiata la signora Viviani, vedova dell'illustre autore, presente alla manifestazione. Il sindaco di Kladno ha offerto un rinfresco in suo onore.

Alla rappresentazione erano presenti l'addetto culturale all'ambasciata d'Italia e numerosi esponenti del mondo culturale cecoslovacco.

Il caricato della messa in scena. La protagonista del dramma sarebbe non un'attrice, ma una cantante; sia il suo personaggio, sia quelli di contorno, tuttavia, richiamerebbero le immagini reali di Marilyn e di altri esponenti di primo piano del mondo dello spettacolo: la vicenda si svolgerebbe interamente in Hollywood, in un periodo di cinque anni.

Queste notizie sono state riferite dalla giornalista Dorothy Kilgallen. Si può ricordare, a proposito, che anche gli spietati era stato concepito su misura per la avventurata «diva», allora in

via.

Arthur Miller

Marilyn Monroe

NEW YORK, 14. Arthur Miller, dopo il lungo silenzio seguito a «Uno sguardo dal ponte» e a «Ricordo di due lunedì», e dopo la discussa incursione in campo cinematografico, effettuato con Gli spietati, ha portato a termine un nuovo testo teatrale, che avrebbe come principale motivo ispiratore la figura e il destino della povera Marilyn Monroe, seconda moglie dello scrittore (il quale è attualmente sposato con una fotografa austriaca).

Il copione di questo ultimo Miller si troverebbe già nelle mani del regista Elia Kazan, cui verrebbe affidato

U

controcanale

Napoli come piace a Lauro vedremo

Parole e musica

Questa sera, alle 22.30, andrà in onda sul primo canale la prima puntata di «Parole e musica», un programma a cura di Achille Millo, presentato da Giulia Lazzarini e dallo stesso Millo. In questa prima trasmissione, che ha per titolo «Ritratto di Kurt Weill» e si avvale della consulenza di Roberto Leydi, la formula dell'abbinamento tra poesia e canzone si risolve nel racconto della vita di Weill, dalle sue prime esperienze berlinesi all'incontro con Brecht, dall'avvento del nazismo all'esilio in America e quindi all'esperienza hollywoodiana.

Un «giallo»

Jole Fierro, Gianni Santucci, Giulio Girola, Luciano Bartolucci, Lino Ramella e altri, per la regia di Marcello Sartarelli, sono gli interpreti di Un omicidio imperfetto, tele-dramma di Carlo Castelli, in onda stasera alle 21.05 sul «primo».

Aurelio Sileros, il protagonista, è un uomo potentissimo, che controlla le più disparate attività. Egli costringe tutte le persone che sono in contatto con lui ad agire secondo i suoi disegni, corrompendo o ricattando. Solo una pallottola lo ferma e gli impedisce di commettere l'ultima delle sue infami azioni. Aurelio Sileros è morto: almeno questo è il comunicato ufficiale del medico che lo ha soccorso. Ma uno straordinario concorso di circostanze fa sì che sul cuore già fermo di Sileros venga praticato un massaggio e la vita ritorna in lui.

Ora Sileros potrà dire il nome del suo assassino e vendicarsi con il suo stile. Ma al posto dell'uomo senza scrupoli «resuscitato», c'è ora un uomo nuovo e la vicenda si avvia verso una imprevedibile soluzione.

vice

Dal naufragio di «Ndringhete» si è salvata soltanto Miranda Martino, la cui bella, morbida voce è riuscita a rendere magnificamente le famose canzoni napoletane che punteggiano la trasmissione. Oltretutto Miranda sa stare in scena, si muove con grazia e naturalezza e questo ci ha un po' risollevato dalla morte già in cui Matilde Serao (abitis iniuria verbi) ci aveva precipitato.

Costi a questa Napoli solo bella, pulita, buona, gentile e asettica di Galdieri non è riuscita ad altro che a mostrarci qual'è la Napoli che «loro» vogliono ed amano. Loro, e fra questi Lauro. Quelli che sfiorano il naso alla Napoli amara, cruda, viva e coraggiosa delle commedie di Eduardo De Filippo; quelli che hanno dato ragione ai politici di Bonn che gridavano allo scandalo per il film di Nanni Loy. Le quattro giornate; quelli che abbiamo visto, proprio in TV poche sere fa, fischiare ed urlare contro l'assegnazione del Leone di San Marco al film di Rosi Le mani sulla città. Quelli che — come i dirigenti della TV — hanno spostato di una settimana la trasmissione del racconto di Bernari, Un braccio di meno, ambientato durante la insurrezione di Napoli del '43, per non «turbare» l'arrivo in Italia di Adenauer.

Dal naufragio di «Ndringhete» si è salvata soltanto Miranda Martino, la cui bella, morbida voce è riuscita a rendere magnificamente le famose canzoni napoletane che punteggiano la trasmissione. Oltretutto Miranda sa stare in scena, si muove con grazia e naturalezza e questo ci ha un po' risollevato dalla morte già in cui Matilde Serao (abitis iniuria verbi) ci aveva precipitato.

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

La seconda giornata di dibattito al Convegno di Perugia

Il contributo dei comunisti delle «regioni rosse» alla lotta per il rinnovamento del Paese

Da uno dei nostri inviati

PERUGIA, 14. Dopo la seduta di ieri pomeriggio nel corso della quale avevano parlato il relatore compianto Miani ed il segretario regionale del PCI delle Marche Cappelloni — è continuato per tutta la giornata di oggi, nella sala dei Notari, il dibattito sul tema «nuove maggioranze unitarie per lo sviluppo della democrazia».

Cappelloni

Nell'intervento di ieri sera il compagno Cappelloni aveva affrontato i temi della lotta nelle campagne. Di fronte alla contraddittoria avanzata della linea capitalistica nelle campagne — consistente nel tentativo di passare da una economia di consumo ad una economia di mercato — Cappelloni aveva sostenuto l'esigenza di sviluppare una linea globale di lotta per la riforma agraria generale, puntando sull'impresa contadina volontariamente associata, assistita e finanziata.

Così si porterà avanti la battaglia su tutto il fronte che comprende rivendicazioni contrattuali, aspetti fondiari e quelli della commercializzazione e trasformazione dei prodotti. Questa lotta per i suoi stessi contenuti è in grado di mobilitare non solo le masse contadine, ma anche quelle cittadine.

L'oratore ha individuato poi nella cooperazione, nella conferenza agraria, nel movimento regionalista e per gli Enti di sviluppo, gli strumenti idonei per tale battaglia. Egli ha sottolineato infine i limiti del movimento democratico in queste lotte e nello stesso tempo le enormi possibilità di alleanze politiche che in questo settore si aprono. Questa battaglia è il punto decisivo per conseguire nelle quattro regioni un reale e definitivo sviluppo della democrazia politica ed economica e perché esse possano dare un contributo decisivo alla battaglia nazionale per la svolta a sinistra.

Lasagni

Il primo intervento della seduta di stamane ha posto i temi della lotta nelle campagne. Era alla tribuna il compagno Lasagni di Reggio Emilia. Riaffermata la giustezza della linea di lotta per la riforma agraria generale, Lasagni ha sottolineato la necessità di sviluppare il movimento di confluenza agricola, di comprensorio, come momento essenziale di una elaborazione unitaria dei problemi dell'agricoltura. Vi sono anche nuovi esempi positivi della nostra attività, però è essenziale andare avanti, costituendo e potenziando organizzazioni politiche ed economiche capaci di elaborare dal basso i piani e le scelte per una nuova agricoltura.

A proposito della programmazione, l'oratore si è chiesto poi: chi saranno i soggetti economici in agricoltura? Le aziende capitalistiche o le imprese contadine? Per rafforzare queste ultime, Lasagni ha sottolineato la importanza delle conferenze agrarie e del movimento associato che metta la piccola impresa in grado di affrontare le grandi iniziative di sviluppo autonomo.

Bernini

Ha preso poi la parola il compagno Bernini, segretario della Federazione del Pci di Livorno. Bernini ha ricordato come l'offensiva conservatrice della destra metta in evidenza la paura del nuovo da parte della classe dirigente italiana. Lo stesso attacco della destra però può creare condizioni nuove di sviluppo al movimento unitario. Così per esempio, lo attacco agli aumenti salariali non ha limitato lo slancio della lotta rivendicativa, ma ha spezzato l'unità fra operaio e ceto medio. Fatti alcuni esempi della lotta a Livorno e a Piombino, Bernini ha continuato, affermando che non a caso, la Democrazia cristiana insiste per spingere i socialisti sulla via della discriminazione anticomunista: essa cerca di impedire che la spinta unitaria dal basso crei condizioni nuove per tutto il

paese. Per altro, le forme di azione unitaria hanno avuto tanto più successo quanto maggiore è stata la nostra elaborazione e la chiarezza delle nostre idee. In particolare è necessario che i Piani di sviluppo regionale siano il risultato di una contrattazione democratica legata alle concrete esigenze delle masse e a una visione antimonomopolistica generale.

Bernini ha concluso sottolineando l'esigenza di uno sviluppo democratico dell'organizzazione comunista, in particolare nei centri regionali, di zona e comunali.

Ferri

Successivamente ha preso la parola il compagno Giancarlo Ferri, della segreteria regionale emiliana, il quale ha affrontato la questione dei rapporti fra Stato e organizzazione democratica della vita nazionale. Vi è all'ordine del giorno la questione del decentramento dello Stato: le stesse forze cattoliche assumono a questo proposito un atteggiamento di critica verso la politica conservatrice dei gruppi di potere moro-dorotei, esse per altro si pongono la questione di realizzare le norme costituzionali sul decentramento, non quella della partecipazione delle classi popolari alla direzione dello Stato. Del resto, la stessa sinistra democratica non ricerca che l'adeguamento dell'ordinamento statale al dettato costituzionale.

Bisogna invece non sottovalutare la grande confluenza di forze che può realizzarsi intorno ai temi del decentramento (articolazione di essa, programmazione della economia, strutturazione in comprensori del rinnovamento urbano, riforma della pubblica amministrazione ecc.).

Sottolineando come dal nostro partito sia stata da tempo battuta la concezione infantile che vede divisa in due tempi nettamente separati la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, il compagno Ferri ha criticato — facendo riferimento ai dibattiti nella DC in corso a S. Pellegrino ed anche alle più recenti affermazioni del compagno Nenni — coloro i quali vedono solo nei partiti e nelle Direzioni dei partiti gli interpreti degli interessi collettivi e i garanti delle libertà. Bisogna invece dedicare attenzione alla struttura della società civile, tenendo conto in rapporto ai pro-

Da 16 settembre nelle librerie e nelle edicole

Critica marxista

n. 4 (luglio-agosto 1963)

Sommario

EDITORIALE — Problemi del dibattito tra i partiti comunisti

ALFREDO REICHLIN — Aspetti della politica unitaria col Psi

MAURICE DOBB — L'economia della Gran Bretagna e le sue difficoltà

CZESLAW BOBROWSKI — Tendenze e metodi della pianificazione in Polonia e negli altri paesi socialisti

Studi e ricerche sul movimento operaio

VITTORIO STRADA — Brest-Litovsk: il dibattito su pace, guerra e rivoluzione nel partito bolscevico

Il marxismo nel mondo

- La questione coloniale - Problemi del lavoro

RECENSIONI

SILVIA RIDOLFI — La Cina contemporanea, di Jean Chesneaux

MARIO PINELLA — La filosofia dell'uomo, di Adam Schmalz

UMBERTO FORNARI — L'Italia verso la piena occupazione, di Pasquale Saraceno

FAUSTO CODINO — L'uomo greco, di Max Pohlenz

Direzione e Redazione: Roma, via Botteghe Oscure, 4 - Tel. 684101.

Amministrazione S.g.r.a.: Roma, via delle Zoccolette, 30 - Tel. 656456.

Ingrao: «Base della nostra politica è la costruzione di uno sviluppo democratico che non soltanto intervenga nell'assetto della proprietà ma sia capace di spezzare il potere burocratico degli apparati statali ed extra statali e riesca a rompere la separazione fra assemblee elettive e processi politici in sviluppo fra le masse popolari»

Rossi

Ha preso poi la parola il compagno Rossi, segretario della Federazione di Terni. Dopo il 28 aprile — egli ha detto — il problema è di sviluppare il movimento anticapitalistico per il rinnovamento democratico delle strutture economiche e politiche delle regioni e del paese. La destra ha capito il carattere del voto e vi si oppone con l'attacco ai salari, alla programmazione, agli enti di Stato, con l'anticomunismo. Bisogna, a questo proposito, sviluppare l'iniziativa e il movimento unitario delle masse per scongiurare i piani della conservazione. Vi sono le condizioni per farlo. Noi ce ne renderemo conto se non ci limiteremo a considerare alla superficie la situazione politica, ma terremo conto di ciò che è sotto: la volontà delle masse di raggiungere nuovi obiettivi di reali programmi democratici.

Dopo aver esaminato la situazione delle industrie di Stato e del ruolo che esse devono avere anche in Umbria in una chiara funzione di struttura della società civile, il compagno Rossi ha concluso sottolineando la necessità che mentre si rivendicano nuovi istituti del decentramento, non si trascuri la lotta per l'Ente regione. Non ci sarà programmazione democratica senza questa lotta.

Il compagno Rossi ha concluso sottolineando la necessità che mentre si rivendicano nuovi istituti del decentramento, non si trascuri la lotta per l'Ente regione. Non ci sarà programmazione democratica senza questa lotta.

Montemaggi

E' salita successivamente alla tribuna la compagna Montemaggi di Firenze, la quale ha affrontato i temi della questione femminile come oggi si pongono, e in particolare il ruolo fondamentale di essa in funzione della formazione di una nuova maggioranza nel paese. Oggi — ha detto la compagna Montemaggi — portando anche l'esempio delle notevoli esperienze unitarie del movimento femminile fiorentino — si aprono nuove prospettive, per cui si rende indispensabile il superamento di ogni limite attuale del nostro orientamento politico e ideale. E' necessaria in particolare una più costante e articolata azione del partito fra le donne nell'ambito del piano politico generale delle nostre organizzazioni.

Il compagno Montemaggi ha concluso sottolineando la necessità che mentre si rivendicano nuovi istituti del decentramento, non si trascuri la lotta per l'Ente regione. Non ci sarà programmazione democratica senza questa lotta.

Maschiella

E' stata poi la volta del compagno Maschiella, della segreteria regionale umbra. Egli si è occupato in particolare della programmazione economica come uno degli obiettivi centrali della lotta politica per una svolta a sinistra. L'oratore ha ricordato le esperienze e la situazione complessa del periodo del dopoguerra, fino a quando non si sono venuti chiarendo alcuni obiettivi fondamentali della nostra azione: la lotta per la pianificazione antimonomopolistica, la lotta per la partecipazione delle masse alla direzione politica, come strumento per portare avanti le riforme strutturali dello Stato.

Si è andati avanti su queste linee, anche se con qualche errore, verso la costituzione di nuove maggioranze. Oggi le cose sono profondamente cambiate rispetto al decennio scorso. Si è differenziato lo sviluppo economico fra le quattro regioni, ma l'elemento nuovo di omogeneità è quello politico della forza che incide sulla direzione politica. Si tratta ora di sottoporre ad un vero e proprio esame critico tutte le molteplici esperienze già fatte sulla via della costituzione di una nuova maggioranza in modo da poter far dei rapidi passi avanti. Non bisogna nascondersi per altro che la situazione di oggi è caratterizzata dal tentativo democristiano di negare anche quei punti della programmazione già acquisiti nel passato. Si può vedere a questo proposito la relazione Saraceno, nella quale si parla di una programmazione avulsa da diverse strutturazioni dello Stato, dall'intervento degli enti locali, dal-

preoccupazioni la battaglia per il decentramento e il rinnovamento in modo da sviluppare in maniera molteplice il collegamento del partito con la realtà.

Cavatassi

Ha parlato poi il compagno Cavatassi di Ancona, il quale si è fondamentalmente occupato delle questioni della politica marinara. Sulla base degli esempi concreti della situazione anconetana egli ha denunciato l'assenza completa di una politica marinara del governo. Di contro noi dobbiamo portare avanti una linea democratica di politica marinara in una visione unitaria di tutte le attività collegate. Proposta la convocazione di una conferenza nazionale del mare, il compagno Cavatassi ha sviluppato poi la polemica con alcune posizioni della corrente autonomista del PSI a proposito delle «garanzie democratiche»: la migliore garanzia può essere data solo da uno schieramento unitario delle forze democratiche che corrisponda alle profonde esigenze del paese.

Rossi

Il compagno Rossi ha concluso sottolineando la necessità che mentre si rivendicano nuovi istituti del decentramento, non si trascuri la lotta per l'Ente regione. Non ci sarà programmazione democratica senza questa lotta.

Montemaggi

E' salita successivamente alla tribuna la compagna Montemaggi di Firenze, la quale ha affrontato i temi della questione femminile come oggi si pongono, e in particolare il ruolo fondamentale di essa in funzione della formazione di una nuova maggioranza nel paese. Oggi — ha detto la compagna Montemaggi — portando anche l'esempio delle notevoli esperienze unitarie del movimento femminile fiorentino — si aprono nuove prospettive, per cui si rende indispensabile il superamento di ogni limite attuale del nostro orientamento politico e ideale. E' necessaria in particolare una più costante e articolata azione del partito fra le donne nell'ambito del piano politico generale delle nostre organizzazioni.

Maschiella

E' stata poi la volta del compagno Maschiella, della segreteria regionale umbra. Egli si è occupato in particolare della programmazione economica come uno degli obiettivi centrali della lotta politica per una svolta a sinistra. L'oratore ha ricordato le esperienze e la situazione complessa del periodo del dopoguerra, fino a quando non si sono venuti chiarendo alcuni obiettivi fondamentali della nostra azione: la lotta per la pianificazione antimonomopolistica, la lotta per la partecipazione delle masse alla direzione politica, come strumento per portare avanti le riforme strutturali dello Stato.

Si è andati avanti su queste linee, anche se con qualche errore, verso la costituzione di nuove maggioranze. Oggi le cose sono profondamente cambiate rispetto al decennio scorso. Si è differenziato lo sviluppo economico fra le quattro regioni, ma l'elemento nuovo di omogeneità è quello politico della forza che incide sulla direzione politica. Si tratta ora di sottoporre ad un vero e proprio esame critico tutte le molteplici esperienze già fatte sulla via della costituzione di una nuova maggioranza in modo da poter far dei rapidi passi avanti. Non bisogna nascondersi per altro che la situazione di oggi è caratterizzata dal tentativo democristiano di negare anche quei punti della programmazione già acquisiti nel passato. Si può vedere a questo proposito la relazione Saraceno, nella quale si parla di una programmazione avulsa da diverse strutturazioni dello Stato, dall'intervento degli enti locali, dal-

preoccupazioni la battaglia per il decentramento e il rinnovamento in modo da sviluppare in maniera molteplice il collegamento del partito con la realtà.

Rossi

Il compagno Rossi ha concluso sottolineando la necessità che mentre si rivendicano nuovi istituti del decentramento, non si trascuri la lotta per l'Ente regione. Non ci sarà programmazione democratica senza questa lotta.

Sereni

A conclusione della seduta mattutina ha preso la parola il compagno Sereni il quale ha affrontato, sul piano ideologico e politico, i due temi che sono al centro del dibattito: quello del contributo che il movimento comunista delle quattro regioni può e deve dare a tutto il Partito e quello della programmazione democratica, in particolare in agricoltura.

Faccendo alcune osservazioni critiche alla relazione, Sereni ha sottolineato come sul piano strettamente politico e parlamentare gli spostamenti verso la formazione di una nuova maggioranza debbano essere necessariamente lenti: più giustamente il compagno Ferri ha cercato di esaminare su un altro piano lo sviluppo del processo di formazione di una nuova maggioranza prendendo in esame non solo le sovrastrutture politiche e partitiche ma tutta la società civile.

Spingendo ancora più a fondo il discorso su questo terreno dobbiamo ancora superare certi schemi tradizionali e cercare forme nuove. Come si pone il problema di una nuova maggioranza? La risposta deve essere coerente al modo come intendiamo il progresso democratico nel nostro paese, cioè quel complesso di misure politiche che riassumiamo sotto il tema di «programmazione democratica».

La programmazione democratica è un concetto che Sereni — è una politica tendente a realizzare col soddisfacimento delle necessità economiche delle grandi masse una modificazione delle strutture economiche e politiche del paese che incida sull'orientamento degli investimenti e quindi sui processi di accumulazione capitalistica in modo da modificare gli effetti della legge del massimo profitto.

Dobbiamo dunque guardare a tutte le forze che nella società civile si muovono in questa direzione e innanzitutto dobbiamo guardare alle grandi organizzazioni di massa. In questo campo il progresso delle quattro regioni «rosse» è certo notevole ma non si debbono trascurare alcuni aspetti negativi, per esempio le serie limitazioni della situazione di oggi e caratterizzata dal tentativo democristiano di negare anche quei punti della programmazione già acquisiti nel passato. Si può vedere a questo proposito la relazione Saraceno, nella quale si parla di una programmazione avulsa da diverse strutturazioni dello Stato, dall'intervento degli enti locali, dal-

preoccupazioni la battaglia per il decentramento e il rinnovamento in modo da sviluppare in maniera molteplice il collegamento del partito con la realtà.

Ingrao

Nella seduta pomeridiana ha preso la parola, fra gli altri, il compagno Pietro Ingrao, della segreteria del partito.

Ingrao ha iniziato sottolineando come il tema di fondo del dibattito in corso sia il contributo dei comunisti delle quattro regioni «rosse» alla lotta unitaria per lo sviluppo della democrazia nel paese. Altro è stata fatta un'analisi di ciò che ha significato e significa l'intervento dello Stato nell'economia nazionale — fino alla tematica nuova della programmazione — le esperienze successive al 28 aprile hanno poi confermato la possibilità e i problemi che questo comporta.

Il dibattito in corso sul CNEN, per esempio, pone il problema della pianificazione generale del campo dell'energia e dei controlli democratici sugli organismi di intervento statale (non solo ai fini di una retta amministrazione ma soprattutto per l'attuazione effettiva degli indirizzi decisi).

In generale, bisogna dire che oggi vi è una nuova coscienza di questa esigenza, così che si uniscono alle nostre impostazioni anche certe forze che al momento della nazionalizzazione dell'ENEL non comprendevano e non approvavano la nostra richiesta di un controllo democratico sui nuovi Enti.

La verità è che bisogna andare fino in fondo e affrontare i problemi nuovi che pone una conquista come quella di una nazionalizzazione.

Del resto oggi tutto il dibattito sulla situazione economica fa sentire l'urgenza di andare fino in fondo su determinate questioni per incidere su una serie di leve fondamentali. Portando alcuni altri esempi delle lotte politiche in corso, Ingrao ha affermato a questo punto che vi è un nesso esplicito fra politica di programmazione, riforme economiche e esperienze del potere di intervento delle masse, sviluppo cioè di nuove forme di democrazia.

Base della nostra politica è la costruzione di uno sviluppo democratico che non soltanto intervenga nell'assetto della proprietà ma sia capace di spezzare il potere burocratico degli apparati statali ed extra statali e riesca a rompere la separazione fra assemblee elettive e processi politici in sviluppo fra le masse popolari.

Così vogliamo colpire determinati limiti dell'ordinamento borghese e portar-

re avanti la nuova democrazia. E' in questo il significato del nostro lavoro, dall'VIII al X Congresso ed è perciò sbagliato il dubbio dei compagni cinesi che riducono tutta la nostra politica all'arma della scherma e all'azione parlamentare, non solo perché noi colleghiamo in generale l'azione parlamentare all'azione delle masse, ma in particolare perché l'azione delle masse viene sviluppata in modo da aprire fino da ora una lotta per il potere politico.

Richiamandosi all'intervento del compagno Ferri, Ingrao ha poi esaminato la questione della funzione dei partiti nello sviluppo della democrazia. E' indubbiamente giusto mettere in rilievo le varie forme di organizzazione delle masse nell'ambito della società civile, ma noi non andremo avanti se non individueremo i nessi e i rapporti fra le diverse forme di rappresentanza ed organizzazione popolare. Contestare il potere primario dei partiti? Se questo si giustifica, non subordinare tutto ai partiti è giusto, bisogna però anche affermare il valore superiore della sintesi politica, quella cioè che raccoglie le spinte che si esprimono nella società civile, le ordina secondo una scala di valori, e una visione generale: questo è il momento di direzione che storicamente si esprime nella funzione dei partiti politici e prima di tutto del partito della classe operaia.

Non contrapposizione dunque e nemmeno appiattimento, ma rapporto dialettico nella diversità dei compiti. Senza questa sintesi politica si cadrebbe nel corporativismo, o si provocherebbe la crisi delle organizzazioni unitarie trasferendo in esse il dibattito ideologico che è proprio dei partiti. Per il raggiungimento di una nuova unità, lo sviluppo di nuove forme di vita democratica è essenziale, però ci illuderemmo se non vedessi-

mo quale elemento ineliminabile rappresenta la costruzione e il dibattito al livello politico.

In polemica con quanto affermato dall'on. Taviani al convegno dc di S. Pellegrino, Ingrao ha osservato che se la presenza del PCI ha condizionato lo sviluppo della democrazia in Italia (eppure dicevano che eravamo fuori gioco!) questo condizionamento c'è stato sia perché il PCI ha espresso una grande forza ideale, sia perché è stato capace di un contatto permanente con le masse e quindi ha costretto gli altri partiti ad uscire dalla vecchia struttura clientelare.

La crisi non nasce oggi in Italia dall'uscita dei comunisti da funzioni pubbliche, ma dall'influenza che tuttora hanno sulla DC e sullo Stato i grandi centri di potere monopolistici. Taviani ha proposto alcune forme di finanziamento dei partiti. In questo vi è un grave rischio di subordinazione politica, mentre vi sono altre forme del resto, per determinare la funzione dei partiti: si può per esempio dare loro diritto di cittadinanza alla televisione, assicurare loro le sale di riunione, togliere la stampa dalle mani del grande capitale, finanziare equamente i militanti che svolgono funzioni pubbliche nei comuni, ecc.

Bisogna dunque opporsi a soluzioni paternalistiche spingendo anche su questo terreno alla ricerca di nuovi modi di vita democratica e di presenza organizzata delle masse. Se la sostituzione di una nuova maggioranza — ha continuato poi Ingrao — è il punto nodale, l'obiettivo della nostra azione, si pongono però subito alcune questioni: quale è il contributo che danno le quattro regioni «rosse» con la presenza di larghe masse orientate verso il socialismo? Quali sono i contatti unitari che si sviluppano? Quali sono infine gli strumenti e le conquiste realizzati nei comuni e nelle province e nelle organizzazioni di massa?

E' necessario — ha affermato Ingrao — un esame critico del nostro movimento: nell'ambito poi di questo esame, l'oratore ha sottolineato la funzione nuova che deve avere il Comune, non solo come parte del potere statale ma come organizzatore della lotta delle masse. Ingrao è passato poi ad esaminare la recente polemica sul centro-sinistra, criticando le posizioni del segretario del PSI circa il rapporto tra l'incendio con la DC e la questione dell'unità della classe operaia.

Al fondo del ragionamento di Nenni vi è la con-

vinzione che sia necessario pagare un prezzo elevato per l'accoglimento da parte della DC della rivendicazione delle regioni. Noi non siamo contro i compromessi e gli accordi, bisogna concretamente vedere però quale è il prezzo di certe concessioni e quali sviluppi ne possono derivare. La rottura della collaborazione politica fra comunisti e socialisti significa mettere in crisi gli strumenti di potere locale avanzato che sono fondamentali per conquistare qualunque ulteriore sviluppo.

Si parla di un centro-sinistra programmatico e qualcuno si pone il problema di dare o meno ad esso una adesione. Ma è che questa impostazione è sterile e genera confusione. Noi non mettiamo tutto in un sacco senza vedere le contraddizioni che vi sono all'interno del centro-sinistra ma dobbiamo domandare: di quale programma si tratta? I programmi del resto non sono solo una somma di soluzioni particolari ma devono essere visti nel contesto politico generale.

Da qui deriva subito la questione dell'anticomunismo e della delimitazione delle maggioranze come questione essenziale per dare un giudizio sul centro-sinistra «programmatico». Senza contestare la legittimità di accordi fra determinati partiti, noi sosteniamo che pronunciare una grave preclusione a sinistra significa fare di essa uno degli elementi distintivi dei programmi di governo formulati: è una scelta politica che inficia tutto un indirizzo, che espone chi l'accetta al ricatto della destra, e sancisce la rinuncia ad un conseguente sviluppo democratico della lotta antimonomopolistica.

In concreto, poi, consente le più diverse e contraddittorie interpretazioni e finisce per coprire la lotta su contenuti reali e su concreti indirizzi politici.

Perciò — ha concluso il compagno Ingrao — noi dobbiamo concentrare lo sforzo unitario di lotta contro la linea doroteo-saraceni, collaudando anche alle forze che resistono, sia pure in modo contraddittorio, a questo disegno, stimolando infine un processo che faccia avanzare insieme a determinate soluzioni concrete anche uno schieramento politico nuovo.

La seduta si è chiusa alle ore 20. Nel primo pomeriggio avevano preso la parola altri compagni, dei loro interventi daremo un resoconto domani.

Aldo De Jaco

GRUPPO TELEFONICO STET

Società Finanziaria Telefonica - Capitale L. 160 miliardi

STIPEL - TELVE - TIMO - TETI - SET

Regioni	N. Abbonati	N. Apparecchi	Unità di conversazione	Unità di conversazione
	31-12-62	31-7-63	31-12-62	31-7-63
			per 100 abitanti	per 100 abitanti
			31-12-62	31-7-63
Piemonte	434.986	452.915	12,5	14,0
Valle d'Aosta	6.183	6.463	8,9	9,3
Lombardia	827.452	874.234	14,6	15,2
Trentino-Alto Adige	46.915	49.283	8,1	8,5
Veneto	215.410	225.023	7,7	8,0
Friuli-Venezia Giulia	101.720	105.147	10,5	10,9
Emilia-Romagna	249.248	259.333	8,6	9,0
Marche	59.875	61.374	5,4	5,7
Umbria	34.285	35.454	5,4	5,6
Abruzzi e Molise	45.598	47.970	3,5	3,8
Liguria	258.193	269.447	18,1	18,8
Toscana	212.135	221.123	9,3	9,6
Lazio	578.586	592.742	17,9	18,2
Sardegna	34.749	40.262	3,3	3,6
Campania	182.710	191.391	4,9	5,2
Puglia	89.365	97.204	3,2	3,4
Basilicata	11.367	11.943	2,1	2,3
Calabria	35.244	36.798	2,1	2,2
Sicilia	181.640	189.021	4,7	4,9
Gruppo STET	3.646.632	3.802.203	9,1	9,5
			269,1	323,8
			163,2	214,4

DALLA PRIMA

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE RU
AMMINISTRAZIONE: Roma,
Via dei Taurini, 19 - Telefono
centrale: 4950531-4950532
4950533-4950535
4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento in contanti o per giroconto postale n. 1/29755) - Sottoscrittori 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13.500, semestrale 6.750, trimestrale 4.100 - (8 numeri) annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - **L'UNITA'** (senza il lunedì) e **senza la domenica** annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - **Estero** (7 numeri) annuo 25.550, semestrale 13.100 - (8 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - **L'UNITA' E L'INASCITA'** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 5.500, semestrale 2.900 - **L'UNITA'** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 5.500, semestrale 2.900 - **L'UNITA'**

+ L'INASCITA' + VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 15.500, 6 numeri annuo 15.500 - (Estero): 7 numeri annuo 15.500, 6 numeri annuo 15.500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + L'INASCITA'** (Italia): 7 numeri annuo 22.000, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 39.500 - **ABBONAMENTI CONCESSIONARI** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) - Roma - **Parlamento** e **la sua succursali in Italia** - Telefono: 635341, 42, 43, 44, 45 - Tariffa (millimetri colonna) **Commerciale** Cinema L. 200 **Domenicale** L. 250 **Cronaca** L. 250 **Notiziologia** L. 250 **Letteratura** L. 150 **L. 150** **Domenicale** L. 150 **+ 300** **Finanziaria** **Banche** L. 500 **Legali** L. 350

Stampa **Tipografico** **G.A.T.E.**
Roma - Via dei Taurini, 19

Bilancio della 5ª mostra regionale della pesca in Puglia

Guardano all'Oceano i pescatori dell'Adriatico

Critiche alla Cassa per il Mezzogiorno
Il problema dell'istruzione professionale

Dal nostro corrispondente

BARI, 14

Con un convegno che si svolgerà a Bari alla Fiera del Levante si conclude domani domenica la 5ª mostra regionale della pesca di Puglia. 8 giorni di dibattiti e di convegni hanno arricchito questa quinta edizione della mostra che giustamente trova il suo epilogo quest'anno nell'ambito della XXVIII edizione della Campionaria internazionale barese. Sottra cinque anni or sono su iniziativa del Comune di Molfetta e superate le prime difficoltà, la mostra si è presentata quest'anno certamente non più ricca di contenuti con i primi aspetti di quell'ossatura che si è andato formando man mano che le edizioni si sono susseguite.

Certo, siamo lontani dalla perfezione, perché parecchie sono le lacune e le assenze; ma va a merito degli organizzatori della mostra aver posto il problema importante della pesca nella regione pugliese all'attenzione tra l'altro degli enti locali della Puglia. L'adesione che quest'anno è venuta da parte delle cinque amministrazioni provinciali della regione e della Camera di Commercio di Bari ne è una dimostrazione.

L'altro aspetto positivo di questa quinta edizione della mostra regionale della pesca in Puglia è dato dai convegni e dai dibattiti che si sono tenuti nell'ambito della mostra e che hanno posto all'attenzione dei convegni i problemi di vitale importanza per il settore della pesca. Si è svolto infatti un convegno nazionale sull'istruzione professionale marittima, un convegno di studi sui problemi della produzione e della distribuzione, uno sui problemi degli addetti alla pesca, relatori e segretari nazionali della CGIL e della CISL della categoria, oltre al convegno che si svolgerà domani domenica alla Fiera del Levante. Una esposizione del mercato mediterraneo, una prima mostra della pittura marinara, gare di pesca, esibizione di acrobazie nautiche hanno arricchito questa quinta edizione della mostra.

E' merito di questa mostra se un discorso si è aperto in Puglia a livello degli enti locali sui problemi della pesca in una regione che ha da fare molta strada in questo settore. Si pensi, per esempio, che la Camera di Commercio di Brindisi - ove pure hanno capo i pescherecci di Otranto e di Gallipoli - non ha una sezione pesca. Lo stesso vale per quella di Foggia. Eppure la Puglia ha una flotta remota e motorizzata di 6.453 unità della stazza complessiva di 21.524 tonnellate, una produzione annua di pesce di valore di 7 miliardi 928 milioni, cifra questa che non comprende il pe-

scato fuori dell'Adriatico e dello Ionio. La sola Molfetta ha una flotta di 132 motopescherecci e per il mercato ittico locale ha registrato cifre che superano il miliardo.

Non è in queste brevi note che si dilungheremo sui temi che i convegni hanno dibattuto. Qui ci preme rilevare due problemi che hanno appassionato i dibattiti e che sono stati al centro della manifestazione regionale della pesca in Puglia. Il problema dell'istruzione professionale marittima e quello della pesca oceanica. Sul primo il convegno apposto ha ribadito la necessità di una maggiore trasformazione dell'INEM che assicuri una preparazione professionale che tenga conto delle esigenze dell'attività marinara italiana. Ha proposto che l'istruzione professionale marittima, affidata a questo ente, venga potenziata e si inserisca nel quadro della scuola media dell'obbligo e della organizzazione dell'istruzione professionale italiana.

Per quanto concerne la pesca oceanica i dibattiti sono stati chiari ed unanimi sulla necessità di trasformare il nostro naviglio peschereccio in modo che possa affrontare la pesca di alto mare.

Su questo argomento quasi generali sono state le accuse rivolte alla Cassa del Mezzogiorno e alla sua politica di investimenti. Le accuse rivolte alla Cassa di aver fatto « più male che bene » trovano riscontro nella realtà di tanta gente del mare a cui i piccoli finanziamenti della Cassa non hanno arrecato alcun vantaggio; non è più problema di pesca nell'Adriatico per cui si possono usare piccoli medi pescherecci (quelli previsti dagli investimenti della Cassa). Il problema è il convegno lo ha ribadito: è di affrontare una nuova struttura peschereccia che possa affrontare l'Oceano. Il problema è di studio e di programmazione anche in questo settore. E' giusta la critica che si è levata da parte del comitato provinciale comunista, vice presidente della Mostra dr. Sandro Fiore, è stata avanzata la proposta di un comitato regionale della pesca per un piano organico di sviluppo nel quadro della programmazione regionale.

Nuovi compiti sono di fronte a questa Mostra regionale della pesca di Puglia, per le successive edizioni. Innanzi tutto nuovi e più ampi locali e tali da consentire una partecipazione più qualificata; maggiori finanziamenti di quelli elargiti quest'anno dalle Province della regione; una attività che non cominci un mese prima della mostra, ma che vada invece continuata da un anno all'altro in modo che ne esca migliorata l'organizzazione e la partecipazione. Per questo è stato chiesto che la mostra sia riconosciuta come Ente Fiera della pesca di Puglia.

Italo Palasciano

Nozze

LIVORNO, 14. Domani domenica il compagno Otello Chelli, responsabile della commissione stampa e propaganda della sezione di Scintaghi, si unirà in matrimonio con la compagna Anna Caponi, responsabile del CD della FGCI sempre di Scintaghi.

Grosseto: Festival dell'Unità

GROSSETO, 14. Oggi si è aperto sui bastioni della mura Medicee il Festival dell'Unità.

Alle 21 sul bastione di Garibaldi, s'è svolto uno spettacolo di arte varia (canzoni, sketches, parodie, imitazioni) della compagnia dei ragazzi di S. Giovanni Valdarno e diretta dal M. Pacini e presentata da Ivano.

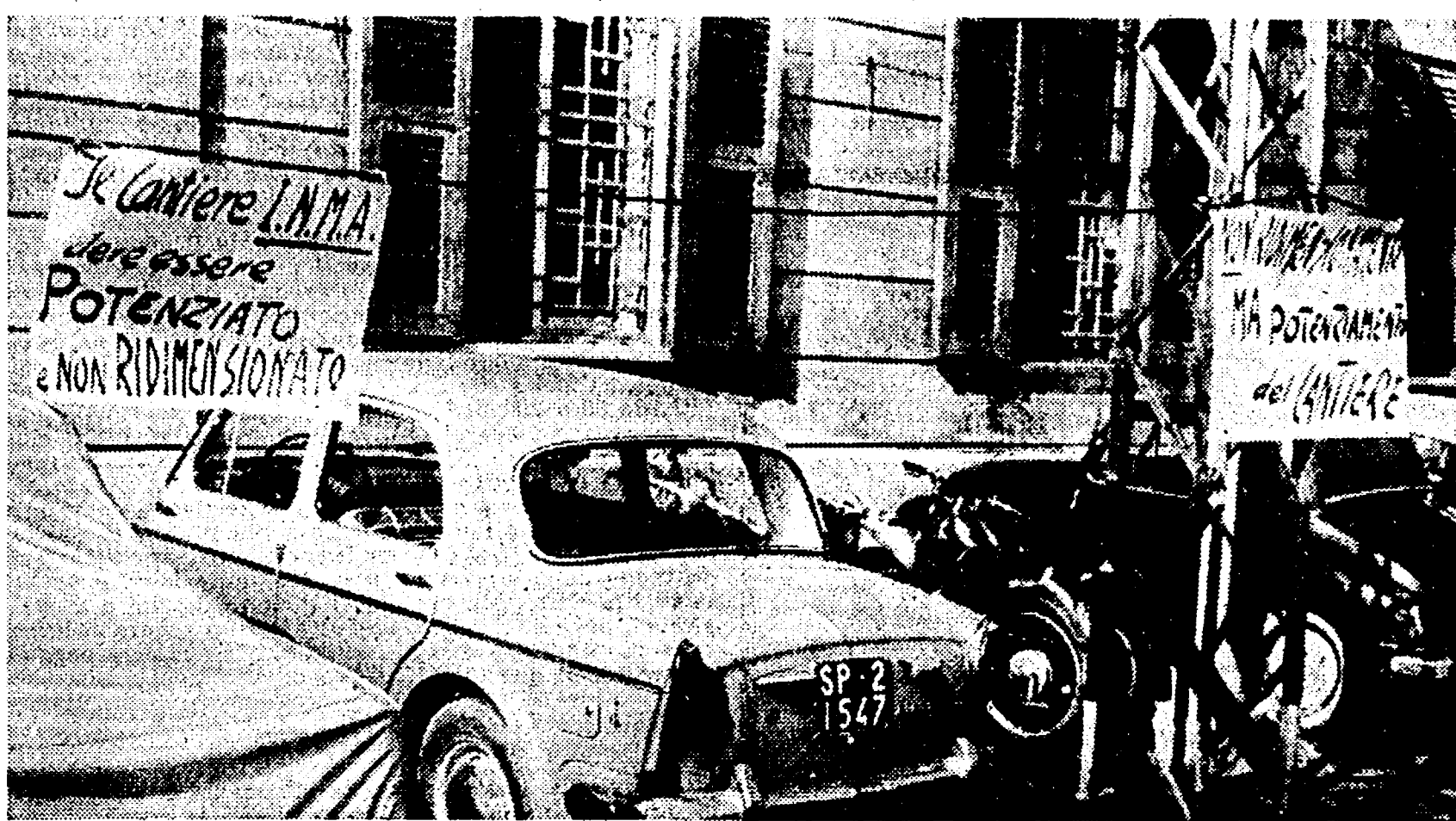
Domenica apertura del « Villaggio dell'Unità »: giochi, bar merendine, mostre in pannelli e fotografie, vendite di orologi, di esemplari di sovietici bulgari, di stampe cinesi, mostre del libro, burattini, gioielli, villaggio della gioventù. Martedì e mercoledì serate dedicate al cinema con la proiezione all'aperto del film « Cronache di poveri amanti » e « Fronte del porto ». Il giorno 19 avrà luogo un pubblico comizio.

La serata di Venerdì 20 sarà invece dedicata ai ragazzi con uno spettacolo gratuito di burattini, di cartoni animati e la proiezione del film « Il maschio di fort Apache ». Sabato 21 avrà luogo un grande spettacolo pirotecnico.



LA SPEZIA: cantiere navale INMA

Ridimensionamento: 175 licenziamenti



Pistoia: la DC divisa in due

La polemica si svolge fra « brachiani » e « gestriani » — I motivi della profonda lacerazione

PISTOIA, 14.

Da alcune settimane la DC pistoiese è lacerata da una profonda crisi interna in cui sono emersi tutti i conflitti che in questo centro si sono venuti formando. La crisi divide in due la Democrazia cristiana: da una parte sono schierati le correnti di sinistra di base rinnovamento e un gruppo di funzionari facenti capo a Brachi, l'attuale segretario provinciale; dall'altra è schierato il grosso della corrente fanfaniana con a capo Gaetano Casarini, segretario regionale della DC. Da quanto è dato di sapere la posizione di quest'ultimo è sostenuta dalla corrente di destra della DC pistoiese.

La battaglia è stata aperta dai « brachiani » i quali accusano i « gestriani » — queste sono le espressioni che vengono usate per indicare le due parti — di essere all'interno del partito un gruppo di potere e inoltre di servirsi degli incarichi pubblici per la propaganda della sezione di sinistra. Il gruppo Brachi sembra avere trovato un sostegno attivo nei gruppi giovanili d.c. e nelle altre organizzazioni giovanili cattoliche. I « gestriani » hanno reagito a queste accuse con altre accuse. Infatti essi hanno tenuto una riunione a Montemagno ed hanno reclamato le dimissioni di Brachi e dei suoi amici.

Al fondo della polemica vi è anche un diverso modo di concepire la politica di centro-sinistra? Secondo taluni osservatori ciò sarebbe da escludere, secondo altri la polemica dell'ultimo periodo oltre ad essere legata ai problemi del partito, scaturirebbe anche dalla contrinizione che i « gestriani » non sono gli uomini più convinti per portare avanti la politica di centro-sinistra essendo solo preoccupati di conservare le leve di potere che detengono.

Dalla presa di posizione di...

Festa de l'Unità a Vietri sul Mare

SALERNO, 13

Domenica sabato e domenica si svolgerà a Vietri sul Mare, nel quartiere di Vietri, una festa di massa della stampa, la tradizionale festa de l'Unità. Quest'anno, il programma comprende una serata dedicata alla proiezione dei documentari « Spagna 1963 » e « KZ », quest'ultimo premiato al festival internazionale del cinema a Salerno. Tali proiezioni sono in onore della lotta antifascista spagnola e della guerra partigiana italiana. Il pomeriggio della domenica, invece, sarà dedicato alla Repubblica socialista cubana con la proiezione del documentario « Cuba o morte ».

Alle 18.30 il compagno senatore Riccardo Biondi terrà un comizio. Seguirà un trattamento musicale col complesso De Rosa e con la partecipazione di noti cantanti dilettanti.

Lutto

PISTOIA, 14. Si sono svolti l'altro ieri i funerali del compagno Torquato Beragnoli, padre dell'on.le Spartaco Beragnoli. Ai compagni Spasiano e alla sua famiglia esprimevano le più vive condoglianze.

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 14

Esattamente dieci anni fa l'industria meccanica spezzina subiva un gravissimo ridimensionamento. Migliaia di lavoratori, altamente qualificati, furono costretti ad emigrare per cercare un lavoro adeguato alle proprie capacità. Un prezioso patrimonio umano e tecnico venne disperso e soltanto la eroica lotta dei lavoratori e la solidarietà della cittadinanza evitarono che la politica degli infatuati governi centristi si manifestasse sino in fondo.

La città, raccogliendo le proprie forze, ha resistito alle ripetute ondate di licenziamenti, che si aggiungevano alle centinaia di lavoratori allontanati per rappresaglia politica dagli stabilimenti militari.

Sono passati gli anni e la storia del « miracolo economico » sembra aver fatto quasi dimenticare i periodi più neri della economia spezzina. La espansione economica in realtà ha investito anche La Spezia.

Giustificata quindi la sorpresa degli spezzini quando hanno appreso che la direzione dell'INMA — la più grande impresa privata della città — ha deciso di licenziare 175 lavoratori.

La Federazione giovanile comunista italiana invita sin da ora le federazioni siciliane, i circoli, i gruppi, a contribuire con un numero di partecipazione al buon successo dell'iniziativa, e ad avviare immediatamente il lavoro preparatorio in tutte le organizzazioni di base.

I motivi addotti dai lavoratori partono dalla considerazione che in Italia e nel mondo si sta verificando un generale aumento dei noli marittimi (e quindi si prevede un aumento del carico di lavoro) per giungere a considerazioni politiche di fondo. Il settore delle riparazioni navali e delle piccole costruzioni navali determinano nella linea di sviluppo delle attività industriali della nostra città.

Proprio in questi giorni un gruppo di dipendenti dell'INMA ha preso l'iniziativa di invitare tutti i lavoratori del settore privato a firmare un appello che sarà rivolto a personalità, enti e partiti perché unitariamente operino affinché sia dato al nostro Paese un nuovo governo capace di portare a soluzione tutti i problemi maturati con la lotta unitaria. In particolare la petizione reclama una nuova politica economica di tutto il settore industriale in special modo nel settore dell'economia marittima per una programmazione organica che assicuri sviluppo e rafforzamento della nostra flotta mercantile in special modo quella a partecipazione statale. Su questa base va vista la necessità di rafforzare e non ridimensionare i cantieri che devono essere messi in grado di competere con quelli stranieri.

Si afferma che due opposte tendenze manifestatesi tra i quattro industriali titolari dell'azienda abbiano portato alla situazione attuale nel cantiere. La richiesta di operare il drastico ridimensionamento, i lavoratori dell'INMA si batte-

Carrara: rompono gli indugi i dipendenti postali

Si tassano per riparare una strada

Il Ministero sembra abbia disposto una inchiesta - Ceralacca e candela Code di pensionati

Dal nostro corrispondente

CARRARA, 14.

Una singolare iniziativa è stata presa dai dipendenti postali della nostra città. Si tratta di questo. I dipendenti della P.T.T. hanno aperto, nell'ambito della categoria, una sottoscrizione atta a « racimolare » una somma affine di arrivare ad asfaltare il cortile attiguo all'edificio, cortile che nei giorni di pioggia si trasforma in una « pozzanghera » che devono necessariamente attraversare per recarsi negli uffici.

L'attuale palazzo postale, oltretutto « brutto » nel suo aspetto architettonico, si dimostra, data anche la posizione centrale che occupa nella città, anacronistico a confronto di altri edifici di servizio pubblici sorti in questi anni di sviluppo urbanistico e corrente nei servizi. Quando per esempio cade il giorno del pagamento delle pensioni, fin dal mattino si vedono vecchi e donne in coda, a volte per alcune ore; questo servizio, infatti, è espletato da un solo impiegato ad un unico sportello. Inoltre all'interno degli uffici sembra non siano ancora arrivati i ritrovati tecnici più elementari.

All'ufficio raccomandate, per esempio, viene ancora adottato il sistema « a candela »: viene cioè fissata « la pece » facendola liquefare da una fiamma di candela, sopra la busta.

Questo stato di cose (e si potrebbe continuare) non ha trovato mai interessamento da parte delle competenti autorità che trovano nel Ministero il primo responsabile. Non vi è cioè mai stata una ispezione delle autorità per definire una volta per sempre « la questione », mentre (e qui sarebbe davvero il colmo) una ispezione sarebbe in corso per rintracciare i responsabili dell'iniziativa suddetta: quella cioè della sottoscrizione.

NELLA FOTO: Il Palazzo delle Poste.

Interrogazione sulla Galleria nazionale delle Marche

Il sen. Montagnani Marelli ha rivolto al ministro della Pubblica Istruzione una interrogazione « per sapere se non ritiene indispensabile ed urgente integrare il personale addetto alla custodia dei tesori artistici raccolti nella Galleria Nazionale delle Marche (Palazzo Ducale) di Urbino in modo che possa essere aperto al pubblico anche il secondo piano del palazzo, attualmente chiuso ai visitatori appunto per insufficienza di personale ».

Espulsione dal Partito

L'assemblea generale degli iscritti della Sezione di S. Felice di Rosarno ha espulso dal nostro Partito, Francesco Barbalace per manifesta indegnità politica.

COMUNE DI AREZZO PIANO PER L'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE

(legge 18-4-1962 n. 167)

IL SINDACO

Ricordato l'atto consiliare n. 480 del 9 settembre 1963 con cui è stato approvato il piano per l'edilizia economica e popolare del Comune di Arezzo, ai sensi della legge 18-4-1962 n. 167.

Visti gli articoli 4, 5, 6 e 7 della predetta legge: RENDE NOTO

che dal giorno 14 settembre 1963 rimarrà depositato nella Segreteria comunale il piano per l'edilizia economica e popolare corredato dagli atti deliberativi, e vi rimarrà per i dieci giorni successivi e cioè fino al 24 settembre 1963.

Per consentire al pubblico una più comoda consultazione, gli elaborati in altra copia, rimarranno esposti in una sala del palazzo municipale.

Il presente avviso sarà pubblicato all'albo pretorio, sarà inserito nel F.A.L. della Provincia e sarà affisso nei luoghi soliti.

Entro venti giorni dalla data di inserimento nel Foglio Annunzi Legali, gli interessati possono presentare al Comune le proprie opposizioni in regolare bollo.

IL SINDACO

ALDO DUCCI



CITTA' DI FIRENZE TEATRO COMUNALE

ENTE AUTONOMO

STAGIONE SINFONICA 1963-64

6 OTTOBRE 1963 - 22 MARZO 1964

OTTOBRE 6 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	SERGIU CELIBIDACHE
7 Lunedì ore 21,30	Direttore Musiche di	CARLO MARIA GIULINI
10 Giovedì ore 21,30	Direttore Musiche di	IGOR MARKEVITCH
13 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	HANS WERNER HENZE
17 Giovedì ore 21,30	Direttore Musiche di	GOFFREDO PETRASSI
20 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	EFREM KURTZ
24 Giovedì ore 21,30	Direttore Musiche di	FRANCO CARACCIOLO
27 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	PAUL FARAY
31 Giovedì ore 21,30	Direttore Musiche di	BERNHARD CONZ
NOVEMBRE 7 Giovedì ore 21,30	Direttore Musiche di	LOVRO VON MATAIC
10 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	RUDOLF KEMPE
14 Giovedì ore 21,30	Direttore Musiche di	ETTORE GRACIS
17 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	BRUNO BARTOLETTI
22 Venerdì ore 21,30	Direttore Musiche di	RUDOLF SERKIN
FEBBRAIO 2 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	BRUNO BARTOLETTI
6 Giovedì ore 21,30	Direttore Musiche di	WILLIAM STEINBERG
9 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	WILLIAM STEINBERG
16 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	PAUL STRAUSS
23 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	ZUBIN MEHTA
MARZO 1 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	CARLO FELICE CILLARIO
8 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	PIERRE DERYVAUX
12 Giovedì ore 21,30	Direttore Musiche di	ERNEST ANSERMET
15 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	CARLO MARIA GIULINI
22 Domenica ore 17	Direttore Musiche di	CARLO MARIA GIULINI

Maeistro del Coro: ADOLFO FANFANI
ORCHESTRA E CORO
DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

ABBONAMENTI

(a tutti i ventiquattro concerti)
POLTRONE DI PRIMA GALLERIA L. 20.400
POLTRONE DI PRIMA GALLERIA L. 10.200
POLTRONE DI PRIMA GALLERIA L. 6.000

ABBONAMENTO SPECIALE
(per studenti, insegnanti e iscritti ai Sindacati Musicisti)
POLTRONE DI PRIMA GALLERIA L. 6.000

La vendita degli abbonamenti inizia lunedì 16 settembre e termina lunedì 30 settembre 1963

In caso di necessità, l'Ente Autonomo del Teatro Comunale si riserva il diritto di modificare il presente programma.

